

Corso di laurea in Governo, Amministrazione e Politica

Cattedra di Demografia e società italiana

**Demografia e Politica: l'Italia di fronte alla crisi
della natalità**

Prof.ssa Maria Rita Testa

RELATORE

Prof. Roberto D'Alimonte

CORRELATORE

657572 - Francesco Blasi

CANDIDATO

ANNO ACCADEMICO 2024/2025

ABSTRACT

La tesi esamina il rapporto tra dinamiche demografiche e trasformazioni politiche nell'Italia contemporanea, con particolare riferimento al fenomeno del declino della natalità. Attraverso un approccio storico-comparativo, vengono ricostruite le cause della crisi demografica, i mutamenti nei percorsi di vita e l'evoluzione delle politiche pubbliche. Un approfondimento specifico è dedicato alle generazioni, dalla Greatest Generation ai Millennials, per osservare come i mutamenti demografici abbiano contribuito a ridefinire modelli familiari, valori sociali e rapporti intergenerazionali.

La ricerca esplora l'intreccio tra demografia e politica, mettendo in evidenza l'impatto della composizione della popolazione sulla partecipazione elettorale, sugli orientamenti politici e sulla definizione dei programmi di partito. In questo quadro, fenomeni quali la non-genitorialità e la diffusione della comunità “Dink” vengono indagati come nuove linee di frattura nello spazio politico e come fattori di trasformazione delle agende istituzionali.

L'elaborato intende, dunque, contribuire al dibattito sulla “demografia politica”, offrendo una lettura integrata dei processi di calo della natalità e delle loro implicazioni sociali ed elettorali, con particolare attenzione ai casi italiani delle elezioni nazionali del 2022 e di quelle europee del 2024.

INDICE

INTRODUZIONE	5
CAPITOLO 1. LA CRISI DEMOGRAFICA.....	8
1.1 TRA DECLINO DELLA NATALITÀ E POLITICHE PUBBLICHE.....	8
<i>1.1.1 Cause e fattori della crisi demografica.....</i>	<i>8</i>
<i>1.1.2 Percorsi di vita e la transizione alla vita adulta.....</i>	<i>9</i>
<i>1.1.3 Il declino della natalità</i>	<i>11</i>
<i>1.1.4 Politiche pubbliche a sostegno della natalità</i>	<i>15</i>
1.2 IL RECENTE CONTESTO POLITICO ED ECONOMICO.....	18
<i>1.2.1 La crisi del 2008 e le conseguenze nella politica italiana.....</i>	<i>18</i>
<i>1.2.2 Dai governi Conte al Covid-19, fino all'avvento di Giorgia Meloni.....</i>	<i>20</i>
<i>1.2.3 Le politiche economiche e familiari del governo Meloni</i>	<i>22</i>
1.3 L'INVECCHIAMENTO DELLA POPOLAZIONE	25
<i>1.3.1 Le radici storiche e le dinamiche dell'invecchiamento</i>	<i>26</i>
<i>1.3.2 La trasformazione della struttura demografica</i>	<i>29</i>
<i>1.3.3 Politiche per la sostenibilità e l'equilibrio intergenerazionale</i>	<i>35</i>
1.4 LA FAMIGLIA	36
<i>1.4.1 Popolazione e famiglia.....</i>	<i>36</i>
<i>1.4.2 Tipologie familiari e cambiamenti strutturali.....</i>	<i>38</i>
<i>1.4.3 Trasformazioni culturali e comportamenti familiari</i>	<i>40</i>
<i>1.4.4 La dimensione economica della famiglia.....</i>	<i>44</i>
CAPITOLO 2. GENERAZIONI A CONFRONTO: DALLA GREATEST GENERATION AI MILLENNIALS	47
2.1 DALLA GENERAZIONE ANNI '20 AI BABY BOOMERS	47
<i>2.1.1 La generazione degli anni '20: tra guerra e ricostruzione.....</i>	<i>47</i>
<i>2.1.2 La nascita dei Baby Boomers: contesto economico e sociale</i>	<i>48</i>
<i>2.1.3 Natalità e fecondità nel periodo del Baby Boom</i>	<i>50</i>
<i>2.1.4 Dai Baby Boomers alla seconda transizione demografica</i>	<i>51</i>
2.2 I CAMBIAMENTI DELLA GENERAZIONE X E LA SECONDA TRANSIZIONE DEMOGRAFICA	52
<i>2.2.1 Riforme sociali e trasformazioni nei percorsi di vita.....</i>	<i>53</i>
<i>2.2.2 Transizioni alla vita adulta e nuove difficoltà socio-economiche.....</i>	<i>54</i>
<i>2.2.3 Il declino della fecondità.....</i>	<i>54</i>
2.3 GIOVANI MILLENNIALS	57
<i>2.3.1 Istruzione, apertura internazionale e contesto politico</i>	<i>58</i>
<i>2.3.2 Le difficoltà della transizione alla vita adulta</i>	<i>60</i>
<i>2.3.3 Mobilità all'estero e resilienza giovanile.....</i>	<i>61</i>
CAPITOLO 3. DEMOGRAFIA E COMPORTAMENTI ELETTORALI	65
3.1 DEMOGRAFIA E POLITICA	65
<i>3.1.1 Il ruolo della politica nella sfera demografica</i>	<i>65</i>
<i>3.1.2 Invecchiamento e squilibri intergenerazionali.....</i>	<i>66</i>
<i>3.1.3 Scelte riproduttive e comportamento elettorale</i>	<i>67</i>
3.2 LE CONSEGUENZE DELL'INVECCHIAMENTO DEMOGRAFICO SUL PROCESSO ELETTORALE ..	69
<i>3.2.1 Differenze di partecipazione politica tra le generazioni.....</i>	<i>69</i>

3.2.2 Elezioni nazionali 2022.....	72
3.2.3 Elezioni europee 2024.....	75
3.3 L’INFLUENZA DELLA COMPOSIZIONE DELLE FAMIGLIE E DEL CALO DELLA NATALITÀ SULLE POLITICHE PUBBLICHE E SUL PROCESSO ELETTORALE	78
3.3.1 <i>Non genitorialità e rappresentanza politica: il ruolo dei DINK.....</i>	<i>81</i>
3.3.2 <i>Individualizzazione, famiglia e orientamento politico.....</i>	<i>84</i>
3.3.3 <i>Childlessness e partecipazione politica</i>	<i>86</i>
CONCLUSIONI.....	89
BIBLIOGRAFIA.....	92
SITOGRAFIA	95
RIFERIMENTI GRAFICI.....	97

INTRODUZIONE

Negli ultimi decenni il tema della crisi demografica è emerso come una delle questioni più rilevanti e problematiche per le società europee e, in particolare, per l’Italia che oggi registra uno dei più bassi tassi di fecondità del continente. Il calo della natalità, accompagnato da un progressivo invecchiamento della popolazione, non rappresenta soltanto una sfida di natura demografica, ma produce effetti profondi sul piano economico, sociale e politico. La contrazione delle nascite si traduce, infatti, in una riduzione della popolazione attiva, con conseguenti pressioni sulla sostenibilità del sistema pensionistico e sul funzionamento del mercato del lavoro, oltre che in una trasformazione radicale della struttura familiare e dei modelli di convivenza. Tale fenomeno, se non governato da politiche pubbliche adeguate, rischia di compromettere la coesione sociale e la stessa capacità competitiva del Paese nel contesto globale.

Parallelamente, la dimensione politica appare sempre più intrecciata a quella demografica. Se per lungo tempo la demografia è stata considerata un contesto neutro entro il quale collocare i processi elettorali e istituzionali, oggi emerge con crescente chiarezza come le dinamiche di natalità e fecondità influenzino in maniera diretta e indiretta i comportamenti politici, sia in termini di partecipazione che di orientamento ideologico. La letteratura più recente, infatti, ha messo in evidenza come le scelte riproduttive non siano solo decisioni private, ma risentano fortemente del contesto normativo, culturale e politico, e allo stesso tempo alimentino nuove linee di frattura nello spazio elettorale. In altre parole, la crisi demografica non è soltanto un fenomeno sociale da analizzare, ma costituisce un vero e proprio “fatto politico”, capace di orientare programmi, strategie e posizionamenti dei partiti.

La ricerca si inserisce nel solco degli studi sulla seconda transizione demografica e sul processo di “individualizzazione” delle scelte familiari, due processi strettamente connessi che hanno profondamente trasformato le società occidentali: il primo ha segnato il passaggio da modelli familiari tradizionali, basati su alti livelli di fecondità e forte centralità del matrimonio, a modelli caratterizzati dalla diversificazione delle forme di unione, rinvio della maternità e diffusione di valori post-materialisti, arrivando a modificare profondamente la struttura della società; il secondo, ha accentuato

il peso delle scelte individuali nel determinare i comportamenti riproduttivi e familiari, riducendo l'incidenza di norme collettive e religiose. In questo quadro, le preferenze elettorali e l'identità politica interagiscono con le intenzioni di fecondità, generando una relazione complessa che la letteratura scientifica ha iniziato ad approfondire di recente.

Il presente lavoro intende analizzare in che modo la crisi demografica e la progressiva riduzione della fecondità si riflettano sulle dinamiche politiche, inserendo al tempo stesso le argomentazioni in una cornice comparativa internazionale. L'intento è di mostrare come il cambiamento della struttura per età della popolazione, legato ai cambiamenti demografici, abbia delle dirette conseguenze sulla sfera pubblica e politica.

Alla luce di queste considerazioni, il lavoro si propone di rispondere a una domanda di ricerca centrale: in che modo le scelte politiche e istituzionali incidono sui processi demografici, e come, di contro, fattori demografici quali calo della natalità e trasformazione della struttura della popolazione producono effetti sulla dimensione politica?

L'obiettivo del lavoro è, pertanto, duplice: da un lato mettere in luce la dimensione politica della crisi demografica, ricostruendo i processi che hanno condotto al calo della natalità; dall'altro intende approfondire le interazioni tra sfera politica e sfera riproduttiva, analizzando in che modo orientamenti politici e politiche pubbliche possano incidere sulle scelte familiari e riproduttive, e in che misura intenzioni di fecondità e condizioni sociali si riflettano sui comportamenti elettorali e sulla partecipazione politica. Nel primo capitolo viene ricostruito il quadro della crisi demografica italiana, evidenziandone le cause economiche, culturali e istituzionali, con particolare riferimento all'evoluzione delle dinamiche familiari, all'invecchiamento della popolazione e al contesto politico recente. Il secondo capitolo analizza le diverse generazioni, partendo dalla Greatest Generation fino ai Millennials, con l'obiettivo di osservare come i mutamenti politici, economici e culturali abbiano progressivamente favorito il calo della natalità e ridefinito i percorsi di vita. Nel terzo capitolo l'attenzione si sposta sull'impatto delle generazioni sulla partecipazione elettorale, inserendo le variabili relative all'invecchiamento della popolazione e alla non genitorialità e proponendo possibili spiegazioni teoriche di come queste influenzino il processo elettorale.

In tal modo la tesi si propone di contribuire al dibattito scientifico sulla demografia politica, mettendo in evidenza come il calo della natalità non sia un fenomeno confinato all'ambito privato o familiare, ma costituisca una questione eminentemente politica, che attraversa le scelte elettorali, modella i conflitti ideologici e interpella direttamente la capacità dei governi di elaborare risposte

strutturali. Comprendere tali interconnessioni appare oggi imprescindibile per delineare strategie efficaci di contrasto al declino demografico e, al tempo stesso, per rafforzare la qualità e la stabilità delle democrazie contemporanee.

Capitolo 1. La crisi demografica

1.1 Tra declino della natalità e politiche pubbliche

Negli ultimi decenni l'Italia sta affrontando un rilevante cambiamento demografico, caratterizzato da un costante calo delle nascite e da un progressivo invecchiamento della popolazione. Questo fenomeno sta avendo ripercussioni profonde sia sul tessuto sociale che sull'economia del paese, che potrebbe influire su fattori economici come il sistema previdenziale, il mercato del lavoro e la crescita economica complessiva. Se non affrontato con interventi mirati e strutturali, il declino demografico potrebbe avere conseguenze significative sul futuro della popolazione italiana, determinando un progressivo spopolamento e un indebolimento della capacità produttiva della nazione.

1.1.1 Cause e fattori della crisi demografica

Le cause di questa crisi sono molteplici e complesse, e affondano le radici in una combinazione di fattori economici, sociali e culturali. Da un lato l'incertezza lavorativa e la precarietà economica rappresentano ostacoli significativi alla decisione di formare una famiglia, soprattutto tra le giovani generazioni. Salari stagnanti, difficoltà all'accesso alla casa e un costo della vita in aumento costante contribuiscono a scoraggiare le coppie ad avere figli, portando così un drastico calo della natalità¹. Dall'altro lato, il cambiamento dei modelli culturali e sociali ha modificato profondamente il concetto di famiglia: sempre più giovani decidono di posticipare il matrimonio e la genitorialità, spesso privilegiando la realizzazione personale e professionale rispetto alla costruzione di un nucleo familiare. A questa situazione si aggiunge una cronica carenza di politiche pubbliche adeguate a sostenere la natalità e la conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare. Negli ultimi decenni le istituzioni italiane hanno fatto fatica a implementare riforme efficaci in grado di incentivare la crescita demografica, con un sostegno familiare che risulta limitato, e con difficoltà nel fornire servizi essenziali, come asili nido accessibili, congedi parentali più lunghi e misure fiscali a favore della genitorialità. Di conseguenza l'Italia è ad oggi tra i paesi europei con il più basso tasso di natalità, una tendenza che, se non invertita, potrebbe non solo avere conseguenze indesiderate su medio-lungo termine, ma che si stanno verificando già da molti anni.

¹ Francesco Billari; Cecilia Tomassini, *Rapporto sulla popolazione: l'Italia e le sfide della demografia*, Modena: il Mulino, 2021

Affrontare il crollo demografico richiede dunque un approccio multidimensionale e interventi concreti, capaci di agire sia sul fronte economico che su quello culturale e sociale. È necessario investire in politiche di sostegno alla famiglia, promuovere un miglior equilibrio tra vita privata e lavoro e favorire un contesto socioeconomico più stabile e inclusivo. Interventi strutturati e di lungo periodo potrebbero contribuire a stabilizzare la tendenza demografica per le nuove generazioni e per il Paese nel suo complesso. La popolazione rappresenta un fattore importante per l'economia del paese e può influenzare il ruolo politico a livello europeo e globale.

1.1.2 Percorsi di vita e la transizione alla vita adulta

Tutta questa serie di eventi ha causato, come già esplicato, una moltitudine di conseguenze. Fra di esse una delle più rilevanti è la dilatazione dei tempi per arrivare a un'indipendenza economica, o comunque a uno status socioeconomico tale da poter permettersi la formazione di una famiglia. Per dimostrare ciò, si può effettuare una suddivisione temporale che parte da due macro-periodi o traiettorie: Traiettoria di indipendenza economica e Traiettoria di formazione della famiglia². All'interno di queste due traiettorie possiamo evidenziare un'ulteriore suddivisione. La prima è composta da tre cicli: fine degli studi, primo lavoro a termine e primo lavoro a tempo indeterminato. Per la seconda traiettoria invece i cicli individuati sono quattro: uscita dalla famiglia di origine, prima unione consensuale, primo matrimonio e primo figlio³. Analizzando questa suddivisione temporale risulta evidente quanto nel corso degli anni i tempi si siano dilatati in ambo le traiettorie. Se nei primi decenni del dopoguerra esisteva una forte sincronizzazione tra l'uscita dal nucleo familiare d'origine, il matrimonio e l'inizio della vita riproduttiva⁴, a partire dalla metà degli anni '60 questo sincronismo si è affievolito, per le motivazioni economiche, culturali e normative già citate inizialmente. Uno dei fattori principali che contribuiscono a questa destabilizzazione può essere interpretato come un cambiamento positivo, ricercato per molti anni e frutto di battaglie politico-ideologiche, ovvero l'emancipazione della donna. I celebri moti del '68, originati da proteste giovanili soprattutto in ambito universitario, hanno prodotto un cambio di rotta sul tema dell'occupazione femminile ma soprattutto a un progresso in ambito normativo sul diritto di famiglia, con la riforma del 1975. Con la suddetta riforma si rompe il paradigma ancestrale secondo il quale la donna si occupava solamente

² Francesco Billari; Cecilia Tomassini, *Rapporto sulla popolazione: l'Italia e le sfide della demografia*, Modena: il Mulino, 2021.

³ Istat, *Generazioni a confronto: come cambiano i percorsi verso la vita adulta*, 2014.

⁴ Francesco Billari; Cecilia Tomassini, *Rapporto sulla popolazione: l'Italia e le sfide della demografia*, Modena: il Mulino, 2021.

di faccende domestiche, con la conseguenza che all'interno della coppia il rapporto diventa sempre meno asimmetrico.

I due processi maggiormente considerabili all'interno del cambiamento dei tempi e dei modi di transizione alla vita adulta sono la *postponement transition* e la *partnership revolution*⁵, dove il primo corrisponde a un allungamento dei tempi della transizione alla vita adulta, mentre il secondo a un cambiamento dei modi di formare l'unione di coppia, nel quale il matrimonio sta avendo sempre meno importanza. Questi due processi sono strettamente legati e possono mutare in base al contesto culturale e istituzionale. Ad esempio, tra gli anni 80-90 vi è un mutamento più dei tempi che dei modi per il passaggio della vita adulta, ma questo mutamento era accompagnato da un clima di accettazione verso una lunga convivenza tra genitori e figli adulti, che rendeva meno urgente l'uscita dei giovani dalla propria casa di origine. Il contesto culturale contrastava una gestione istituzionale criticabile, la quale aveva difficoltà nell'aiutare le nuove generazioni in termini di sostegno e di investimento pubblico, in un contesto sociale che vedeva sempre più dilatare i tempi della transizione scuola-lavoro o per meglio dire la “*postponement transition*”. Nonostante ciò, l'allungamento dei tempi transitori e la maggiore accettazione per una lunga convivenza tra genitori e figli risulta un fattore che può influire sulla natalità, in quanto i suddetti fenomeni erodono quello che è considerato il presupposto maggiore per la costruzione di una famiglia, ovvero la stabilità economica. Il protrarsi degli studi da parte degli ultraventenni e il fatto di dipendere dai propri genitori senza la necessità di doversi sostenere in maniera autonoma, potrebbe generare l'effetto di una posticipazione di interesse verso il mondo lavorativo che, aggiunto alla crisi economica, rischia di culminare in un tasso di disoccupazione giovanile ai massimi livelli. Si arriva quindi all'età di venticinque anni, che, secondo la definizione stretta delle Nazioni Unite è il momento in cui si smette di essere giovani e si passa alla “condizione giovane-adulta”⁶, a non aver cominciato a costruire tutto quell'iter che porta a una consolidamento del futuro, che passa attraverso l'ottenimento di un'occupazione sicura e stabile fino alla decisione di andare a convivere con il proprio partner, rallentando dunque il processo e soprattutto il desiderio di creazione di una famiglia. La durata della permanenza dei giovani italiani nella casa dei genitori è cresciuta molto nel tempo e, ad oggi, risulta essere tra le più alte in tutto l'Occidente. L'età media dell'uscita dalla famiglia di origine risulta attorno ai trent'anni per gli uomini e ventotto per le donne. Valori estremamente alti se confrontati con quelli della Danimarca, che risulta il paese con l'età media più bassa d'Europa, attorno i vent'anni per entrambi i sessi, ma anche con quelli di Francia, Gran Bretagna e Germania, dove i valori sono comunque inferiori ai venticinque anni. Questo fenomeno riflette lo stato economico di un dato paese, ma anche i modelli culturali diversi,

⁵ Miroslav Macura; Alphonse L. MacDonald; Werner Haug, *The New Demographic Regime*, United Nations: New York; Ginevra, 2005.

⁶ Alessandro Rosina; Alessandra De Rose, *Demografia*, Milano: Egea S.p.a, 2017.

con differenze strutturali e istituzionali. Nei paesi Mediterranei, ed in particolare in Italia, l’istituzione familiare e il rapporto genitori-figli è caratterizzato da un legame più intenso e prolungato dove il valore della famiglia risulta primario nella crescita dei figli. Il contesto istituzionale è inevitabilmente influenzato da questi fattori, difatti il sistema di welfare è risultato maggiormente basato sulle reti di aiuto informale, con i soggetti più fragili che solitamente trovano più aiuto nel mutuo sostegno familiare che dalle politiche pubbliche⁷.

1.1.3 Il declino della natalità

L’insieme di questi fenomeni produce effetti estremamente concreti, riflettendosi in modo diretto e inequivocabile nei dati relativi alla natalità, i quali, a partire dal 2008, mostrano un calo costante e ininterrotto⁸. Questa tendenza non solo evidenzia un progressivo declino del tasso di natalità, ma contribuisce in misura sempre più marcata all’accentuarsi del processo di invecchiamento della popolazione italiana, con conseguenze di ampia portata sul tessuto sociale ed economico del Paese. La contrazione delle nascite, infatti, incide sulla struttura per età, sul mercato del lavoro e sulla sostenibilità del sistema previdenziale, delineando un quadro complesso che richiede interventi mirati e strategie di lungo termine. Secondo i dati diffusi dall’Istat, il 2024 ha rappresentato un ulteriore punto di minimo storico per quanto riguarda le nascite, facendo registrare una diminuzione di 4.600 unità rispetto al 2023, a conferma di una dinamica ormai consolidata e sempre più difficile da invertire. Il numero di figli per donna è sceso fino a 1,18, in netta flessione rispetto ai primi anni ’20, nei quali si attestava a circa 1,24⁹. Si può constatare, dunque, che la crisi demografica non ha ricevuto attenzione costante da parte dei governi che si sono succeduti. Per molto tempo, soprattutto dai boomers in poi¹⁰, la percezione è stata di una demografia in forte crescita, con la popolazione che, anche a livello mondiale, è aumentata esponenzialmente. Si tratta però di un “bias cognitivo”¹¹, in quanto la crescita della popolazione che è avvenuta in tutti questi anni non è frutto di una florida natalità, che come illustrato dai dati è in costante decrescita, ma da altri virtuosi fattori, nei quali spiccano i progressi della scienza e della sanità. Questi fattori hanno contribuito a ridurre in maniera

⁷ Alessandro Rosina; Alessandra De Rose, *Demografia*, Milano: Egea S.p.a, 2017.

⁸ IstatData, *Nati serie storica prov.*;

https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/dw/categories/IT1,POP,1.0/POP_BIRTHFERT/DCIS_NATI2/IT1,25_74_DF_DCIS_NATI2_1,1.0.

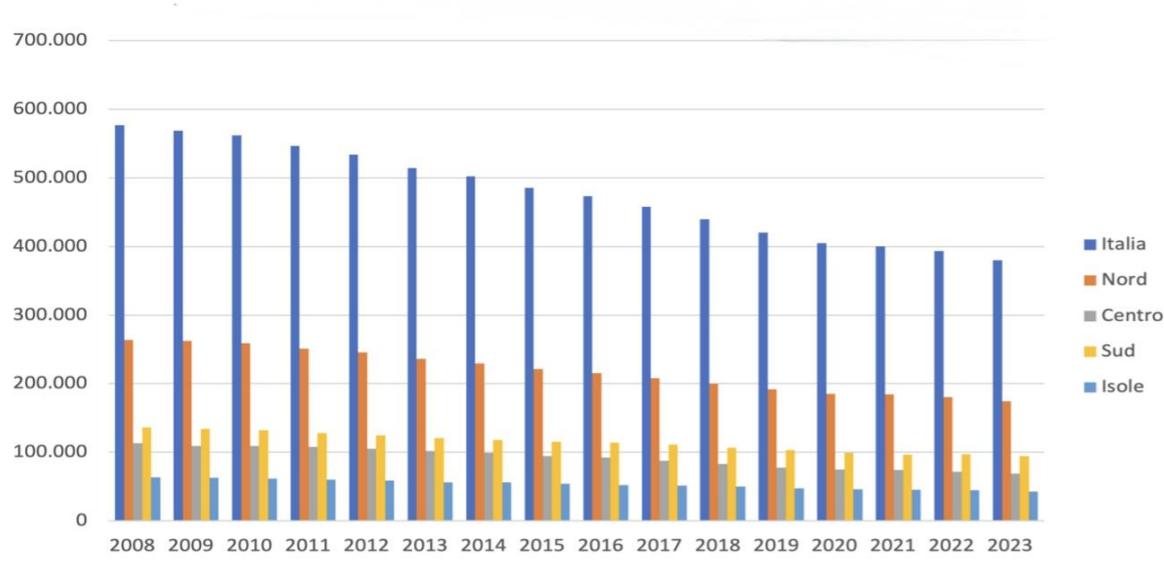
⁹ Istat, *Natalità e fecondità della popolazione residente*, 2023, <https://www.istat.it/comunicato-stampa/natalita-e-fecondita-della-popolazione-residente-anno-2023/>.

¹⁰ Francesco Billari; Cecilia Tomassini, *Rapporto sulla popolazione: l’Italia e le sfide della demografia*, Modena: il Mulino, 2021.

¹¹ I “bias cognitivi” sono automatismi mentali che le persone attuano nelle valutazioni di fatti o avvenimenti. Tali distorsioni ci spingono a ricreare una propria visione soggettiva che non corrisponde alla realtà.

significativa i tassi di mortalità della popolazione mondiale, determinando nel corso degli anni un progressivo e costante aumento del numero degli abitanti e, di conseguenza, un cambiamento sempre più evidente e profondo della struttura demografica del Paese. Questo fenomeno viene illustrato come un “momentum demografico” ovvero l’effetto di inerzia conseguente al periodo caratterizzato da una crescita demografica significativa, relativa soprattutto al secondo dopoguerra nel quale la natalità raggiunse livelli record e la mortalità si abbassò notevolmente. Tutto ciò ha portato a non considerare prioritario un problema che si riflette direttamente sulla struttura per età della società, notoriamente in termini di invecchiamento, ma che ricade poi su molti fattori come quelli economici, strutturali e della famiglia appunto. Secondo il demografo Massimo Livi Bacci, il declino demografico non rappresenta un fenomeno congiunturale, bensì l’esito di una transizione storica che ha accompagnato la modernità. La cosiddetta “transizione demografica” ha segnato il passaggio da un regime caratterizzato da alta mortalità e alta natalità a uno contraddistinto da bassi livelli di entrambi¹². Dopo una fase di crescita dovuta alla riduzione della mortalità, favorita dal progresso sanitario e dall’aumento del benessere, le società occidentali hanno conosciuto un calo stabile e duraturo della fecondità. Per Livi Bacci, tale condizione non è un’anomalia, ma il risultato di cambiamenti strutturali: urbanizzazione, diffusione dell’istruzione e individualizzazione delle scelte hanno reso la procreazione una possibilità piuttosto che un “obbligo” sociale¹³. Il declino demografico deve dunque essere interpretato come parte integrante della modernità, con conseguenze profonde sugli equilibri intergenerazionali e sulla sostenibilità del welfare.

Figura 1: *Nati vivi in Italia per zona geografica dal 2008 al 2023*



Fonte: Elaborazione propria su dati IstatData

¹² Massimo Livi Bacci, *Storia minima della popolazione del mondo*, Bologna: Il Mulino, 2012.

¹³ Massimo Livi Bacci, *Il pianeta stretto*, Bologna: Il Mulino, 2015.

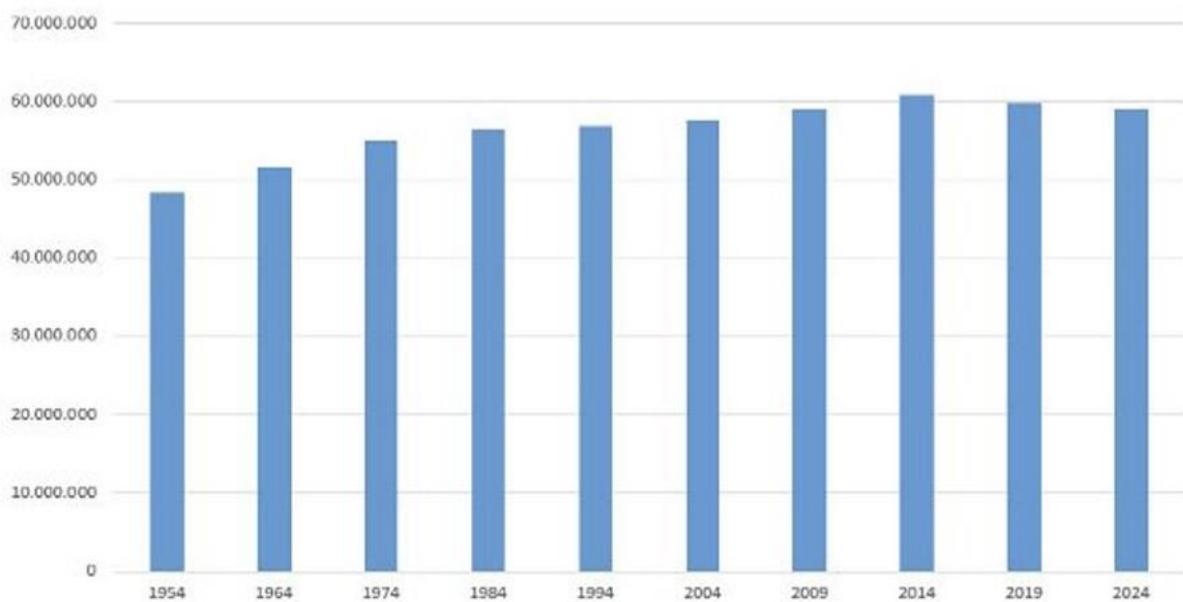
Dalla seguente tabella costruita con dati *Istat*¹⁴, emerge con chiarezza una delle problematiche principali responsabile della contrazione della popolazione italiana demografica. Quest'ultima, infatti, dal 2014 sta subendo una costante riduzione in termini numerici, che rischia di arrecare ingenti danni al tessuto economico-sociale. Nello specifico, nel periodo compreso tra il 2008 e il 2023 si è registrato un costante e progressivo declino della natalità, un fenomeno che ha assunto proporzioni senza precedenti nella storia recente del nostro Paese. Sebbene la natalità risulti in calo da ormai svariati decenni, questa non ha mai avuto una decrescita costante nel corso del tempo fino al 2008, anno in cui ha cominciato a decrescere in maniera continuativa senza mai risalire nei valori, accelerando il processo di contrazione demografica. Tale contrazione è tradotta, quindi, con una drastica riduzione del numero di nuove nascite, passando dalle 576.659 unità rilevate nel 2008 alle appena 379.890 del 2023¹⁵. Questo drastico calo, pari a una riduzione percentuale del 34,1 %, testimonia una tendenza di lungo periodo caratterizzata da una progressiva diminuzione della fecondità, dovuta come già detto a ragioni di carattere economico-politiche, il cui impatto si ripercuote direttamente sulla struttura demografica della società. La riduzione più marcata si osserva a partire dal 2011, quando il numero di nati scende sotto i 550.000 per poi accelerare in maniera significativa dal 2015 in poi. La pandemia di Covid-19 ha amplificato ancor di più la problematica, come si evince dai numeri del 2020 nel quale si attestano 404.892 nascite e nel 2021 dove se ne registrano 400.249, ma in realtà la tendenza negativa era già in atto da molto tempo. Analizzando le varie aree geografiche, si evince come nel Nord Italia la natalità è calata costantemente anche nelle aree tradizionalmente più dinamiche ed economicamente più sviluppate, come il Nord-Ovest, nel quale si passa da 148.242 nati nel 2017 a 102.717 nel 2023, o il Nord-Est, dove nello stesso periodo si passa da 109.550 a 74.472. Il Centro Italia segue una dinamica simile, con una contrazione delle nascite che va da 106.633 nati nel 2007 a 68.730 nel 2023, evidenziando un impatto forte anche nelle regioni con un elevata densità di popolazione. Infine, il Sud, che da sempre è caratterizzato da una natalità più elevata rispetto al resto del Paese per la forte tradizione familiare che appartiene alla sua cultura, ha comunque perso una quota rilevante delle nascite, segno di un progressivo allineamento con il trend nazionale della natalità. Nella fattispecie le regioni del Sud sono passate da 136.194 nati nel 2008 a 94.160 nel 2023, con una riduzione di circa 42.000 unità, mentre le Isole hanno subito un decremento di circa un terzo delle nascite nel medesimo periodo, passando da 63.307 nascite a 42.731. Di fronte a questo scenario, la mancanza di misure strutturali può contribuire al proseguimento della tendenza demografica negativa, con ripercussioni potenzialmente irreversibili sulla crescita economica, sul welfare e sulla sostenibilità del sistema pensionistico, che risulta uno dei settori

¹⁴ Istituto Nazionale di Statistica.

¹⁵ Ultimo anno in cui vi è una disponibilità di dati nel database *Istat*.

maggiormente sensibili dalla variazione della struttura per età demografica. La contrazione della natalità se non adeguatamente affrontata con interventi mirati e lungimiranti, potrebbe condurre a uno squilibrio generazionale potenzialmente influente sul tessuto produttivo e la coesione sociale del Paese.

Figura 2: *Andamento della popolazione italiana dal 1954 al 2024*



Fonte: Elaborazione propria su dati IstatData

La crisi della natalità ha avuto degli effetti diretti sulla crescita della popolazione. Come già affermato precedentemente, il fenomeno della denatalità non ha destato grande preoccupazione nel corso del tempo, in quanto per molti anni la popolazione è continuata a crescere incessantemente, avendo un andamento inversamente proporzionale a quello delle nascite. Basti pensare che nel 2012 si è superata la cifra dei 7 miliardi, e solamente 10 anni dopo si è raggiunto quota 8 miliardi¹⁶. Il grafico in sovraimpressione delinea l'andamento demografico della popolazione italiana, confermando quanto detto finora. Analizzando la suddetta popolazione nell'arco temporale che va dal 1954, ovvero dalla generazione dei baby boomer, fino ai giorni odierni, si può notare come fino al 2014 si ha una continua crescita. L'incremento della popolazione è dovuto a un bilancio demografico positivo, con le nascite che superavano i decessi, grazie soprattutto agli enormi progressi fatti dalla scienza nel corso degli anni¹⁷, e, a partire dalla fine degli anni '90, con un contributo significativo da parte dell'immigrazione.

¹⁶ Alessandro Rosina; Alessandra De Rose, *Demografia*, Milano: Egea S.p.a, 2017.

¹⁷ Francesco Billari; Cecilia Tomassini, *Rapporto sulla popolazione: l'Italia e le sfide della demografia*, Modena: il Mulino, 2021.

Dopo il 2014 si nota un arresto della crescita e un'inversione di tendenza, che segnala un effetto tangibile della crisi della natalità, con una forte riduzione del tasso di natalità sotto la soglia di sostituzione¹⁸, la quale già nel 1977 ha raggiunto un valore inferiore a quello minimo per mantenere la popolazione stabile nel tempo, ovvero 2,1 non riuscendo mai a migliorare. Ad oggi, infatti, il *tasso di fecondità totale*¹⁹ italiano, che esprime il numero medio di figli messi al mondo dalle donne durante la loro vita riproduttiva, è notevolmente al di sotto della soglia di sostituzione e si attesta a circa 1,18 figli per donna. Questo fenomeno ha determinato un progressivo invecchiamento dal basso e un saldo naturale negativo, con i decessi che hanno iniziato a superare le nascite. Sebbene l'immigrazione abbia parzialmente mitigato questo processo, non ha raggiunto i livelli necessari per invertire la tendenza demografica, in quanto con il tempo gli immigrati di seconda e terza generazione si sono uniformati agli standard italiani. Di conseguenza, la popolazione ha iniziato a ridursi.

1.1.4 Politiche pubbliche a sostegno della natalità

Come già ampiamente annunciato il ruolo della demografia, sotto l'aspetto economico-sociale, è cruciale per la sostenibilità del paese. Secondo le stime dell'Eurostat²⁰ dell'aprile del 2023, nell'arco temporale che copre il periodo 2022-2100 la popolazione italiana subirà una contrazione di circa il 15% rispetto ai livelli attuali. Attualmente, oltre il 30% della popolazione rientra nella fascia d'età compresa tra i 45 e i 60 anni, con un picco nella fascia tra i 55 e i 59 anni, e la popolazione Over 65 si è attestata a circa il 24,7 % della popolazione. Nel corso del suddetto arco temporale avrà luogo, dunque, un ulteriore cambiamento nella distribuzione per età e si stima che entro il 2045 oltre un quarto della popolazione avrà più di 70 anni, rispetto all'attuale 18%²¹. Questo fenomeno si riversa su fattori come la sostenibilità del debito pubblico, il sistema previdenziale e altre strutture economiche che risentono del cambiamento demografico. Per analizzare con maggiore precisione la sostenibilità del sistema rispetto la struttura demografica, si può fare riferimento all'indice di dipendenza strutturale. Questo indicatore esprime il numero di individui in età non lavorativa (0-14 anni e oltre i 64 anni) ogni 100 persone in età lavorativa (15-64). Secondo Eurostat, tra il 2022 e il

¹⁸ Soglia che si attesta a 2,1 figli per donna, e che è necessaria per assicurare il rimpiazzo delle generazioni e per evitare una decrescita della popolazione.

¹⁹ *Tft*, tasso di fecondità totale.

²⁰ Ufficio statistico dell'Unione Europea; direzione generale della Commissione Europea che raccoglie ed elabora dati provenienti dagli stati membri dell'Unione Europea a fini statistici, promuovendo il processo di armonizzazione della metodologia statistica tra gli Stati stessi.

²¹ Osservatorio CPI, Università Cattolica, *Crisi demografica e sostenibilità del debito*, 2023; <https://osservatoriocpi.unicatt.it/ocpi-pubblicazioni-crisi-demografica-e-sostenibilita-del-debito>.

2100 l'indice si mantiene sempre al di sopra del 50%, raggiungendo l'apice nel 2085 con l'89%. Questo dato indica un potenziale squilibrio generazionale che potrebbe caratterizzare i decenni a venire. Un aspetto particolarmente rilevante è l'incidenza degli individui non attivi sul totale della popolazione non lavorativa e, confrontando questo valore con quello dei principali paesi dell'Unione Europea, emerge che l'Italia registra il più alto indice di dipendenza senile²². Attualmente nell'UE ci sono mediamente tre persone in età lavorativa per ogni individuo con più di 65 anni, mentre in Italia il rapporto è inferiore, attestandosi a 2,6 e, secondo le stime Eurostat, questa proporzione subirà un calo significativo, scendendo a 1,5 entro il 2100.

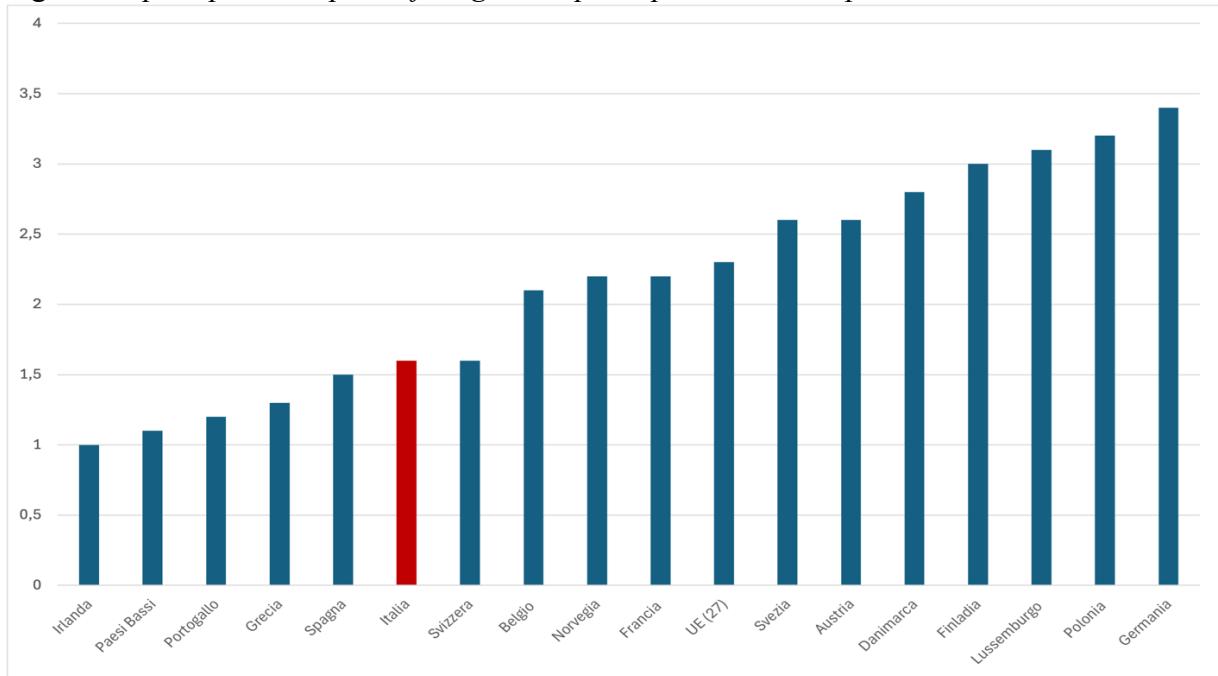
Viste le numerose difficoltà in termini di denatalità, il governo italiano nel corso degli anni ha cercato di apportare delle soluzioni per invertire il trend negativo. Il termine “spesa per la natalità” non ha una definizione univoca e ben identificabile nel bilancio di uno stato, ma i dati “Eurostat” relativi alla spesa pubblica per le famiglie rappresentano un buon riferimento. Questi dati includono trasferimenti economici e servizi destinati al sostegno delle famiglie con figli e altri parenti a carico, comprendendo anche le misure a favore della natalità, sebbene non si limitino esclusivamente a esse. In Italia negli ultimi trent'anni, la spesa pubblica destinata alle famiglie ha registrato un incremento, in rapporto al Pil, passando dallo 0,74% nel 1995 all'1,25% nel 2021, pari a 22 miliardi di euro, contro i 10 miliardi del 1995, considerando l'inflazione. Un aumento significativo si è verificato nel 2022 con l'introduzione dell'Assegno Unico Universale²³, che ha unificato e potenziato diversi sussidi preesistenti, determinando un incremento di spesa pubblica di 5 miliardi al netto dell'inflazione²⁴. Nonostante questa crescita, il livello di spesa dell'Italia resta inferiore rispetto a quello delle principali nazioni europee. Nel 2022, il Paese ha destinato alle famiglie una quota del Pil analoga a quella della Spagna, ma inferiore di 0,7 punti rispetto alla Francia, di 1,1 punti rispetto alla Svezia, di quasi due punti rispetto alla Germania e in generale di 0,8 punti rispetto la media europea.

²² Osservatorio CPI, Università Cattolica, *Crisi demografica e sostenibilità del debito*, 2023; <https://osservatoriocpi.unicatt.it/ocpi-pubblicazioni-crisi-demografica-e-sostenibilita-del-debito>.

²³ AUU, Assegno unico universale.

²⁴ Osservatorio CPI, Università Cattolica, *la spesa pubblica per la natalità resta bassa*, 2025; <https://osservatoriocpi.unicatt.it/ocpi-pubblicazioni-la-spesa-pubblica-per-la-natalita-resta-bassa>.

Figura 3: *Spesa pubblica per la famiglia nei principali Paesi europei, 2022*



Fonte: Elaborazione propria su dati Eurostat

Attualmente oltre il 90% della spesa per la natalità in Italia è costituito da trasferimenti monetari destinati a integrare il reddito delle famiglie. Tuttavia, il reddito non è l'unico elemento che garantisce sicurezza economica: anche la stabilità lavorativa e le prospettive di carriera giocano un ruolo chiave. In particolare, molte donne incontrano delle difficoltà nel conciliare la maternità con la propria crescita professionale. Per questo motivo, sarebbe opportuno destinare una quota maggiore di risorse al potenziamento dei servizi pubblici che favoriscono la conciliazione tra la vita familiare e il lavoro. Tuttavia, la recente versione del PNRR prevede delle soluzioni diverse, avendo ridotto il numero di nuovi posti negli asili nido previsti, da 264 mila a 150 mila²⁵. Un rafforzamento dei servizi per l'infanzia non solo faciliterebbe la scelta di avere figli, ma potrebbe anche incentivare la partecipazione femminile al mercato del lavoro, che in Italia resta la più bassa d'Europa con un tasso del 62% nel 2023.

²⁵ Osservatorio CPI, Università Cattolica, *la spesa pubblica per la natalità resta bassa, 2025*; <https://osservatoriocpi.unicatt.it/ocpi-pubblicazioni-la-spesa-pubblica-per-la-natalita-resta-bassa>.

1.2 Il recente contesto politico ed economico

La difficoltà demografica che caratterizza il nostro Paese ha radici molto profonde, ed è la conseguenza di numerosi eventi politico-economici che si sono ripercossi direttamente sulla società. Come illustrato dalla tabella riguardante i nati vivi, il costante declino della nostra popolazione ha avuto inizio nel 2014, anno in cui la popolazione italiana ha iniziato una lenta decrescita, diminuendo costantemente anno dopo anno. Questa tendenza è riconducibile anche a difficoltà nelle politiche economiche e familiari attuate dalle diverse legislature, che nel corso del tempo hanno disincentivato le coppie ad avere figli.

1.2.1 *La crisi del 2008 e le conseguenze nella politica italiana*

Nonostante la crisi abbia radici lontane, riconducibili sin dalla fine degli anni '60, nel 2008 inizia la costante decrescita della natalità italiana²⁶, anno che coincide con una delle crisi economiche più gravi del dopoguerra, la crisi dei mutui subprime: partita dagli Stati Uniti, si è diffusa a macchia d'olio per tutto il mondo, colpendo in particolar modo le economie del vecchio continente. L'Italia, che già allora versava in condizioni economiche critiche sotto il governo Berlusconi, fu colpita duramente dal crack economico, in quanto molte delle banche italiane avevano degli interessi diretti con le banche d'investimento coinvolte nella crisi, come ad esempio la Goldman Sachs e la Lehmann Brothers²⁷. In quel periodo l'Italia ha attraversato una delle fasi economiche più critiche della sua storia recente. Il PIL²⁸ ha subito una drastica contrazione, registrando una diminuzione del 6,6% tra il 2008 e il 2009 mentre il tasso di disoccupazione è aumentato significativamente. Per contrastare gli effetti di questa crisi, il Paese ha adottato misure di welfare state, cercando di attenuare le varie ripercussioni sociali che questa crisi poteva generare, come l'aumento della disoccupazione e della

²⁶ Dal 2008 il dato relativo ai *nati vivi* della popolazione italiana è in una fase di decrescita costante, che sta mettendo a dura prova il nostro paese. Fonte: *Istat*.

²⁷ Due delle cinque banche d'investimento statunitensi, che con la deregolamentazione reggevano il settore finanziario del paese. Il crollo si concretizza nel 2008 con la crisi dei mutui subprime, un sistema basato sulla cartolarizzazione, e dunque su una maggiore facilità di accesso a mutui, i quali venivano concessi a persone che non potevano in realtà sostenerli, che ha portato al collasso di uno dei pilastri dell'economia americana, il settore immobiliare.

²⁸ Prodotto Interno Lordo.

povertà. In questo contesto, il 2011 è stato segnato dalla crisi del debito sovrano, mettendo a dura prova l'integrazione economica e gli obbiettivi dei paesi dell'Eurozona.

Nel 2011 vi è l'insediamento di una nuova legislatura, formata da un governo tecnico presieduto da Mario Monti, che segna dunque la conclusione dei governi Berlusconi. Tra il 2011 e il 2012 il governo Monti ha adottato delle manovre di contenimento in ambito di spesa pubblica, per rimediare alle difficoltà che stava affrontando l'Italia dopo la crisi del 2008, dando quindi priorità alla stabilità economica. Un punto chiave del suddetto governo è stata la Riforma del mercato del lavoro, conosciuta anche come “Legge Fornero”, tutt'ora in vigore. Questa manovra, che ha modificato tempi e le modalità del sistema previdenziale, ha avuto un impatto significativo sulle famiglie italiane, soprattutto per quanto riguarda l'accesso alla pensione e la flessibilità del lavoro. Le modifiche sul pensionamento, tra le altre cose, hanno portato un aumento dell'età pensionabile a 66 anni per gli uomini e 62 per le donne (che con gli anni si è alzata a 66 anche per le donne), e un innalzamento del periodo di contribuzione per accedere alla pensione anticipata a 42 anni e 1 mese per gli uomini e 41 anni e 1 mese per le donne. Secondo i calcoli dell'INPS questo decreto, che è stato ribattezzato dallo stesso esecutivo “Salva Italia” per sottolineare quanto fosse necessario nel contesto economico in cui versava il Paese, permetteva una riduzione della spesa pensionistica di circa ottanta miliardi in dieci anni²⁹. Una somma cospicua, che però ha avuto conseguenze per le famiglie che contavano sul sostegno economico dei pensionati o che avevano bisogno di flessibilità lavorativa per esigenze familiari. Tra il 2013 e il 2018, per cercare di risanare i conti del paese, i governi Letta, Renzi e Gentiloni hanno promosso riforme economiche come il Jobs Act e Industria 4.0, accompagnate da una profonda spending review. Tuttavia, la ripresa economica è rimasta incerta, e le suddette manovre economiche non hanno sortito gli effetti sperati. Sotto l'aspetto demografico in particolare, è importante citare la questione della legge sulla cittadinanza affrontata dalla XVII legislatura. Nel 1992 in Italia, pur mantenendo prevalente il principio dello “ius sanguinis” (che prevedeva l'attribuzione ai figli della nazionalità dei genitori o di uno di essi), è stato introdotto il principio dello “ius soli”, in base al quale il figlio di immigrati al compimento della maggiore età poteva diventare cittadino italiano, se ne avesse fatto esplicita richiesta. Questa procedura ha permesso un significativo aumento di concessioni della cittadinanza, in un momento in cui la popolazione italiana aveva cominciato da poco la fase di decrescita. Tuttavia, con il tempo ha causato delle limitazioni di carattere burocratico-amministrative, dovute alle complicanze alle quali erano soggette le famiglie degli immigrati per l'ottenimento dei permessi di residenza e di lavoro, portando una frustrazione psicologica tra le persone che richiedevano la cittadinanza e a un inevitabile scontro tra le frange più

²⁹ Roberto D'Alimonte; Giuseppe Mammarella, *L'Italia della svolta, 2011-2021*, Bologna: Il Mulino, 2022.

conservatrici e quelle più progressiste sul tema³⁰. Nasceva pertanto, sostenuta dai partiti riformisti e dalle associazioni riformiste, un movimento favorevole a ridurre i tempi di attesa. All'inizio della legislatura, la Commissione affari costituzionali ha cominciato a esaminare una proposta di legge per una nuova modalità di acquisizione della cittadinanza, sulla base di due nuovi criteri: lo "ius culturae" che prevedeva lo svolgimento della scuola dell'obbligo o una frequenza di speciali corsi di istruzione presso istituti nazionali; lo "ius temperatio" che permetteva anche ai minori nati all'estero arrivati in Italia tra i 12 e i 18 anni di ottenere la cittadinanza dopo sei anni di permanenza nel Paese. La nuova legge, che riguardava un numero cospicuo di potenziali beneficiari, dopo essere stata approvata alla Camera nell'ottobre del 2015, è stata poi in bloccata per la fine della legislatura. Dopo essere stata fortemente ostacolata dai partiti di destra e centrodestra e sospesa per la scelta del PD di dare precedenza alla legge sul testamento biologico, l'esame della legge è ripreso nel 2019 ma l'intenza politicizzazione del dibattito sull'immigrazione, caratterizzato da ricadute politiche ed economiche, ha complicato l'iter della legge fino a sosperderne l'esame³¹.

1.2.2 Dai governi Conte al Covid-19, fino all'avvento di Giorgia Meloni

Le elezioni politiche del 2018 decretano la definitiva ascesa del Movimento 5 Stelle, protagonista di due governi presieduti entrambi da una figura inedita nell'ambito della politica italiana, ovvero Giuseppe Conte. Il Conte I, ribattezzato governo giallo-verde, formato dal Movimento 5 stelle e la Lega, e il Conte II ricordato come governo "giallo-rosso", formato da una coalizione più ampia che vedeva Movimento 5 Stelle, Partito Democratico e Italia Viva come partiti protagonisti. Nel corso di tali legislature sono state introdotte misure come il reddito di cittadinanza e quota 100, ma la forte instabilità politica, dovuta alle difficoltà interne nelle maggioranze e da misure economiche che hanno comportato costi elevati e risultati inferiori alle attese, e soprattutto, la pandemia di Covid-19 hanno minato le possibilità di una ripresa economica, aumentando invece tassi di disoccupazione e incertezza. Nel contesto della pandemia da Covid-19, la crisi politica apertasi con il ritiro del sostegno parlamentare di Italia Viva, deciso da Renzi, determina la caduta del governo Conte II. Tale passaggio si traduce nella formazione di un nuovo esecutivo, di natura tecnica e a larga maggioranza, presieduto da Mario Draghi, chiamato a garantire stabilità istituzionale e gestione dell'emergenza. Durante la suddetta legislatura, è stato approvato il disegno di legge delega "Family Act", presentato nel 2020 sotto il Conte II, volto a dare un sostegno alle famiglie dopo la pandemia e

³⁰ Roberto D'Alimonte; Giuseppe Mammarella, *L'Italia della svolta, 2011-2021*, Bologna: Il Mulino, 2022.

³¹ Ibidem.

a contrastare la crisi demografica. Il “Family Act” apporta delle modifiche nel regime fiscale, con delle agevolazioni per l’affitto sia di giovani coppie (con entrambi i partner under 35), sia per i giovani iscritti a un corso universitario. Va considerato però che l’assegno unico universale nella formulazione contenuta nel disegno di legge va a conglobare le detrazioni per i figli a carico e fissa come limite di età i 21 anni, considerando questi ultimi non come “figli a carico” ma soggetti a politiche specifiche attive per la loro autonomia. Ad aggravare il contesto internazionale, è stata l’inizio del conflitto tra Russia e Ucraina³², con tutte le conseguenze economiche che ne sono derivate, dovute soprattutto alle sanzioni inflitte alla Russia. Nel 2022 invece subentra Giorgia Meloni, leader di Fratelli d’Italia che segna due elementi di novità: il ritorno di una coalizione di centrodestra al governo e la prima Presidente del Consiglio donna della storia della Repubblica italiana. Sul fronte economico, il governo Meloni ha cercato di contenere i livelli di disoccupazione e di abbassare le tasse, adottando delle incisive manovre: il taglio del cuneo fiscale, attraverso la riduzione delle tasse per i redditi fino a 35.000 euro; una riforma fiscale basata sulla riduzione delle aliquote IRPEF e sull’introduzione di un nuovo concordato preventivo biennale per favorire la regolarizzazione fiscale; l’abolizione del reddito di cittadinanza, sostituito con un nuovo assegno di inclusione, con criteri di accesso molto più rigidi³³. Se in tema di disoccupazione i risultati sono soddisfacenti, con un tasso di disoccupazione che si attesta al 5,9% (valore più basso da aprile 2007 con circa 1,517 milioni di persone che non hanno un’occupazione³⁴), gli stipendi rimangono invariati, con una retribuzione netta che si attesta tra le più basse d’Europa, complice una pressione fiscale che continua a essere estremamente pesante sui contribuenti. La bassa retribuzione e l’entrata sempre più tardiva nel mondo del lavoro si riflette sulla situazione demografica italiana, con effetti diretti su di essa. I giovani non riescono ad ottenere un’indipendenza economica e questa complicanza ricade direttamente sull’ipotesi di costruire una famiglia assieme al proprio partner, ritardando sempre più la decisione di avere il primo figlio e innescando un meccanismo a catena sulla possibilità di avere più figli. Ciò sta a significare che più è tardiva l’età della madre al primo figlio meno saranno le probabilità e la voglia di avere una famiglia allargata, banalmente per questioni anagrafiche.

³² Conflitto che ebbe inizio il 24 febbraio 2022.

³³ Policy Maker; *I primi due anni del governo Meloni: bilancio e sfide in sette punti*;

<https://www.policymakermag.it/italia/i-primi-due-anni-del-governo-meloni-bilancio-e-sfide-in-sette-punti>.

³⁴ Trading Economics, *Italia – Tasso di disoccupazione*: <https://it.tradingeconomics.com/italy/unemployment-rate#:~:text=basso%20dal%202007>

, Il tasso di disoccupazione in Italia è sceso al 5,5%, aumentando al 6,25%.

1.2.3 Le politiche economiche e familiari del governo Meloni

Fin dal momento del suo insediamento a Palazzo Chigi, avvenuto nel settembre del 2022, la Presidente del Consiglio Giorgia Meloni, ha inserito la questione familiare tra le priorità della propria agenda politica. Con dichiarazioni pubbliche e prese di posizione nette, ha ribadito in più occasioni che il sostegno alla famiglia rappresenta una priorità assoluta del suo governo, impegnandosi ad attuare riforme strutturali e misure incisive volte a rafforzare il ruolo della famiglia nella società italiana, sia dal punto di vista economico che sociale.

Tra gli interventi principali figurano il rafforzamento dell’Assegno Unico Universale e l’introduzione di un mese aggiuntivo di congedo parentale retribuito all’80%, da utilizzare fino ai sei anni del bambino. L’Assegno Unico Universale è stato argomento di scontro tra maggioranza e opposizione, con quest’ultimi che imputavano all’esecutivo di voler cancellare il sussidio introdotto dal governo Draghi nel 2022, ma che alla fine è stato aumentato del 50% per il primo anno di vita del bambino e per tre anni nelle famiglie numerose. Altre misure rilevanti sono state la riduzione dell’IVA al 5% su prodotti per la prima infanzia e dispositivi igienici femminili non compostabili, il ritorno del bonus bebè da 1.000 euro per le nuove nascite, e la decontribuzione per le madri lavoratrici dipendenti con almeno tre figli a carico, sebbene quest’ultima limitata per reddito e tipologia di lavoro³⁵.

Questo tipo di iniziative hanno trovato consenso in chi vede nei trasferimenti monetari immediati un sostegno concreto per le famiglie, ricercando dunque delle soluzioni a breve termine in un contesto economico complicato. La ricerca, quindi, di soluzioni rapide e immediate in ambito di welfare state, in ausilio alle famiglie in difficoltà. Tuttavia, le suddette politiche adottate hanno suscitato numerose critiche, provenienti dalle opposizioni ma anche da parte degli esperti di settore e dalle associazioni di categoria. Uno dei punti più contestati riguarda, per l’appunto, l’eccessiva focalizzazione sui bonus: oltre il 90% della spesa per le politiche familiari è destinato a trasferimenti diretti, mentre risultano molto più limitati gli investimenti nei servizi essenziali come asili nido e congedi parentali più estesi. In particolare, uno dei punti più critici è stato il taglio di circa 1,3 miliardi di euro destinati alla creazione di nuovi posti negli asili nido nell’ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), con una riduzione degli obbiettivi da 264.480 a 150.480 posti disponibili.

Un’altra criticità riguarda le disparità territoriali: ad esempio in molte regioni meridionali la copertura dei servizi per l’infanzia resta insufficiente, con percentuali di accesso agli asili nido attorno al 10%. Inoltre, alcune categorie di lavoratrici, come quelle con contratti atipici, partite IVA e lavoratrici domestiche, sono spesso escluse dai benefici previsti, penalizzando una fetta importante della forza

³⁵ La Repubblica, *Troppi bonus e pochi servizi. “L’Italia non investe sulla famiglia”*.

https://www.repubblica.it/cronaca/2025/02/04/news/natalita_italia_misure_famiglia_flop_governo_meloni-423979963.

lavoro femminile³⁶. Il lavoro femminile di fatto è uno dei temi più contestati dell’Esecutivo guidato da Giorgia Meloni. Dall’ultima legge di bilancio si evince che gli aiuti per le madri sono molto limitati e non sufficienti per un’inversione di tendenza in tal senso. Basti pensare che gli sgravi fiscali per le lavoratrici assunte a tempo indeterminato con solo due figli o meno non dureranno tre anni, ma sono terminati il 31 dicembre 2024. Misura che, vista la bassissima percentuale di fecondità³⁷ e di donne con tre o più figli, difficilmente produrrà un boom di nascite³⁸. Una scelta che si discosta dalle esigenze poste dall’attuale andamento demografico, in quanto la scelta di mettere al mondo più figli, per la maggior parte dei casi, coincide con una disponibilità economica ampia e sufficiente per poter sostentare una famiglia numerosa.

Altre voci critiche hanno sottolineato come le misure attuali tendano a privilegiare i modelli familiari tradizionali lasciando penalizzate le famiglie monogenitoriali che continuano a ricevere assegni ridotti senza correttivi adeguati, pur essendo le categorie più fragili e che dovrebbero essere soggette a un aiuto economico concreto. Altro punto controverso è stata l’archiviazione del “Family Act”, ovvero la riforma organica per il sostegno alle famiglie, presentata nel giugno del 2020 sotto il Governo Conte e approvata durante il Governo Draghi nel 2022. Per l’opposizione questa manovra non aiuta la situazione demografica italiana, in quanto si trattava della misura più significativa a livello economico-finanziario introdotta negli ultimi anni per le famiglie e per la natalità. Dal canto suo il Ministro per le Pari Opportunità e la Famiglia, Eugenia Roccella, ha ritenuto il “Family Act” una riforma superata, giudicandolo “un catalogo di bei titoli”³⁹, alla cui archiviazione sarebbero seguite nuove manovre in tema familiari, con sussidi e sostegni molto più coerenti e concreti.

Le politiche familiari del governo Meloni mostrano un impegno nel fornire sostegni economici diretti, agendo dunque sul medio periodo, cercando un sostentamento efficace per le famiglie. L’esecutivo, nel corso di questi quasi tre anni di governo, ha mostrato un grande interesse verso le politiche familiari, dichiarandole fondamentali per il difficile contesto demografico che sta attraversando il nostro Paese e ponendole al centro della comunicazione politica. Tuttavia, le critiche evidenziano una mancanza di investimenti strutturali e una copertura insufficiente dei servizi essenziali, con attenzione alle disparità territoriali e alle categorie di lavoratrici meno tutelate, in particolare quelle economicamente più deboli, verso le quali non vi sono state apportate misure incisive di supporto, ma anzi sono stati revocati degli strumenti di sostegno istituiti nelle passate legislature e ritenuti

³⁶ Today, *La manovra di Giorgia Meloni non aiuterà la natalità*. <https://www.today.it/politica/manovra-2024-governo-meloni-famiglie-natalita.html>.

³⁷ Nel 2024 si è attestato un ulteriore calo di fecondità con una media di 1,18 figli per donna. Istat, *indicatori demografici, Ulteriore calo della fecondità, 2024* https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/03/Indicatori_demografici_2024.pdf.

³⁸ Today, *La manovra di Giorgia Meloni non aiuterà la natalità*.

³⁹ Today, *il governo Meloni affossa il Family Act: “Preferiscono finanziare le squadre di calcio di Serie A”*. <https://www.today.it/politica/family-act-governo-meloni.html>.

obsoleti dal governo. Per affrontare in modo efficace e duraturo il problema del calo della natalità e, al tempo stesso, sostenere le famiglie in maniera equa e strutturale, molti esperti ritengono necessario adottare un approccio più integrato, inclusivo e lungimirante. Questo approccio dovrebbe andare oltre le misure temporanee e spesso frammentarie, come i bonus economici una tantum, per puntare invece a un rafforzamento complessivo dei servizi pubblici, in particolare nel campo dell'istruzione, della sanità e dell'assistenza all'infanzia. È inoltre fondamentale sviluppare politiche efficaci di conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare, che includano orari flessibili, congedi parentali retribuiti e accessibili per entrambi i genitori, incentivi alle aziende che adottano misure family-friendly e un miglioramento della qualità e della disponibilità degli asili nido. Solo attraverso un insieme coerente e coordinato di interventi strutturali sarà possibile creare un contesto favorevole alla natalità, riducendo le disuguaglianze sociali e territoriali e promuovendo una reale parità di genere nel mondo del lavoro e all'interno delle famiglie.

Seppur difficile da valutare, in quanto è ancora presto per vedere l'impatto delle politiche familiari adottate da questo esecutivo, i numeri ci dicono che la situazione demografica italiana durante il Governo Meloni è sempre più in crisi. È chiaro che queste difficoltà non sono riconducibili all'operato dell'attuale legislatura, in quanto gli effetti di determinate politiche pubbliche, soprattutto quelle in tema demografico e familiare, producono i loro effetti a distanza di anni, e quelli che si stanno manifestando in questo momento sono frutto dell'inerzia di politiche precedenti. Secondo questo principio, le politiche demografiche operate dal Governo Meloni avranno un effetto a distanza di qualche anno. Dal momento del suo insediamento, nel settembre 2022, la popolazione residente italiana è calata di anno in anno. Nel periodo che va dal 31 dicembre 2022 al 31 dicembre 2023 la popolazione è passata ad essere da 59.030.133 a 58.997.201, con una diminuzione percentuale dello 0,06% e la perdita effettiva di 32.932 unità. Nell'anno successivo invece la popolazione residente è passata ad essere da 58.997.201 nel 2023 a 58.971.230 nel 2024⁴⁰, con una diminuzione percentuale dello 0,04% e la perdita effettiva di 25.971 unità. Questa riduzione è frutto di una moltitudine di fattori: un Saldo Naturale che ormai da anni in Italia è stabilmente negativo; il Saldo Migratorio, che ha rappresentato per anni un importante fattore per contrastare la crisi della natalità e che oggi, a fronte dell'uniformità degli immigrati agli standard italiani in tema di natalità, delle modifiche che vi sono state apportate negli ultimi anni sui processi migratori, e anche di un'emigrazione dei giovani italiani che si sta verificando soprattutto negli ultimi anni, non riesce più a contrastare la negatività del Saldo Naturale; Il declino della natalità che sta attanagliando il nostro Paese ormai da anni. Nella fattispecie, la natalità durante il Governo Meloni continua a essere in discesa come testimoniano i

⁴⁰ IstatData, *Popolazione residente al primo gennaio, Italia, regioni e province*; https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/dw/categories/IT1,POP,1.0/POP_POPULATION/DCIS_POPRESI/IT1,22_289_DF_DCIS_POPRESI_1,1.0.

numeri: tra il 2022 e il 2023 i nati residenti sono passati ad essere da 393 mila a 379 mila mentre nel 2024 sono scesi a circa 370 mila, con un tasso di fecondità totale che raggiunge il record negativo di 1,18 figli per donna, mai così basso nella storia d’Italia.

1.3 L’invecchiamento della popolazione

I bassi tassi di natalità uniti alla progressiva riduzione dei tassi di mortalità, resa possibile dai notevoli progressi scientifici e medici del ventesimo secolo, hanno determinato un profondo mutamento nella struttura della popolazione italiana. L’effetto congiunto di una natalità persistentemente bassa e di una maggiore longevità ha infatti portato il nostro Paese a distinguersi come uno dei più anziani d’Europa. L’età media, che era di 31,2 anni nel 1960, è cresciuta di circa due anni e mezzo nei due decenni successivi, raggiungendo i 33,8 anni, molto poco se paragonato a quello che accade negli anni che vanno dal 1980 in poi, nei quali l’età media si alza arrivando a 36,9 anni nel 1990 e superando i 40 anni nel 2000⁴¹. Nell’arco di quarant’anni l’età media della popolazione italiana è aumentata di circa nove anni, un dato che testimonia l’invecchiamento progressivo del Paese. Questo trend non è stato uniforme nel tempo, ma ha subito un’accelerazione significativa soprattutto nella seconda metà del periodo considerato, ed è frutto di due tipi di processi distinti: *l’invecchiamento dal basso* e *l’invecchiamento dall’alto*. Il primo processo fa riferimento al calo della fecondità aumentando il peso degli anziani sui giovani. Il secondo processo, invece, riflette l’aumento degli anziani sul resto della popolazione è legato all’aumento dell’età media, con cui più persone arrivano in età anziana rispetto al passato⁴². Tale dinamica è strettamente legata alle difficoltà incontrate dalla Generazione X, la quale si è trovata a fronteggiare direttamente tali criticità demografiche, che hanno contribuito a innescare i meccanismi che hanno reso l’Italia una delle popolazioni più vecchie dell’Europa e del mondo. In questo contesto, la “i” di invecchiamento si può declinare con tre altre “i” capaci di riassumere le caratteristiche principali di questo cambiamento: inedito, incisivo e irreversibile⁴³. “Inedito” perché nuovo nella storia dell’umanità: mai la popolazione è stata caratterizzata da una sproporzione così ampia di Over 65 sugli Under 15. Nelle società preindustriali solo una limitata minoranza arrivava all’età anziana e l’elevata natalità dava peso preponderante alle generazioni più giovani. In particolare, la proporzione delle persone con più di

⁴¹ Luca Cifoni; Diodato Pirone, “*La trappola delle culle*”, Catanzaro: Rubbettino Editore S.r.l., 2022.

⁴² Alessandro Rosina; Alessandra De Rose, *Demografia*, Milano: Egea S.p.a, 2017.

⁴³ Ibidem.

sessant'anni non è mai stata storicamente superiore a quella di venti. “Incisivo” perché il processo è destinato a diffondersi in tutti i paesi del mondo, specialmente nei più sviluppati. Una trasformazione che sta esercitando in modo consistente i suoi effetti in ambito economico, sociale e familiare, per il fatto che i comportamenti delle persone variano sensibilmente in funzione all’età. “Irreversibile” perché la crescita del numero degli anziani è diretta conseguenza del fatto che le persone vivono più a lungo e che fanno meno figli rispetto al passato. Non basterebbe tornare neanche tornare ai livelli di fecondità e mortalità dei secoli precedenti, a causa del già citato fenomeno “momentum”: la struttura della popolazione è ampiamente cambiata, dunque, un TFT sui livelli degli anni più floridi non basterebbe in quanto ad oggi la coorte di donne fertili è molto meno numerosa rispetto a quella di quegli anni. Va da sé che se si tornasse a un livello di TFT di quegli anni la popolazione non riuscirebbe a crescere in quanto non sarebbe sufficiente a invertire la rotta. A meno quindi di tornare a una struttura della popolazione e a un livello di fecondità e mortalità dei secoli precedenti, la presenza di un’elevata quota di persone anziane va considerata come una caratteristica destinata a diventare strutturale e permanente nel futuro.

1.3.1 Le radici storiche e le dinamiche dell’invecchiamento

L’invecchiamento della popolazione italiana ha avuto un andamento progressivo nel corso degli anni e vede ad oggi un rapporto di 170 settantenni ogni 100 neonati⁴⁴. Basterebbe questo dato per capire come l’età media italiana sia cresciuta di circa dieci anni nell’ultimo secolo, arrivando ad essere nel 2024 circa 46 anni⁴⁵. La sproporzione tra gli anziani e i giovani è un fenomeno frutto di una commistione di processi che si sono sempre più amplificati negli anni, tra i quali i più influenti sono il calo della natalità e il calo della mortalità. Se per il primo abbiamo già analizzato le cause storiche, per il secondo va fatto un piccolo approfondimento. Difatti, grazie ai progressi della medicina e a un progressivo cambiamento dei cittadini verso l’adozione di uno stile di vita più salubre, la mortalità si è abbassata drasticamente nel corso del ventesimo secolo. Prima della rivoluzione scientifica l’umanità è stata dominata dalla cosiddetta “demografia naturale”, ovvero una fase in cui eventi come epidemie, carestie e guerra mettevano a serio rischio la vita dell’essere umano a qualsiasi età. Con i progressi della scienza e la relativa transizione demografica, l’uomo diviene concretamente consapevole dei propri mezzi e della possibilità di tenere sotto controllo i principali fattori di rischio

⁴⁴ Luca Cifoni; Diodato Pirone, “*La trappola delle culle*”, Catanzaro: Rubbettino Editore S.r.l., 2022.

⁴⁵ IstatData, *Indicatori demografici, età media della popolazione al primo gennaio*, https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/dw/categories/IT1,POP,1.0/POP_POPULATION/DCIS_INDDEMOG1/IT1,22_293_DF_DCIS_INDDEMOG1_1,1.0.

per la sopravvivenza, riuscendo a spostare sempre più in avanti il momento della morte e a ridurre la mortalità infantile. In Italia e in Europa, la mortalità diminuisce nel corso del tempo, innanzitutto in età infantile, problema estremamente diffuso nel corso degli anni precedenti, e poi in età adulta. In particolare, riguardo la mortalità infantile, in Italia nel 1872, a pochi anni dalla sua unificazione, quasi un bambino su due moriva prima di compiere cinque anni. In 140 anni di storia, il tasso di mortalità infantile è passato da circa 400 decessi ogni mille nati vivi sotto i cinque anni, ai soli 4 nel 2009⁴⁶. Dall'altra parte, invece, l'aspettativa di vita è aumentata sempre di più. L'incidenza degli Over 80 sulla popolazione, nell'Unione Europea ha superato il 5% durante il primo decennio del ventunesimo secolo ed è destinata a raddoppiare entro il 2050⁴⁷. In Italia l'andamento è stato simile, se non superiore a quello dell'UE. Infatti, nel 1950, la popolazione con più di 80 anni di età era composta da poco più di mezzo milione di persone, rappresentando meno dell'1% del totale. Nel 2024 questa coorte è cresciuta in modo esponenziale, raggiungendo circa 4,6 milioni di individui, pari a circa l'8% della popolazione complessiva. Le proiezioni demografiche dell'Istat indicano che il numero degli over 80 continuerà ad aumentare nei prossimi decenni. Si stima che entro la metà di questo secolo, la popolazione di questa fascia d'età raggiungerà circa 8 milioni di unità, con un'incidenza del 13% sul totale⁴⁸. Se queste tendenze venissero confermate, l'Italia potrebbe diventare il primo Paese al mondo in cui il numero di persone con più di 80 anni supererà quello dei giovani sotto i 15 anni.

La drastica riduzione della mortalità infantile e il progresso in termini di longevità e salute, permette alla popolazione di guadagnare in numero di anni vissuti, con un'aspettativa di vita alla nascita che ha raggiunto nei paesi industrializzati valori molto importanti, superando in Italia e in Europa gli oltre ottant'anni di età⁴⁹. Nella fattispecie, in Italia si vive in genere più a lungo della media europea. La popolazione italiana si colloca, infatti, al terzo posto con 83,4 anni, preceduta solamente dalla Svizzera (83,8) e dalla Spagna (83,5). La Francia si trova al quinto posto con un'aspettativa di vita alla nascita di 82,9 anni, mentre la Germania si colloca al ventitreesimo posto, con una media di circa 81 anni. Il divario tra i paesi europei è particolarmente ampio, con circa 8,8 anni di differenza che separano la Svizzera e la Bulgaria, ultima in questa speciale classifica. Queste divergenze possono essere attribuite a una molteplicità di fattori legati alle differenze negli stili di vita tra i vari paesi, che si riflettono in ambiti quali l'alimentazione, l'accesso e la qualità dei servizi sanitari, la pratica dell'attività fisica e sportiva ma anche nelle modalità in cui vengono implementate le politiche pubbliche⁵⁰. In particolare, il grado di sviluppo e l'efficacia dei sistemi di welfare giocano un ruolo

⁴⁶ Istat, *La mortalità dei bambini ieri e oggi*, 2011; <https://www.istat.it/it/files/2011/09/rapporto-istat-unicef.pdf>.

⁴⁷ Alessandro Rosina; Alessandra De Rose, *Demografia*, Milano: Egea S.p.a, 2017.

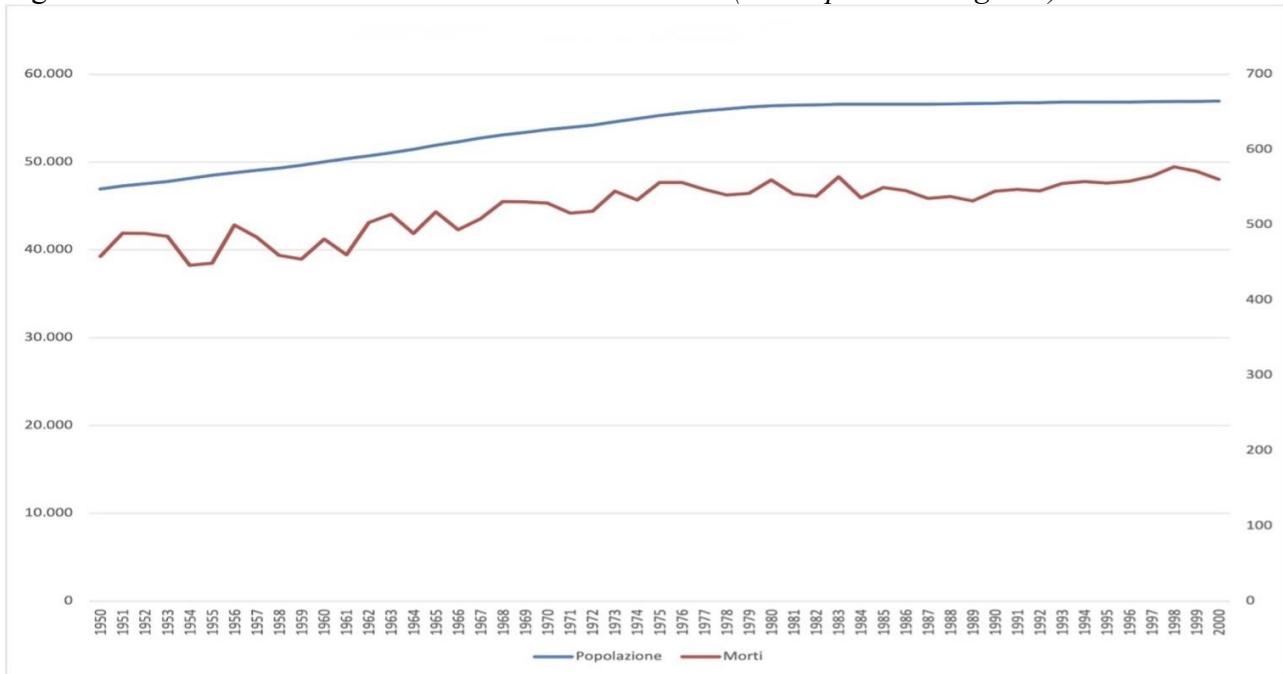
⁴⁸ Ibidem.

⁴⁹ Ibidem.

⁵⁰ Francesco Billari; Cecilia Tomassini, *Rapporto sulla popolazione: l'Italia e le sfide della demografia*, Modena: il Mulino, 2021.

cruciale nel contrastare la mortalità e nel garantire la protezione sociale, soprattutto alle fasce più vulnerabili della popolazione. Questi elementi concorrono a determinare significative disparità nei livelli di salute e aspettativa di vita tra i diversi contesti nazionali. Come già accennato, l'Italia è oggi tra i Paesi con i più bassi livelli di mortalità in Europa, grazie ai progressi in ambito medico e sanitario. Tuttavia, il passato è stato segnato da fasi molto difficili, in particolare durante le due guerre mondiali. In quei periodi, la mortalità aumentò drasticamente, non solo per le vittime dirette dei conflitti, ma anche per le epidemie, la malnutrizione e le pessime condizioni igieniche. Nel 1918, durante la Prima guerra mondiale, il tasso di mortalità raggiunse circa il 35%, anche a causa della diffusione dell'influenza spagnola. In quell'anno, i decessi superarono il milione, segnando uno dei momenti più difficili della storia demografica italiana⁵¹. Nel secondo dopoguerra, i livelli di mortalità si abbassarono notevolmente, passando dai circa 732mila del 1944 ai 458mila del 1950⁵².

Figura 4: *Andamento mortalità in Italia anni 1950-2000 (dati espressi in migliaia)*



Fonte: Elaborazione propria su dati Serie Storiche Istat

In seguito, i tassi di mortalità si stabilizzano. Come mostrato dal grafico in precedenza, prendendo in esame il periodo che va dal 1950 al 2000, si può notare che l'aumento della popolazione è accompagnato da un leggero aumento della mortalità. Difatti, dal 1950 fino alla metà degli anni Settanta, si osserva una crescita costante della popolazione, che passa da circa 47 milioni a 55 milioni

⁵¹ Istat, *L'evoluzione demografica dell'Italia*, 2018; <https://www.istat.it/it/files/2019/01/evoluzione-demografica-1861-2018-testo.pdf>.

⁵² Istat, Serie storiche, *Popolazione residente per sesso, nati vivi, morti, saldo naturale, saldo migratorio, saldo totale e tassi di natalità, mortalità, di crescita, naturale e migratorio totale, anni 1862-2014 ai confini attuali*, https://seriestoriche.istat.it/fileadmin/documenti/Tavola_2.3.xls.

di abitanti. Questa crescita è riconducibile alla stabilità della mortalità e a un'impennata della natalità relativa alla generazione dei Baby Boomers. A partire dalla seconda metà degli anni Settanta, la crescita rallenta progressivamente, fino a raggiungere una sostanziale stabilità tra la fine degli anni Ottanta e il 2000, con un valore intorno ai 57 milioni. La retta della mortalità, invece, mostra una minima variabilità di anno in anno, ma con una tendenza generale all'aumento. Si parte da circa 400.000 decessi nel 1950 e si arriva a sfiorare i 600.000 alla fine degli anni Novanta, con un leggero calo registrato negli ultimi anni. Nel complesso, il grafico evidenzia come, a fronte di una popolazione in aumento ma sempre più stabile, il numero dei decessi sia cresciuto proporzionalmente alla popolazione, soprattutto dagli anni Settanta in poi, a causa dell'invecchiamento della popolazione. Questo andamento è tipico delle società moderne e avanzate, dove la natalità diminuisce, l'aspettativa di vita cresce e la quota di popolazione anziana aumenta, portando con sé una maggiore mortalità in termini assoluti.

1.3.2 La trasformazione della struttura demografica

Negli ultimi decenni, dunque, si è verificato un profondo cambiamento strutturale nella composizione demografica della popolazione italiana, caratterizzata da un progressivo e marcato invecchiamento. Questo fenomeno, dovuto sia al costante aumento della speranza di vita sia al calo delle nascite, ha inciso in maniera significativa sugli equilibri sociali ed economici del Paese. Uno degli aspetti più rilevanti di questa trasformazione è rappresentato dal sorpasso numerico della popolazione Over 65 rispetto a quella Under 25. Si tratta di un'inversione storica nel rapporto tra le generazioni: se fino a qualche decennio fa erano i giovani a rappresentare la parte più consistente e dinamica della società, oggi sono gli anziani a essere più numerosi e a costituire una componente sempre più centrale della struttura demografica nazionale.

Figura 5: Piramide delle età popolazione italiana, 1950

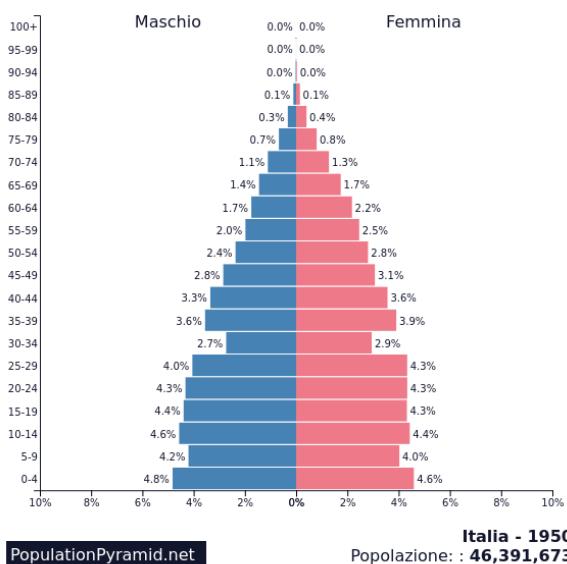
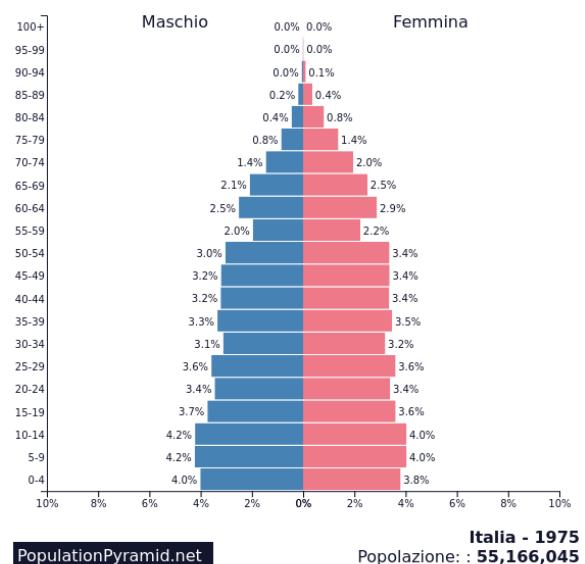


Figura 6: Piramide delle età popolazione italiana, 1975



Fonte: Population Pyramid,
United Nations, Department of Economic and Social Affairs,
Population Division.
World Population Prospects: The 2024 Revision

Fonte: Population Pyramid
United Nations, Department of Economic and Social Affairs,
Population Division.
World Population Prospects: The 2024 Revision

Queste osservazioni possono essere riassunte in modo semplice ed efficace da uno strumento frequentemente usato nell’ambito della demografia: la piramide di età⁵³. Attraverso questo strumento i demografi sono riusciti nel tempo a vedere i cambiamenti della composizione anagrafica della popolazione. Nelle piramidi in precedenza sono prese in esame le popolazioni italiane del 1950 e del 1975, nelle quali sull’asse delle ascisse sono rappresentate l’ampiezza delle classi di età, sulle ordinate invece vi sono raffigurate le classi di età. Se il grafico relativo alla popolazione del 1950 assomiglia realmente a una piramide, con la base larga che si restringe sempre più fino ad arrivare alla punta, quella relativa al 1975 ha un rigonfiamento verso la parte centrale, che segnala un andamento meno regolare. Nel primo grafico la comunità dei giovani è quella maggiormente rappresentata, mentre, mano mano che si sale con l’età, la popolazione diventa sempre meno cospicua. La fetta di popolazione più ampia è quella più giovane, ossia la coorte 0-4 anni, che rappresenta il 4,8% della popolazione maschile e il 4,6% della popolazione femminile, a testimonianza di quanto florida era la natalità in quegli anni. Gli Under 25 sono la generazione più numerosa, rappresentando circa il 43,9% della popolazione totale, a dispetto degli Over 65 che rappresentano invece solamente il 7,9% della popolazione totale. Il grafico del 1975 delinea una situazione demografica ben diversa. La fetta di popolazione più cospicua non è più quella tra gli 0 e i 4 anni, ma le due successive, ovvero quelle 5-9 anni e 10-14, che rappresentano entrambe il 4,2 della popolazione maschile e il 4,0% della popolazione femminile. Questo perché nell’arco di venticinque anni si è passati dalla generazione dei

⁵³ Luca Cifoni; Diodato Pirone, “La trappola delle culle”, Catanzaro: Rubbettino Editore S.r.l., 2022.

Baby boomers, contraddistinta da una florida natalità, alla generazione X dove le nascite hanno cominciato ad avere una flessione. La figura nel grafico cessa così, di avere le sembianze di una piramide, assumendo una forma più regolare con un restringimento sulla punta, difatti a crescere è la popolazione di “mezza età”, ovvero quella che va dai 30 ai 60 anni, che, paragonata a quella del 1950, ha numeri notevolmente maggiori. La crescita di questa coorte si riflette sull’andamento degli Under 25, che perdono di rappresentanza rispetto al 1950, passando ad essere circa il 38,3% della popolazione totale. Aumentano invece gli Over 65, che nel corso degli anni sono cresciuti di più del 4% arrivando a rappresentare il 12,1% della popolazione totale, e nei quali per la prima volta vi è una piccola porzione di ultranovantenni, circa lo 0,1%. Questi cambiamenti riflettono i fenomeni demografici intercorsi in questi venticinque anni, che cominciano a modificare la struttura per età della popolazione italiana, aumentando l’età media della popolazione con una più massiccia presenza di persone adulte rispetto ai giovani⁵⁴

Figura 7: Piramide delle età popolazione italiana, 2000

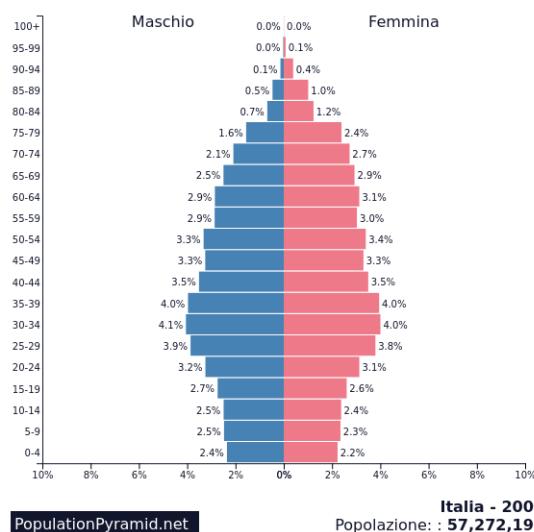
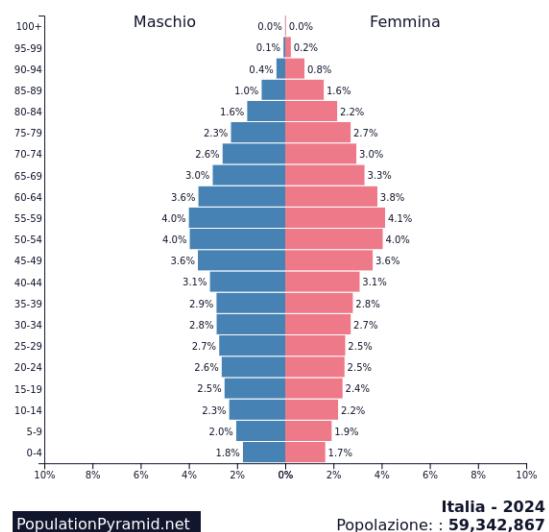


Figura 8: Piramide delle età popolazione italiana, 2024



Fonte: Population Pyramid,
United Nations, Department of Economic and Social Affairs,
Population Division.
World Population Prospects: The 2024 Revision

Fonte: Population Pyramid
United Nations, Department of Economic and Social Affairs,
Population Division.
World Population Prospects: The 2024 Revision

Ma i cambiamenti più significativi si vedono nel cinquantennio successivo. Nei grafici in precedenza, relativi alla popolazione italiana degli anni 2000 e 2024, si nota come la forma non ha più le

⁵⁴ Istat, *Generazioni a confronto: come cambiano i percorsi verso la vita adulta*, 2014.

semianze di una piramide, in quanto presenta una base stretta e un rigonfiamento nelle parti centrali, sintomo di una maggiore rappresentanza delle età più adulte rispetto a quelle più giovani.

Nel 2000, la coorte più rappresentata della popolazione italiana è quella tra i 35 e i 39 anni, che costituisce circa l'8,1% del totale (4,1% maschi e 4,0% femmine). Nel 2024, invece, è la fascia tra i 55 e i 59 anni a risultare la più numerosa, mantenendo pressoché la stessa percentuale complessiva (4,0% maschi e 4,1% femmine). Questo spostamento progressivo verso l'alto della coorte dominante riflette l'invecchiamento della generazione dei Baby Boomers: la generazione più consistente del dopoguerra, che con il passare dei decenni ha scalato la piramide demografica, passando da una posizione giovanile a dominare, oggi, le fasce di età adulta e anziana. Tale fenomeno è uno degli indicatori più evidenti dell'invecchiamento strutturale della popolazione e rappresenta una conseguenza diretta e tangibile del forte calo della natalità che ha interessato l'Italia a partire dagli anni '70. La struttura per età ha subito mutamenti ancor più significativi se si analizzano le percentuali delle fasce più giovani. Nel 2000, rispetto al 1975, la quota di popolazione under 25 si è ridotta di circa il 12%, scendendo al 25,9% del totale. Questo calo si è accentuato ulteriormente nel 2024, con gli under 25 che rappresentano solo il 21,9% della popolazione italiana. Il progressivo restringimento della base della piramide è una chiara manifestazione della contrazione demografica giovanile.

Parallelamente, la quota di popolazione over 65 è cresciuta in maniera costante, a testimonianza dell'allungamento dell'aspettativa di vita e del miglioramento delle condizioni sanitarie. Se nel 2000 gli over 65 rappresentavano il 18,2% della popolazione, nel 2024 questa fascia ha superato quella degli under 25, arrivando al 24,8%, con un divario di circa 3 punti percentuali. Importante sottolineare che in questa fetta di popolazione, le donne hanno una rappresentanza prevalentemente superiore rispetto agli uomini, evidenziando come tendenza generale il divario nell'aspettativa di vita tra i due generi. Questo sorpasso demografico è emblematico della trasformazione profonda della struttura sociale del Paese, in cui gli anziani costituiscono oggi un segmento sempre più ampio e influente, con implicazioni rilevanti sia sul piano economico che su quello dei servizi sociali e sanitari, e viene misurato dai demografi attraverso l'indice di vecchiaia. Quest'ultimo è un indicatore che misura il grado di invecchiamento della popolazione, calcolato come il rapporto tra la fascia di popolazione più anziana, ovvero quella relativa alla popolazione degli Over 65, e quella giovanile, ossia quella compresa tra gli 0 e i 14 anni, moltiplicando poi il risultato per 100. Nello specifico, l'indice di vecchiaia misura quanti anziani sono presenti ogni cento giovani, offrendo una rappresentazione del rapporto generazionale all'interno di un territorio. Valori superiori a 100 segnalano che la popolazione anziana ha superato numericamente quella giovane, indicando quindi un processo di invecchiamento demografico in atto. Negli ultimi vent'anni, in linea con quanto evidenziato in precedenza, l'Italia ha visto crescere in modo costante e marcato questo indicatore: si è infatti passati da un valore di 135,6

nel 2004 a 199,8 nel 2024, con altissime probabilità di oltrepassare la soglia di 200 nel 2025. Tale andamento testimonia un mutamento strutturale profondo, che pone il Paese di fronte a sfide rilevanti in campo sociale, economico e previdenziale.

Lo squilibrio tra generazioni, infatti, sta producendo effetti rilevanti sul piano sociale ed economico: da un lato, gli anziani (come del resto tutta la popolazione) beneficiano dei progressi della scienza e della medicina, che hanno allungato l'aspettativa di vita e migliorato le condizioni della terza età, dall'altro i giovani, sempre meno numerosi, si trovano a dover sostenere un sistema che li chiama, non solo a sostituire i più anziani sul posto di lavoro, ma anche a contribuire al finanziamento delle loro pensioni⁵⁵. Tuttavia, questo passaggio generazionale è reso ancor più complesso da due dinamiche parallele: l'ingresso sempre più tardivo dei giovani nel mercato del lavoro e il progressivo innalzamento dell'età media pensionabile. I giovani, già penalizzati da una precarizzazione diffusa e da un sistema che fatica a integrarli stabilmente, hanno difficoltà a trovare opportunità adeguate e rimandano così il loro inserimento professionale. Allo stesso tempo, le generazioni adulte restano attive più a lungo, occupando posizioni che un tempo si sarebbero liberate prima. Il risultato è un sistema bloccato, in cui la transizione generazionale nel mondo del lavoro si fa sempre più difficile, aggravando le disuguaglianze tra le età. Se si considera poi che il sistema previdenziale dovrebbe essere alimentato proprio dai contributi dei lavoratori, il quadro si fa ancora più complesso. Chi dovrebbe finanziare le pensioni fatica a entrare nel mondo del lavoro, versando quindi meno contributi necessari per le persone che devono andare in pensione, che sono gli stessi che complicano l'entrata dei giovani rimanendo sul posto, a causa di una sempre più alta età di accesso alla pensione. Un meccanismo che si avvia su sé stesso che è strettamente legato a tre indici ai quali i paesi sviluppati guardano con preoccupazione: Indice di dipendenza strutturale, indice di dipendenza anziani e indice di ricambio della popolazione attiva. L'indice di dipendenza strutturale ha un valore più generale, e si basa sull'assioma secondo il quale ogni essere umano consuma risorse costantemente nel corso di tutta la sua vita, ma produce solo in una parte limitata di essa, ovvero la fase centrale tra i 15 e i 64 anni, che corrisponde a quella produttiva e che rappresenta l'asse portante per sostenere tutto il resto. Durante l'infanzia (0-14 anni) e l'età anziana (65 anni e più), si dipende strettamente da risorse fornite da persone in età lavorativa o da risorse accumulate nel corso della vita. A livello aggregato conta quindi la numerosità che compone la popolazione di queste tre diverse fasi⁵⁶. Per misurare specificamente il peso della popolazione anziana sulla popolazione in età lavorativa si utilizza l'indice di dipendenza degli anziani, che misura il rapporto tra le persone di 65 anni e più (escludendo la popolazione tra i 0 e i 14 anni) e la popolazione tra i 15 e i 64 anni, ovvero

⁵⁵ Luca Cifoni; Diodato Pirone, *“La trappola delle culle”*, Catanzaro: Rubbettino Editore S.r.l., 2022.

⁵⁶ Ibidem.

quelli che vengono considerati in età lavorativa. Un valore efficiente riflette il rapporto proporzionato tra le due coorti, in modo che le persone in età lavorativa possano mantenere, attraverso il pagamento di tasse e di contributi, le persone dipendenti (in pensione o comunque in una condizione di vecchiaia) senza avere ripercussioni sulla tenuta economica e sociale del sistema⁵⁷. Negli ultimi decenni, con il progressivo aumento dell'invecchiamento della popolazione, l'indice di dipendenza degli anziani è aumentato sensibilmente in Italia, arrivando a circa a 38,4%⁵⁸, più del 10% rispetto ai dati di inizio secolo. Andamento simile per l'indice di dipendenza strutturale che considera anche i giovani in età non lavorativa (da 0 a 14 anni) oltre agli Over 65, nel rapporto con le persone in età lavorativa, che nel 2024 si attesta al 57,6%⁵⁹. Già nel 2004 si era superata la soglia del 50%, convenzionalmente considerata come valore oltre il quale si indica uno squilibrio generazionale, ma negli ultimissimi anni, tra il 2022 e il 2024, si registra una situazione di stabilità e di leggero decremento dell'indice di dipendenza strutturale⁶⁰, stabilizzato a circa 55,5%, probabilmente a causa del calo della natalità, che porta a una riduzione della coorte Under 14, alla quale la popolazione è soggetta da decenni a questa parte. L'indice di ricambio della popolazione attiva, infine, misura la sostituzione della forza lavoro futura rispetto a quella che sta per uscire dal mercato. Si tratta di un indicatore demografico importante per valutare la capacità di un Paese di rigenerare il proprio capitale umano e mantenere un equilibrio generazionale nel mercato del lavoro. Si calcola come il rapporto percentuale tra la popolazione nella fascia d'età che sta entrando nel mondo del lavoro, ovvero quella compresa tra i 15 e i 19 anni, e quella che sta per uscirne, quella tra 60 e i 64 anni. Ne deriva che, se il valore è superiore a 100 segnala una prevalenza delle generazioni in uscita, con implicazioni negative per la consistenza futura della forza lavoro e per la sostenibilità del sistema previdenziale, mentre se il valore risulta inferiore a 100 indica, al contrario, un potenziale incremento della popolazione attiva. Nel contesto italiano contemporaneo, l'indice di ricambio della popolazione attiva risulta ampiamente superiore a 100 (146,9 nel 2024). Ciò riflette la persistente bassa fecondità degli ultimi decenni, che ha ridotto la consistenza numerica delle popolazioni più giovani, a fronte dell'invecchiamento della popolazione e dell'ingresso nell'età pensionabili delle generazioni più numerose del passato.

⁵⁷ Luca Cifoni; Diodato Pirone, *"La trappola delle culle"*, Catanzaro: Rubbettino Editore S.r.l., 2022.

⁵⁸ IstatData, *Indicatori demografici, indice di dipendenza degli anziani al primo gennaio*, https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/dw/categories/IT1,POP,1.0/POP_POPULATION/DCIS_INDDEMOG1/IT1,22_293_DF_DCIS_INDDEMOG1_1,1.0.

⁵⁹ Ibidem.

⁶⁰ Istat, Noi Italia 2025, *Popolazione e società*, 2025, <https://noiitalia.istat.it/pagina.php?id=3&categoria=3&action=show&L=0>.

1.3.3 Politiche per la sostenibilità e l'equilibrio intergenerazionale

La difficoltà della popolazione in età lavorativa nel sostenere le esigenze delle persone non attive, grazie anche alle migliori condizioni con cui si affacciano le persone nell'età anziana, ha portato alla scelta della posticipazione dell'età pensionabile. La fase di vita dopo i 60 anni, grazie alle condizioni fisiche e a un sempre più alto grado di lucidità, può risultare come un'opportunità per rendere maggiormente sostenibile il rapporto tra anziani inattivi e occupati. Questo ragionamento ha accresciuto l'attenzione dei paesi europei e non solo, verso politiche pubbliche che possano implementare e migliorare l'occupabilità degli over 60, promuovendo dunque l'invecchiamento attivo. Tale concetto intende far corrispondere all'aumento quantitativo della longevità anche una migliore qualità di vita, e una più soddisfacente e duratura partecipazione nella società e nel mercato del lavoro, mettendo il singolo nelle condizioni di poter valorizzare al meglio le proprie capacità e le proprie competenze, in ogni fase della vita⁶¹. Negli ultimi anni sta infatti emergendo un nuovo fenomeno occupazionale volto a rispondere ai bisogni delle persone in tarda età: la “*Silver Economy*”. Si tratta di un fenomeno volto a implementare l'insieme dei prodotti e servizi destinati alle necessità, alle abitudini e ai consumi di questa fascia d'età. Questo settore economico in crescita si basa sul fenomeno demografico dell'invecchiamento della popolazione, che porta a un aumento del potere d'acquisto e della capacità di spesa della popolazione anziana, creando nuove opportunità di business e di lavoro. A tal proposito sta crescendo l'attenzione del sistema produttivo verso l'*age management*, un sistema che incentiva le aziende a trovare soluzioni per migliorare il contributo dei lavoratori in tutte le età, specialmente in quelle più anziane. Molteplici possono essere le manovre utili che vanno in questo senso: calibrare il carico di lavoro e il tipo di mansioni in funzione delle capacità e delle fasi della vita; programmi di formazione che consentano di essere sempre aggiornati, riducendo il rischio di obsolescenza e inadeguatezza; incentivi nel ricollocamento, sperimentando altre soluzioni di lavoro; favorire la collaborazione tra lavoratori anziani e giovani emergenti⁶². L'ultimo punto, in particolare, potrebbe essere un buon compromesso per trasformare il problema dell'invecchiamento della popolazione in un'opportunità. Bisogna tenere in considerazione il fatto che gli Over 60 sono sempre più in buona salute e potenzialmente attivi, valorizzando la crescente propensione all'attività e alla partecipazione lavorativa e ridefinendo i loro tempi di vita e le soglie, anche psicologiche, di transizione all'età anziana. Questo modello, basato su un coinvolgimento diretto dei senior nel supporto all'inserimento lavorativo dei più giovani, potrebbe rappresentare una risorsa preziosa sotto molteplici aspetti. Da un lato, i giovani avrebbero l'opportunità di beneficiare dell'esperienza e delle

⁶¹ Alessandro Rosina; Alessandra De Rose, *Demografia*, Milano: Egea S.p.a, 2017.

⁶² Ibidem.

competenze delle persone più anziane, trovando in loro dei mentori capaci di guiderli nelle prime fasi del percorso professionale e di aiutarli ad affrontare più serenamente le pressioni legate alla transizione alla vita adulta. Dall'altro gli anziani potrebbero rimanere attivi nel tessuto sociale ed economico, mantenendo una fonte di reddito integrativa e calibrata sulle proprie esigenze fisiche e personali. Questa sinergia tra generazioni non solo favorirebbe un inserimento più graduale e consapevole dei giovani nel mondo del lavoro, ma contribuirebbe anche a ridurre il carico sul sistema di welfare. Il prolungamento attivo della vita lavorativa, in forme flessibili e orientate alla trasmissione delle competenze, potrebbe alleggerire la pressione sul sistema previdenziale, grazie a un contributo economico più duraturo da parte degli anziani e a una maggiore autonomia dei giovani. In questo senso, il rafforzamento del legame fra generazioni si configura non solo come una risposta sociale innovativa, ma anche come una strategia sostenibile per affrontare le trasformazioni demografiche in atto.

1.4 La Famiglia

Come è semplice da intuire, la famiglia rappresenta uno degli elementi cardine all'interno del complesso meccanismo demografico di un paese. Essa non è soltanto la cellula fondamentale della società, ma anche un motore essenziale per la crescita e la stabilità sia sociale che economica. Quando le dinamiche familiari sono sostenute da politiche efficaci e da condizioni favorevoli, come ad esempio incentivi fiscali, accesso agevolato alla casa, sostegno per la conciliazione dei tempi al lavoro genitoriale e servizi per l'infanzia, e in servizi che aiutino a raggiungere una stabilità economico-lavorativa, i cittadini saranno maggiormente incentivati a costruire un proprio nucleo familiare, favorendo un aumento delle nascite nella popolazione del proprio paese. Una tale situazione contribuisce non solo a invertire la tendenza dell'invecchiamento della popolazione e a contrastare il calo delle nascite, ma anche a rafforzare il tessuto economico del paese. Infatti, una popolazione in crescita, accompagnata da famiglie stabili e ben integrate, alimenta il mercato interno, favorisce la produttività e stimola l'innovazione.

1.4.1 Popolazione e famiglia

Investire nella famiglia non è soltanto una scelta sociale, volta a tutelare i propri cittadini, ma una strategia lungimirante per garantire un futuro solido e prospero alla nazione. A tal proposito vale

la pena citare due importanti teorie contrapposte, sullo studio della popolazione e delle risorse relative ad essa: gli anti-populazionisti e pronatalisti. Il maggior esponente degli anti-populazionisti è l'economista inglese Thomas Robert Malthus che, nell'opera *"An essay on the principle of population as it affects the future improvement of population"*, sviluppa la sua dottrina economico-sociale sullo sviluppo della popolazione. Malthus sostiene che la povertà non è causata da un'organizzazione sociale ingiusta, ma da un inevitabile squilibrio naturale: la popolazione tende ad aumentare secondo una progressione geometrica (raddoppiando ogni 25 anni), mentre i mezzi di sussistenza crescono solo in modo aritmetico, portando miseria alle classi inferiori⁶³. Secondo la dottrina, la povertà è contenuta da "freni repressivi" o naturali (positive checks), come le carestie, le epidemie e le guerre, che riducono la popolazione. Tuttavia, ogni volta che i suddetti freni si allentano, o che lo stato non interviene con aiuti, la popolazione torna a crescere e con essa anche la miseria nelle classi più svantaggiate. L'unica alternativa ai freni repressivi, secondo Malthus, è rappresentata dai "freni morali", ovvero istruire la popolazione alla limitazione delle nascite tramite castità prematrimoniale o matrimoni tardivi⁶⁴. La sua teoria è stata ripresa da molti teorici, tra i quali spicca Paul Ehrlich che nel suo libro *"Population Bomb"* del 1968, affermava che la capacità di carico della terra sarebbe stata rapidamente superata, con conseguenti carestie e riduzione drastica della popolazione. La pensano in senso opposto i pronatalisti, di cui il maggior esponente è l'economista danese Ester Boserup. Quest'ultima, all'interno della sua dottrina, considera la crescita della popolazione uno stimolo allo sviluppo economico, in quanto favorisce l'impulso al progresso tecnologico e l'innovazione nel campo agricolo secondo il principio *"necessity is the mother of invention"*⁶⁵. Il pensiero di Boserup ribalta la visione malthusiana, all'epoca dominante, introducendo un rapporto più dinamico tra la crescita della popolazione e le risorse: l'aumento della popolazione crea un'esigenza di un incremento della produttività, banalmente per riuscire a sfamare l'intera popolazione, e quindi porta l'uomo alla ricerca di nuove risorse utili, attraverso la creazione di nuovi mezzi. Fa eco all'economista danese Julian Simon, che nella sua opera *"The Ultimate Resource"* del 1981, ritiene che le persone fossero esse stesse una risorsa e che costituissero la premessa per generare ricchezza. Secondo l'economista statunitense, l'aumento della popolazione è una vera e propria opportunità per stimolare la mente umana a rimettere in ordine il mercato, attraverso un riequilibrio della domanda e dell'offerta⁶⁶. Nel corso degli anni queste due visioni contrapposte riguardo le relazioni tra popolazione e crescita economica, hanno entrambe trovato conferme. Nel ventesimo

⁶³ Treccani, *Il Malthusianesimo*, 2009; https://www.treccani.it/enciclopedia/malthusianesimo_%28Dizionario-di-filosofia%29/.

⁶⁴ Ibidem.

⁶⁵ Ester Boserup, *The condition of agricultural growth: The economics of agrarian change under the population pressure*, Londra: George Allen & Unwin Ltd, 1965.

⁶⁶ Julian Simon, *The Ultimate Resource*, Princeton (USA): Princeton University Press, 1981.

secolo si è realizzata la massima crescita demografica, raggiungendo il massimo sviluppo in termini di ricchezza, produttività e salute. Paesi come India e Cina, hanno beneficiato della grande espansione demografica ottenendo grandi risultati a livello economico. Tuttavia, nel medesimo periodo sono aumentate sempre più le disuguaglianze di crescita sia demografica che economica, con un'iniqua distribuzione delle risorse tra i popoli della terra. Emblematico il caso dell'Africa sub-sahariana, dove la situazione di sottosviluppo e arretratezza tecnologica ha uno stretto legame con la popolazione che cresce a ritmi molto elevati.

1.4.2 Tipologie familiari e cambiamenti strutturali

In questo tipo di logica demografica, la famiglia ha una funzionalità importante. In ogni angolo del mondo, la famiglia rappresenta un valore essenziale, spesso considerato sacro per la sua capacità di offrire amore, stabilità e identità. Tuttavia, in Italia questo valore assume un significato ancor più profondo, radicato in una tradizione culturale che fa della famiglia il perno attorno al quale ruota l'intera società. Non si tratta soltanto di un'unità affettiva, ma di una vera e propria istituzione sociale, storicamente investita del compito di tramettere saperi, credenze, usanze e tradizioni che definiscono l'anima dei singoli territori. Da Nord a Sud, attraversando le Alpi fino alle coste siciliane, è possibile cogliere l'immensa varietà di espressioni familiari che caratterizzano il Bel Paese. Ogni regione, ogni paese, ogni provincia custodisce un'identità specifica che si riflette non solo nella lingua e nei dialetti locali, ma anche nei cognomi, nelle abitudini quotidiane, nei rituali domestici e nelle relazioni tra generazioni. Si passa da strutture familiari più raccolte e riservate nel Settentrione, a quelle più allargate e calorose del Meridione, senza mai perdere di vista ciò che unisce questa realtà: un profondo senso di appartenenza, solidarietà e dedizione verso i propri cari. La famiglia in Italia non è soltanto il primo luogo in cui si cresce e si viene educati, ma è anche il custode della memoria collettiva, il legame vivo con le radici e con la storia. Per avere un quadro maggiormente chiaro delle dinamiche familiari e della loro composizione, bisogna illustrare due definizioni distinte: *household family* e *non household family*. Le *household family* o famiglie con nucleo, sono un insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, di parentela o di adozione, che vivono nella stessa abitazione, condividendo gli spazi e le spese, formando dunque un'unità organizzativa. Le *non household family* o famiglie senza nucleo, invece, è un'unità organizzativa formata da persone che vivono sole o con altre persone nella stessa abitazione, senza vincoli di parentela. Tra il 2000 e il 2021 le *non household family* sono aumentate dal 25,9% al 35,6%, di cui il 33,2% è formato da persone che vivono sole, a discapito delle *household family* che nello stesso periodo sono passate ad essere dal 72,9% al

63% della totalità delle famiglie⁶⁷. La seguente tabella illustra come all'interno delle *household family* vi sia un calo della famiglia tradizionale, riconducibile alla voce “coppie con figli senza altre persone”, che passano dal 42,3% al 31,2%, e una crescita delle famiglie “monogenitoriali senza altre persone” che aumentano dal 7,9% al 9,7%.

Figura 9: *Famiglie per tipologia e nuclei*

Tipologie familiari	2000-2001	2010-2011	2020-2021	
			%	v.a.
Famiglie senza nuclei	25,9	31,3	35,6	9116
Una persona sola	24	29,4	33,2	8491
Famiglie con un nucleo	72,9	67,4	63	16133
Coppie senza figli senza altre persone	18,9	19,8	18,9	4830
Coppie con figli senza altre persone	42,3	35,4	31,2	7979
Monogenitore senza altre persone	7,9	8,6	9,7	2482
Coppie senza figli con altre persone	1,1	1,1	1	258
Coppie con figli con altre persone	2,1	1,7	1,3	341
Monogenitore con altre persone	0,6	0,7	0,9	243
Famiglie con due o più nuclei	1,2	1,3	1,3	344
TOTALE	100	100	100	-

Fonte: Elaborazione propria su dati DataIstat

Questi dati riflettono i cambiamenti che vi sono succeduti negli anni a causa dei vari eventi socioeconomici, i quali hanno modificato le modalità della formazione di una famiglia e della transizione alla vita adulta, delineando un nuovo trend familiare. Nel biennio 2023-2024 il numero medio delle famiglie in Italia ammontava a 26,4 milioni, in crescita rispetto al biennio precedente di circa 650 mila famiglie e di 4,2 milioni rispetto a vent'anni prima, nonostante il contestuale calo della popolazione complessiva. Tale crescita, sostenuta prevalentemente dall'aumento delle famiglie ridotte e dalle *non-household family* composte da una persona, ha tuttavia registrato negli ultimi anni un rallentamento, in coerenza con la contrazione demografica in atto⁶⁸. La tendenza a vivere da soli interessa tutte le classi d'età, sebbene si manifesti in maniera più accentuata tra le donne anziane. Tale dinamica è riconducibile, da un lato, alla maggiore longevità femminile rispetto a quella maschile, e dall'altro alla minore propensione delle donne a ricostruire un'unione in seguito alla dissoluzione di un matrimonio. Nel biennio 2023-2024, la quota di individui che vivono soli si attesta al 23,3% nella fascia di età 65-74 anni e raggiunge il 39,7% tra i 75 anni e oltre, con significative differenze di

⁶⁷ Istat, *Rapporto annuale 2022, la situazione del paese*, 2022, https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2022/Rapporto_Annuale_2022.pdf.

⁶⁸ Ibidem

genere: a partire dai 75 anni vive sola una donna su due, a fronte di circa un uomo su quattro⁶⁹. Tuttavia, negli ultimi vent'anni l'incremento delle persone che vivono da sole si è rivelato più marcato tra gli individui con meno di 65 anni. In queste coorti la diffusione del fenomeno è risultata particolarmente evidente tra gli uomini, segnalando un mutamento strutturale riconducibili sia a trasformazioni nelle scelte individuali, sia agli effetti dell'instabilità coniugale e dei processi di separazione e divorzio. Nella fascia 22-44 anni, ad esempio, il 14,4% della popolazione vive da solo, un valore quasi doppio rispetto al 7,7% registrato all'inizio del secolo. Dinamiche analoghe si osservano nelle classi di età 45-54 anni e 55-64 anni, dove le quote di persone sole sono pressoché raddoppiate, passando dal 7,4% al 15,2% e dal 9,8% al 18,7%⁷⁰.

1.4.3 Trasformazioni culturali e comportamenti familiari

Da circa mezzo secolo in Italia è in atto un processo di cambiamento dei tempi e dei modi della formazione della famiglia⁷¹, per questioni sociali, ma soprattutto per ragioni economiche, quali ad esempio la difficoltà nel raggiungere la stabilità economica o le sempre più grandi problematiche della dimensione abitativa, ovvero di riuscire a staccarsi dalla propria casa di origine per averne una propria. La costruzione della famiglia, dunque, sembra essere un tema sempre meno prioritario per i giovani italiani, i quali, viste le suddette difficoltà, sono orientati a concentrarsi maggiormente sulla carriera lavorativa posticipando o addirittura sacrificando le ambizioni familiari. Negli ultimi decenni, dunque, le priorità e le ambizioni dei giovani sono cambiate radicalmente in ambito familiare e a risentirne è soprattutto l'andamento della natalità del paese. Come già accennato, la dinamica familiare è strettamente legata alla demografia, in quanto incide profondamente sulla fecondità e sulla natalità, fattori essenziali per lo sviluppo di una popolazione. Se la suddetta dinamica non gode di un buono stato di salute, gli indici di fecondità e di natalità saranno bassi, determinando un invecchiamento e probabilmente un ridimensionamento della popolazione.

Ecco, questo è esattamente quello che sta succedendo in Italia, un declino delle nascite preoccupante, che, soprattutto negli ultimi anni, sta allarmando parecchio i demografi italiani. Tra le ragioni dei profondi cambiamenti in ambito familiare vi sono trasformazioni, iniziate in Italia negli anni '70, come le leggi sul divorzio e sull'aborto, a seguito delle grandi rivoluzioni culturali e sociali che hanno

⁶⁹ Istat, *Rapporto annuale 2025, la situazione del paese*, 2025, <https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/05/RA-2025-volume-integrale.pdf>.

⁷⁰ Ibidem.

⁷¹ Francesco Billari; Cecilia Tomassini, *Rapporto sulla popolazione: l'Italia e le sfide della demografia*, Modena: il Mulino, 2021.

caratterizzato gli anni '60. Cambiamenti che vengono descritti da Ronald Inglehart, nella sua opera *"Silent Revolution"*⁷². Nella sua opera il politologo inglese sostiene che con il benessere economico e la sicurezza dopo la Seconda guerra mondiale, le nuove generazioni nei paesi industrializzati hanno iniziato a spostare i propri valori da priorità materialiste (come sicurezza economica e ordine) a valori post-materialisti (come autorealizzazione, partecipazione democratica, diritti civili e tutela dell'ambiente). Inglehart precisa che questa trasformazione è silenziosa, perché di fatto non avviene attraverso rivoluzioni o conflitti esplicativi, ma in modo graduale, tramite un ricambio tra le varie generazioni. In questa rivoluzione il tema dei diritti civili in ambito matrimoniale è preponderante. Per quanto riguarda le unioni matrimoniali, se nel 2000 si registravano mediamente 652 primi matrimoni ogni 1000 donne, nel 2019 se ne contano quasi 200 in meno⁷³. Questo cambiamento è l'esatto esempio della rivoluzione culturale degli ultimi decenni, nei quali si sono sdoganati dei temi che fino a poco fa erano considerati veri e propri dogmi, come il divorzio, e nei quali il matrimonio è un'istituzione sempre meno prioritaria nella vita delle persone. Il legame strutturale tra crisi dei matrimoni, calo della natalità e crisi democratica è profondo e radicato in una serie di dinamiche sociali, economiche e culturali. Se una volta la decisione di fare un figlio veniva presa solamente a seguito dell'unione matrimoniale, oggi la tendenza sembra totalmente ribaltata. Nel 2022 infatti, un bambino su tre è nato fuori dal matrimonio, mentre nel 2023 si è toccata la cifra record di 160.942 di nati fuori dal matrimonio, ovvero di circa il 42,4% del totale delle nascite⁷⁴, dati che evidenziano il cambiamento radicale che sta avvenendo negli ultimi decenni nelle dinamiche familiari. In altre parole, la coppia sposata, sebbene continui a rappresentare attualmente il contesto familiare in cui con maggiore frequenza si manifesta la fecondità, non costituisce più l'unica modalità di transizione verso la genitorialità. Quest'ultima, infatti, avviene sempre più spesso anche all'interno di relazioni affettive non formalizzate, come le convivenze o le unioni di fatto, che si configurano ormai come alternative socialmente accettate rispetto al matrimonio tradizionale. Questa tendenza è segnalata anche dai cambiamenti di opinione della popolazione. Tra il 2003 e il 2016 si registra un aumento di chi vede nel matrimonio un'istituzione superata. Aumenta notevolmente anche l'accettazione della convivenza come forma alternativa al matrimonio e dunque che si possa vivere insieme senza avere in programma di sposarsi.

Nel corso degli anni la pratica matrimoniale ha subito dei sostanziali cambiamenti, i quali non hanno solamente modificato l'intensità della nuzialità, ma anche le sue caratteristiche. Vi è un

⁷² Robert Inglehart, *Silent Revolution. Changing Values and Political Styles among Western Publics*, Princeton: Princeton University Press, 1977.

⁷³ Francesco Billari; Cecilia Tomassini, *Rapporto sulla popolazione: l'Italia e le sfide della demografia*, Modena: il Mulino, 2021.

⁷⁴ Istat, *Natalità e fecondità della popolazione italiana, nascite e fecondità, non si arresta la discesa*, 2023, <https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/10/Natalita-in-Italia-Anno-2023.pdf>.

consolidamento della “famiglia lunga”, con relazioni di tipo negoziale piuttosto che autoritario, a causa di una moltitudine di fattori come l’aumento della scolarizzazione, le difficoltà di accesso dei giovani a una occupazione stabile e l’accesso al credito dei mutui. Come già accennato questo fenomeno porta a un cambiamento nei comportamenti di coppia, che si potrebbero riassumere in questo modo: le coppie si sposano più tardi; le coppie hanno sempre più spesso figli al di fuori del matrimonio; le coppie hanno un minor numero di figli; le coppie sono soggette sempre più a instabilità coniugale. Riguardo quest’ultimo aspetto in particolare, vi è infatti un ininterrotto aumento dei matrimoni celebrati con rito civile, tanto che dal 2019 il numero è superiore ai matrimoni religiosi, fenomeno dovuto a un cambiamento di visione della popolazione in tema religioso e a una crescita dell’instabilità coniugale. Cambiamenti sostanziali anche in tema di regime patrimoniale scelto. Se in passato la comunione dei beni era nettamente prevalente, oggi al momento della decisione è la separazione dei beni ad essere preferita dalle coppie, specie in quelle nelle quali la donna ha una prospettiva economica e lavorativa migliore rispetto all’uomo⁷⁵. Questo perché, soprattutto negli ultimi anni, i numeri relativi al divorzio hanno avuto un’impennata significativa. Anche nel caso dello scioglimento delle unioni, il cambiamento dei comportamenti coincide con il cambiamento delle opinioni della popolazione: aumenta la quota di persone che reputa opportuno che una coppia divorzi se il matrimonio sta avendo delle irrimediabili difficoltà, anche in presenza di figli⁷⁶.

La diminuzione delle unioni coniugali influisce direttamente sulle nascite contribuendo alla loro riduzione complessiva. Si potrebbe quindi giungere all’errata conclusione che gli enormi progressi fatti in tema di diritti civili, i quali hanno un’indiscutibile connotazione ultraliberale, hanno provocato degli effetti negativi sulla natalità e sulla fecondità della popolazione italiana. Questa analisi però non tiene conto di un fattore fondamentale, ovvero che a questi importanti progressi (che in Italia sono arrivati in ritardo rispetto agli altri paesi europei), non sono seguite delle politiche pubbliche capaci di modellare il sistema economico e sociale sulle base delle esigenze di questa nuova realtà culturale. Uno dei cambiamenti più importanti sia a livello storico che culturale è stata la legalizzazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso, nel 2016. Un progresso rivoluzionario, soprattutto in un paese che, per la sua grande cultura cattolica, è sempre stato restio sul tema dei diritti per le persone omosessuali. Un progresso che però non è stato accompagnato da importanti manovre per agevolare queste coppie nella formazione di una famiglia. Nonostante ormai sempre più persone siano in accordo con l’affermazione che coppie dello stesso sesso in unione civile debbano avere gli stessi

⁷⁵ Francesco Billari; Cecilia Tomassini, *Rapporto sulla popolazione: l’Italia e le sfide della demografia*, Modena: il Mulino, 2021.

⁷⁶ Ibidem.

diritti delle coppie eterosessuali unite in matrimonio⁷⁷, sono mancate politiche che rendono effettivi tali diritti. Ad oggi per una coppia omosessuale intraprendere il percorso di costruzione familiare risulta un qualcosa di notevolmente complicato. Difatti interpretando la legislazione vigente si denota una negligenza da parte del decisore pubblico su svariati temi, a partire dall'adozione di un bambino per arrivare alla procreazione assistita. La questione dei diritti civili assume una connotazione trasversale, dal dibattito sociale è diventato un vero e proprio argomento divisorio tra i vari schieramenti politici, arrivando poi a essere trattato come materia giudiziaria. Negli anni sono numerose le sentenze che si sono succedute sui vari temi sensibili. Ad esempio, nel maggio del 2025, dopo un lungo dibattito che ha visto il Ministro della Famiglia Eugenia Roccella protagonista di svariate polemiche sul tema della procreazione medicalmente assistita, la Corte costituzionale si è pronunciata emettendo la sentenza 69/2025⁷⁸. La suddetta sentenza ha dichiarato l'illegittimità della legge italiana che riconosce la maternità di un figlio nato in Italia, grazie alla procreazione medicalmente assistita praticata all'estero, solo dalla parte della madre biologica escludendo invece la cosiddetta “madre intenzionale”, ovvero il partner della madre biologica. La Corte ha affermato che negare a quest'ultima il riconoscimento del figlio lede il miglior interesse del minore e che tale divieto violi diversi principi costituzionali, in particolare: l'articolo 2 poiché compromette l'identità personale del nato e il suo diritto a ottenere, fin dalla nascita, uno status giuridico certo e stabile; l'articolo 3, per l'irragionevolezza della disciplina attuale, che non è giustificata da alcun interesse costituzionalmente rilevante; e l'articolo 30, in quanto viola il diritto del minore a vedersi riconosciuti, sin dalla nascita e da entrambi i genitori, i diritti legati alla responsabilità genitoriale e ai correlati doveri dei genitori nei confronti dei figli. Questa sentenza, pur inserendosi in un contesto normativo in cui la procreazione medicalmente assistita per coppie omosessuali rimane formalmente vietata⁷⁹, assume una connotazione progressista per le coppie omosessuali. La sentenza, infatti, riconosce la possibilità per un nato in una coppia omosessuale di essere legalmente riconosciuto anche dalla madre intenzionale, ovvero dalla partner della madre biologica, superando così una tradizionale visione della genitorialità fondata esclusivamente dal legame biologico. Si tratta di una decisione importante in tema di diritti civili, verso il riconoscimento della genitorialità nelle famiglie omosessuali e, più in generale, di un'apertura verso una maggiore tutela dei diritti affettivi, identitari e giuridici dei figli nati all'interno delle coppie dello stesso sesso.

⁷⁷ Francesco Billari; Cecilia Tomassini, *Rapporto sulla popolazione: l'Italia e le sfide della demografia*, Modena: il Mulino, 2021.

⁷⁸ Sentenza 69/2025 della Corte costituzionale, https://www.cortecostituzionale.it/actionSchedaPronuncia.do?param_ecli=ECLI:IT:COST:2025:69.

⁷⁹ la legge 40/2004 stabilisce che possono accedere alla PMA solo coppie di maggiorenni di sesso diverso, sposate o conviventi, entrambe viventi e in età potenzialmente fertile.

1.4.4 La dimensione economica della famiglia

È chiaro quindi che, la salute economica dello stato e le dinamiche familiari sono strettamente interconnesse: un miglioramento delle condizioni economiche può favorire la stabilità e la crescita delle famiglie, mentre famiglie più solide e autosufficienti contribuiscono a rafforzare l'economia complessiva del Paese. In Italia poco più dell'8% delle famiglie si trova attualmente in uno stato di povertà assoluta, corrispondente a quasi 2,2 milioni di nuclei familiari su un totale di circa 26 milioni e 300 mila presenti sul territorio nazionale. Questo dato evidenzia come un numero significativo di famiglie incontri difficoltà nel soddisfare i bisogni essenziali mettendo in luce la stretta relazione tra condizioni economiche e capacità di mantenere una vita familiare dignitosa.

Figura 10: *Incidenza di povertà assoluta familiare, 2024*

Indicatore (età della persona di riferimento)	Incidenza di povertà assoluta familiare (% di famiglie in povertà assoluta)
18-34	11,7
35-44	11,6
45-54	9,7
55-64	7,7
65 e più	6,3
totale	8,4

Fonte: Elaborazione propria su dati DataIstat

Lo stato di povertà assoluta è uno degli indicatori più rilevanti nel rilevare le condizioni di vita di una famiglia. Le famiglie maggiormente colpite dalla povertà sono quelle formate da nuclei numerosi e quelle monogenitoriali. Nel primo caso si è attestato che, nel 2019, il 10% delle famiglie formate da 4 persone versavano in condizioni economiche più che critiche, non riuscendo a sostenere in pieno le necessità familiari. La quota sale al 16% per le famiglie formate da 5 o più persone. Nel secondo caso invece, circa il 9% delle famiglie monogenitoriali nel 2019 versava in condizioni eccessivamente critiche⁸⁰. Questi dati evidenziano le difficoltà della dinamica familiare italiana, e quanto è sempre più complicato avere una famiglia numerosa per le difficoltà economiche che questa può creare. Ad oggi la decisione di fare un figlio deve essere supportata da una base economica molto ampia e con

⁸⁰ Francesco Billari; Cecilia Tomassini, *Rapporto sulla popolazione: l'Italia e le sfide della demografia*, Modena: il Mulino, 2021.

delle certezze lavorative che non alterino la stabilità della coppia. Questo discorso ha una valenza multipla se riguarda la decisione di fare più figli, in quanto “l’investimento economico”, se così lo vogliamo definire, aumenta, con le difficoltà che di conseguenza aumentano a loro volta. Complicato è anche per le famiglie formate da un solo genitore, ovvero le cosiddette monogenitoriali, il quale ha la responsabilità di trainare la famiglia con una disponibilità economica ridotta rispetto alla condizione familiare di coppia, nella quale entrambi i genitori lavorano e permettono l’entrata di due stipendi. Oltre alla composizione della famiglia, la tabella sull’incidenza della povertà assoluta testimonia questa sia più frequente tra le famiglie composte da “genitori giovani”, ovvero quelli che vanno dai 18 ai 34 anni, tra le quali circa l’11,7% versa in condizioni di povertà assoluta. Di poco inferiore è la percentuale di povertà assoluta tra le famiglie composte da genitori di età compresa tra i 35 e i 44 anni, che si attesta a circa 11,6% del totale. Il dato si abbassa notevolmente nelle fasce d’età successive, a partire dai 45 anni in poi, con una riduzione progressiva della percentuale delle famiglie in estrema povertà.

Questa tendenza può essere attribuita a diversi fattori socioeconomici. In primo luogo, nelle fasce d’età più mature è più probabile che i figli siano diventati indipendenti economicamente, riducendo così il carico familiare e le spese complessive, che risultano sempre più onerose. Questo alleggerimento delle responsabilità economiche contribuisce a una maggiore stabilità finanziaria del nucleo familiare. Inoltre, con l’avanzare dell’età, molte persone iniziano a beneficiare di strumenti di sostegno economico, come la pensione, che rappresenta una fonte di reddito regolare e relativamente stabile, anche se talvolta contenuta. Questo tipo di sostegno pubblico garantisce un livello minimo di sussistenza che aiuta a prevenire situazioni di grande difficoltà economica. Infine, le persone in questa fascia d’età potrebbero aver accumulato patrimoni o risparmi nel tempo, che fungono da ulteriore rete di protezione economica. A questa analisi socioeconomica, va aggiunto un elemento fondamentale che incide ancor di più sulle difficoltà delle famiglie, in particolare in quelle giovani in cerca di una stabilità, ovvero il fattore contestuale. La sempre più difficile e ritardata entrata nel mondo del lavoro, i salari bassi ai quali sono sottoposti i giovani italiani, e le difficoltà nella dimensione abitativa, influiscono profondamente sulla stabilità delle famiglie, che, con figli a carico, non riescono a sostenere i bisogni primari e senza figli rischiano di abbandonare l’aspirazione di averne per paura di cadere in un baratro economico e sociale che incide profondamente sulla dinamica della coppia. È chiaro quindi che al giorno d’oggi la formazione di una famiglia sta assumendo una connotazione sempre più economica, dove considerazioni di natura finanziaria sembrano prevalere su quelle affettive e sentimentali, spingendo molte coppie a rimandare o addirittura rinunciare all’idea di avere figli. Questo fenomeno, oltre a causare un progressivo calo demografico, finisce per intaccare profondamente l’essenza stessa della genitorialità, allontanandola da quell’ideale di amore,

spontaneità e desiderio di condivisione che tradizionalmente accompagnava la nascita di un figlio. In definitiva, se non si interviene per ristabilire le condizioni sociali ed economiche favorevoli alla genitorialità, il rischio è quello di trasformare un atto profondamente umano in una scelta condizionata da timori e rinunce, svuotandolo del suo significato più autentico e privando la società di una delle sue fondamenta più vitali, ricadendo sullo stato demografico del Paese.

Capitolo 2. Generazioni a confronto: dalla Greatest Generation ai Millennials

2.1 Dalla generazione anni '20 ai Baby Boomers

Come abbiamo ampiamente analizzato nel corso del precedente capitolo, l'Italia sta attraversando un'importante emergenza demografica, dovuta soprattutto a un grave calo della natalità che sta subendo il Paese. Tuttavia, non è stato sempre così. Nel corso della storia italiana ci sono stati periodi in cui la situazione demografica si presentava in modo profondamente diverso rispetto a quella attuale e, anzi, si caratterizzava per una crescita vivace e sostenuta della popolazione. In diverse fasi storiche, l'Italia ha conosciuto una natalità elevata e un generale aumento demografico, che riflettevano un contesto sociale, economico e culturale molto più favorevole alla formazione di famiglie numerose e alla trasmissione di un modello di vita incentrato sul ruolo centrale della famiglia.

2.1.1 *La generazione degli anni '20: tra guerra e ricostruzione*

Per capire al meglio le trasformazioni sociali e i cambiamenti familiari del Bel Paese, bisogna partire con un'analisi della generazione degli anni '20 del secolo scorso, ovvero la generazione a cavallo tra la “Greatest Generation” e la “Generazione Perduta”. Si tratta di coloro che hanno trascorso la loro infanzia durante il regime fascista, la loro adolescenza durante i rischi e le deprivazioni del periodo bellico⁸¹ e si affacciano all'età adulta nel periodo della ricostruzione e della crescita economica. Il periodo successivo alla Seconda guerra mondiale fa saltare molti dei dogmi sociali e culturali che caratterizzavano l'epoca precedente al conflitto. Un esempio emblematico è il rapporto genitori-figli che prima si basava su rapporti rigidi e autoritari, e nel quale i giovani non consideravano la possibilità di mettere in discussione l'ordine dentro e fuori le mura domestiche. Tutte le decisioni dovevano passare il vaglio dell'autorità genitoriale o, addirittura, erano prese da quest'ultime, nella maggior parte dei casi rispecchiavano le volontà paterne. Il secondo dopoguerra segna una profonda discontinuità in tal senso. In questo delicato periodo storico, dove i cambiamenti

⁸¹ Alessandro Rosina; Alessandra De Rose, *Demografia*, Milano: Egea S.p.a, 2017.

politici e sociali evolvevano di giorno in giorno, le decisioni per necessità ed esigenze venivano prese in prima persona e d'impulso, scavalcando dunque l'autorità genitoriale, determinando un'autonomia che si sarebbe poi sempre più amplificata con il passare degli anni. Ne deriva una generazione fortemente orientata all'etica del lavoro e del sacrificio che diventerà l'ultima abituata a considerare i bisogni primari di sussistenza, come gli obiettivi principali da realizzare e la prima a costruire un nuovo modello culturale ed economico, basato su due elementi di assoluta novità: benessere e libertà⁸². L'energia e la vitalità di questi giovani innesca quella che sarebbe stata un'età dell'oro per l'Italia, caratterizzata sotto l'aspetto economico da una costante crescita, sotto quello industriale da un cambiamento che avrebbe poi portato alla fioritura del terzo settore, mentre sotto quello sociale a un'emancipazione senza precedenti. In questo florido contesto anche la natalità e la fecondità non sono da meno, registrando livelli molto elevati. Non si tratta di un fenomeno marginale, ma di un vero e proprio boom demografico, che segna profondamente il profilo della popolazione italiana. Non a caso, la generazione che nasce in quegli anni sarà successivamente ricordata come la più numerosa e una delle più influenti sotto l'aspetto demografico, della storia del Paese: quella dei cosiddetti Baby Boomers.

2.1.2 *La nascita dei Baby Boomers: contesto economico e sociale*

I Baby Boomers sono quella generazione nata tra il 1945 e il 1964, ovvero il periodo della ricostruzione dopo la Seconda guerra mondiale, che in molti paesi dell'Occidente è caratterizzato da una forte crescita di benessere e sicurezza. Sono cresciuti nei cosiddetti "trenta gloriosi", gli anni del boom economico sotto i governi De Gasperi, caratterizzati da un forte riformismo e una grande espansione industriale e urbana. Uno degli elementi di novità fu un forte interesse verso il Sud, da sempre soggetto a una scarsa considerazione e trascurato dalle decisioni pubbliche: in questi anni furono varate molteplici misure in favore del Mezzogiorno, che rientrano tra quelle che vengono ricordate come "riformismo dall'alto"⁸³. Nel complesso si rilevano due importanti manovre: la riforma agraria, che nel decennio 1950-60 portò all'esproprio di 770.000 ettari di terreni non coltivati appartenenti a grandi proprietari, e alla creazione di 100.000 aziende a conduzione familiare, e la "Cassa del Mezzogiorno", istituita nel 1950 con lo scopo di creare attraverso il finanziamento pubblico una rete di infrastrutture, tali da promuovere lo sviluppo dell'industria e migliorare l'agricoltura. Queste due manovre ebbero svariati benefici nel Sud-Italia, come il tramonto

⁸² Alessandro Rosina; Alessandra De Rose, *Demografia*, Milano: Egea S.p.a, 2017.

⁸³ Massimo Salvadori, *Storia d'Italia. Il cammino tormentato di una nazione. 1861-2016*, Torino: Einaudi Editore, 2018.

dell’egemonia dei latifondisti e grandi investimenti in favore del territorio. Altre significative riforme furono il varo nel 1949, per iniziativa del ministro Fanfani, del piano “Ina-Casa”, diretto a finanziare la costruzione di edilizia popolare, e nel 1951 la “riforma Vanoni”, che istituì l’obbligo della dichiarazione annuale dei redditi, l’imposta progressiva e l’incremento dei minimi imponibili, dando inizio alla razionalizzazione della legislazione fiscale⁸⁴. Tale riforma conseguì risultati politici ed economici assai rilevanti: mostrarono che l’Italia era in uno stato di sviluppo economico e culturale che poche volte aveva vissuto nel corso della sua storia, generando un entusiasmo che fu di fondamentale importanza dopo tutti gli errori e gli orrori che la popolazione aveva dovuto subire negli anni della guerra, tanto che fu poi coniata l’espressione di “Miracolo Economico” per indicare quel periodo. Questo grande progresso economico fu accompagnato da un’espansione altrettanto rapida e rilevante del welfare state, che migliorò il godimento dei diritti civili e sociali, contribuendo a ridefinire il rapporto tra stato e cittadini. Furono estese le coperture previdenziali, offrendo una maggiore sicurezza economica ai lavoratori e alle loro famiglie, mentre l’assistenza sanitaria pubblica venne notevolmente potenziata, garantendo cure mediche gratuite o a basso costo a una fetta sempre più ampia della popolazione. Nel settore del lavoro, vennero introdotti e potenziati gli ammortizzatori sociali a sostegno dei disoccupati, insieme a tutele più efficaci contro gli infortuni sul posto di lavoro. Anche il sistema scolastico e universitario fu interessato da importanti riforme, mirate ad ampliare l’accesso all’istruzione e a ridurre le disuguaglianze sociali: le scuole furono modernizzate e rese più inclusive, mentre le università aprirono le porte a studenti provenienti da contesti meno privilegiati, grazie all’erogazione di borse di studio e altri strumenti di sostegno economico, pensati per favorire il merito e garantire pari opportunità nell’accesso alla conoscenza⁸⁵. Questo tipo di rivoluzione culturale si rifletté anche sui comportamenti dei giovani, che andarono in una direzione più liberale rispetto alle chiusure che contraddistinguevano quei tempi. Attraverso una serie di grandi battaglie, cominciò il processo di emancipazione femminile, nella quale furono sdoganati quelli che erano considerati dei veri e propri tabù, soprattutto riguardo la sessualità. Le donne iniziarono per la prima volta a gestire liberamente la propria vita sessuale, svincolandola dall’attività riproduttiva, servendosi di metodi contraccettivi che erano fino ad allora demonizzati, in un paese di stampo cattolico come l’Italia. Un’indipendenza inedita, grazie alla quale le giovani donne si impadronirono del proprio destino nel segno della libertà, liberandosi da decisioni di terzi, nella maggior parte dei casi dalla volontà paterna, innescando una vera e propria rivoluzione sessuale⁸⁶.

⁸⁴ Massimo Salvadori, *Storia d’Italia. Il cammino tormentato di una nazione. 1861-2016*, Torino: Einaudi Editore, 2018.

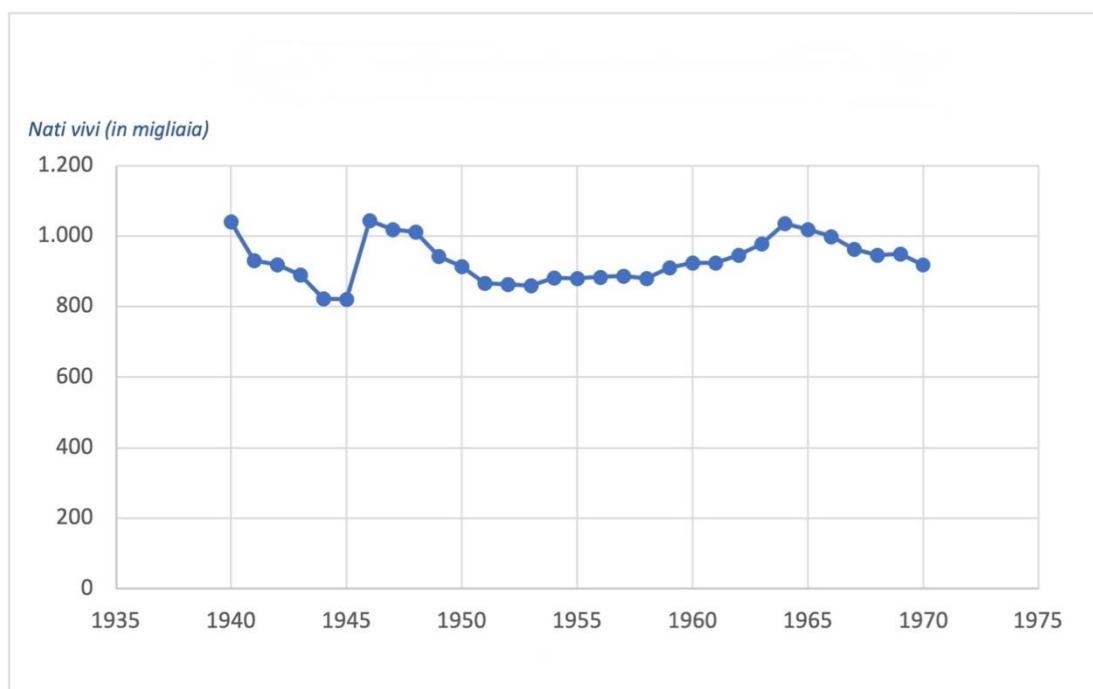
⁸⁵ Alessandro Rosina; Alessandra De Rose, *Demografia*, Milano: Egea S.p.a, 2017.

⁸⁶ Ibidem.

2.1.3 Natalità e fecondità nel periodo del Baby Boom

È in questo florido contesto politico, economico e culturale che la generazione dei Baby Boomers crebbe e si sviluppò. Questo quadro determinò la definitiva conquista di uno spazio di autonomia per i giovani, facendoli emergere come un gruppo sociale specifico, che diverrà poi determinante nel corso del tempo in molte battaglie sociali, e questo fu favorito anche dal volume più che consistente che caratterizzava questa generazione. Difatti, a beneficiare di questi grandi progressi furono i cittadini italiani, o meglio le famiglie italiane, che, avendo delle solide certezze dettate dal florido contesto che li circondava, inspessirono la popolazione sotto molti aspetti, uno su tutti quello demografico. Il numero delle nascite annuali, stabilizzatesi dopo l'immediato dopoguerra in prossimità degli 800mila nati, nei primi anni '50 risalì progressivamente, sino a raggiungere il picco di oltre un milione di nati nel 1964, per poi rimanere sopra gli 800.000 nati per tutti gli anni '70. Il tasso di fecondità totale del momento crebbe dai circa 2,3 figli per donna registrato nei primi anni Cinquanta fino ai 2,7 raggiunto nel '64, valore che ad oggi risulta in assoluto il più alto della storia della Repubblica. La fecondità poi si è mantenuta su livelli elevati fino alla fine degli anni Settanta, con un tasso superiore o prossimo ai 2,5 figli per donna⁸⁷.

Figura 11: *Andamento nati vivi generazione Baby Boomers (1945-1964)*



Fonte: Elaborazione propria su dati Serie Storiche Istat

⁸⁷ Istat, *Generazioni a confronto: come cambiano i percorsi verso la vita adulta*, 2014, <https://www.istat.it/it/files/2014/09/Generazioni-a-confronto.pdf>.

Questi dati emblematici riflettono un importante elemento, già affrontato nel precedente capitolo, strettamente legato alla natalità e la fecondità, ovvero l'anticipazione del calendario delle prime nozze: il generale benessere portò a una situazione economica e lavorativa confortevole, sciogliendo quindi i dubbi e le perplessità sulla possibilità di iniziare un percorso di vita di coppia e, in un periodo nel quale ancora non era superato il dogma del figlio dopo il matrimonio, si anticipò la procreazione della discendenza: l'età media al primo matrimonio per i nati nel 1940 era pari a 27,5 per i maschi e a 24,2 per le femmine mentre per la generazione del 1950 era ancora inferiore attestandosi rispettivamente a 26,8 e 23,5. *Il trend* si mostrò di nuovo in crescita dalla generazione immediatamente successiva, ovvero quella relativa ai nati nel 1951, per i maschi mentre per le donne a partire da quella del 1956. Numeri decisamente inferiori se confrontati con quelli odierni, basti pensare che nel 2020 l'età media alla prima nuzialità si attesta a 34,1 per lui e a 32 per lei⁸⁸. Questo tipo di dato è direttamente correlato alla fecondità e alla natalità stessa. L'età media delle madri alla nascita del primo figlio registrò un progressivo calo dal 1952 fino alla metà degli anni Settanta, diminuendo di oltre un anno: da 25,9 anni si scende infatti a 24,7 anni⁸⁹. Un andamento simile si osservò anche per quanto riguarda l'età media alla nascita del secondogenito, che passa da 28,7 a 28,0 anni nello stesso periodo. Parallelamente, a partire dal 1965, il numero medio di figli per donna iniziò a evidenziare una chiara tendenza alla riduzione, che si accentuò ulteriormente a partire dalla seconda metà degli anni Settanta, segnando un cambiamento significativo nei comportamenti riproduttivi.

2.1.4 Dai Baby Boomers alla seconda transizione demografica

I grandi mutamenti economici, sociali e culturali che avvengono con la generazione dei Baby Boomers sono il preludio a quella che viene ricordata come la “seconda transizione demografica”, ovvero il passaggio dal vecchio regime, caratterizzato da alti livelli di natalità e mortalità, a quello contemporaneo. La suddetta transizione può essere scomposta in due parti: quella che riguarda la riduzione della mortalità, indicata specificatamente come “transizione sanitaria”, e quella relativa al ridimensionamento della prolificità di coppia, con un abbassamento dei livelli di natalità, denominata “transizione riproduttiva”. Questa dinamica si inserisce in un processo di cambiamento più profondo, producendo implicazioni sulle dinamiche della fase giovanile, sui tempi e i modi della transizione alla

⁸⁸ Istat, *Matrimoni, unioni civili, separazioni e divorzi, Forte impatto della pandemia sulla formazione e scioglimento delle unioni*, 2020, https://www.istat.it/wp-content/uploads/2022/02/Report_Matrimoni-unioni-separazioni-2020_21_02.pdf.

⁸⁹ Istat, *Generazioni a confronto: come cambiano i percorsi verso la vita adulta*, 2014.

vita adulta, sulle relazioni di coppia e sulle scelte di formazione della famiglia⁹⁰. Dai Baby Boomers in poi si innescò un rapido declino demografico, segnato da sempre più basse natalità e fecondità che vengono bilanciate da un altrettanto bassa mortalità. I due processi responsabili di questo tipo di fenomeno, ovvero la *postponement transition*, relativa all'allungamento dei tempi per la transizione alla vita adulta, e la *partnership revolution*, relativa al cambiamento dei modi di formare l'unione di coppia, si enfatizzano sempre di più, interagendo tra di loro a seconda del contesto⁹¹. I giovani accettano di tardare l'uscita dall'ambiente familiare, privilegiando lo studio e l'istruzione, nella speranza di garantirsi un futuro luminoso. Ma quando questa prospettiva non collima con il mondo lavorativo, sempre più chiuso e povero di opportunità, i giovani che nel frattempo sono diventati adulti, non riescono a raggiungere una condizione economica stabile e questo, come già ampiamente analizzato, va a discapito della natalità, con un forte rischio di rinuncia alla procreazione: è infatti dal lontano 1976 che la soglia di sostituzione di 2,1 figli per donna non viene più raggiunta, causando un progressivo invecchiamento della popolazione.

2.2 I cambiamenti della generazione X e la seconda transizione demografica

Se i Baby Boomers costituiscono il punto più alto della parabola demografica italiana, con una natalità vivace e abbondante che ha reso questa generazione una delle più numerose e consistenti della storia del nostro Paese, è proprio da questo vertice che ha avuto inizio un lento ma costante declino. Bisogna precisare che gli alti livelli di natalità dei Baby Boomers, sono dovuti specialmente alla cadenza del primo figlio. Difatti, in questo periodo l'età media al primo figlio era molto bassa, e ciò permetteva di anticipare la transizione alla genitorialità e di avere un margine più ampio per la nascita di altri figli. Questo apice rappresenta non solo il culmine di una fase di espansione demografica, ma anche l'inizio della fase discendente in cui il numero delle nascite ha progressivamente iniziato a ridursi, segnando una svolta cruciale nel percorso della popolazione italiana. La generazione successiva, contrassegnata dalla lettera X, è quella che dà il via alla seconda transizione demografica rivoluzionando modi e tempi del passaggio alla vita adulta.

⁹⁰ Alessandro Rosina; Alessandra De Rose, *Demografia*, Milano: Egea S.p.a, 2017.

⁹¹ Francesco Billari; Cecilia Tomassini, *Rapporto sulla popolazione: l'Italia e le sfide della demografia*, Modena: il Mulino, 2021.

2.2.1 Riforme sociali e trasformazioni nei percorsi di vita

La generazione X, che è rappresentata dalla fascia di popolazione nata tra il 1965 e il 1980, è figlia dei grandi cambiamenti che si sono succeduti negli anni precedenti e che continuano ad accadere durante la loro epoca. In questi anni si sono verificati moti culturali di natura progressista, ricordati come i “moti del ‘68”: il femminismo, i movimenti per i diritti civili e quelli operai, che hanno portato a numerose e importanti riforme, anche di rango costituzionale. Molte di queste ebbero direttamente a che fare con l’ambito familiare e demografico. Tra tutti i grandi cambiamenti e le riforme portate dai suddetti moti ricordiamo: la legge sul divorzio, approvata nel dicembre del 1970 sotto il governo quadripartito presieduto da Emilio Colombo, che nel 1974 è stata oggetto di un referendum abrogativo, promosso dalla DC con a capo Fanfani e appoggiata dall’MSI e dalle organizzazioni cattoliche, che confermò la volontà popolare di mantenere la legge⁹²; la legge sull’aborto, approvata nel maggio del 1978, la quale consentiva alle donne di abortire su base volontaria entro i primi novanta giorni di gravidanza o anche successivamente in caso di grave rischio di salute. È chiaro come queste due leggi, che segnano un grande progresso in ambito di diritti civili, siano strettamente legate alla dinamica familiare. Il tema delle libertà individuali in tutta la sua innovazione e importanza, si inserì in un contesto di crescenti difficoltà in tema lavorativo ed economico, intaccando il processo di formazione di una famiglia. In questo periodo si diffuse sempre più l’idea che l’unione di coppia potesse essere sciolta nel caso in cui non vi fossero più le condizioni per continuare un rapporto. Conseguentemente divenne sempre più comune il ritorno temporaneo a casa dei propri genitori, in quanto la persona che ha interrotto il rapporto di lavoro o la relazione con il proprio partner, non possiede delle basi economiche solide per sostenere le spese in autonomia⁹³. Questa situazione è emblematica dei tempi, in quanto dimostra come il progresso culturale, frutto dei moti che si sono concretizzati in questi anni, non sia stato accompagnato da un adeguato sviluppo nelle infrastrutture di welfare e nei servizi pubblici di supporto (asili, scuole, servizi per l’infanzia), il che ha reso più difficile per i giovani conciliare formazione, lavoro e famiglia.

⁹² Massimo Salvadori, *Storia d’Italia. Il cammino tormentato di una nazione. 1861-2016*, Torino: Einaudi Editore, 2018.

⁹³ Alessandro Rosina; Alessandra De Rose, *Demografia*, Milano: Egea S.p.a, 2017.

2.2.2 *Transizioni alla vita adulta e nuove difficoltà socio-economiche*

Pur con modalità e tempistiche differenti, questi cambiamenti hanno interessato tutto l’Occidente. I tempi per la transizione alla vita adulta sono sempre più dilatati, enfatizzando sempre più i fenomeni di *postponement transition* e *partnership revolution*. I due fenomeni, pur essendo collegati, possono anche avere un’evoluzione diversa nei vari paesi, a seconda di vari fattori. Nel caso italiano, ad esempio, la *postponement transition* ha avuto uno sviluppo più marcato rispetto alla *partnership revolution*, la quale rimane confinata a gruppi selezionati, come i giovani con genitori con un alto livello istruzione che vivono in grandi città. In altre parole, sebbene si siano progressivamente posticipati eventi cruciali come la formazione della famiglia e la nascita del primo figlio, la struttura tradizionale della transizione alla vita adulta è rimasta più rigida rispetto agli altri contesti europei. L’unione nuziale ha conservato per molto tempo una centralità nella cultura italiana, mantenendo la funzione di sancire simultaneamente: l’uscita dalla casa dei propri genitori, l’entrata nella vita di coppia e l’avvio dell’attività riproduttiva⁹⁴. La generazione X a differenza di quelle precedenti beneficia di un clima familiare diverso, meno autoritario e con maggiori libertà interne alle mura domestiche. Rimanere a lungo in famiglia diventa una strategia comune, coerente con il modello culturale dei legami forti e con la carenza di strumenti di welfare a favore dell’autonomia dei giovani⁹⁵. Questo portò i giovani a godere del benessere interno alla famiglia, in attesa di realizzare le condizioni per un’uscita solida, che ormai richiedono un’istruzione sempre più lunga e l’entrata di entrambi i partner nel mondo del lavoro. L’uscita avviene ancora prevalentemente con il matrimonio, in coerenza con le aspettative dei genitori a loro volta disposti a sostenere i costi dell’avvio del nuovo nucleo familiare.

2.2.3 *Il declino della fecondità*

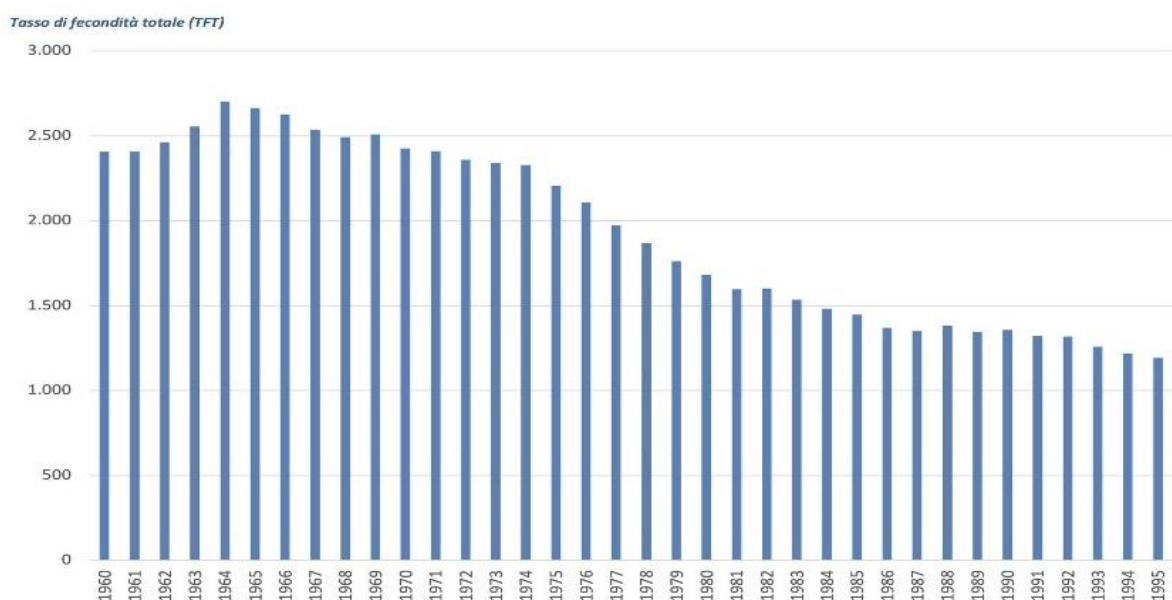
La generazione X, pur vivendo in un contesto già marcato da incertezze occupazionali ed economiche, ha interiorizzato valori ancora fortemente legati alla centralità del matrimonio e della famiglia tradizionale. In un contesto dove il mercato del lavoro cominciava a offrire prospettive meno stabili, soprattutto per donne e giovani, la difficoltà di raggiungere l’indipendenza economica ha

⁹⁴ Alessandro Rosina; Alessandro De Rose, *Demografia*, Milano: Egea S.p.a, 2017.

⁹⁵ Francesco Billari; Cecilia Tomassini, *Rapporto sulla popolazione: l’Italia e le sfide della demografia*, Modena: il Mulino, 2021.

posticipato l'età del matrimonio, e quindi anche della genitorialità. Questa sincronia forzata tra le tappe della vita adulta, nel contesto italiano ancora fortemente vincolate dal matrimonio, ha rallentato l'adattamento a nuovi modelli familiari e ha contribuito al declino dei livelli di fecondità. Il meccanismo è ricorrente: quanto più tardi si raggiunge l'indipendenza economica, tanto più si ritarda la formazione di una coppia stabile, con conseguente slittamento della genitorialità, fino al rischio concreto di rinunciarvi del tutto. Se all'interno di questo processo il matrimonio continua ad essere percepito come condizione necessaria per avere figli, le difficoltà diventano ancora più evidenti. Il tasso di fecondità diminuisce nel corso del tempo e nei primi anni '80 scende sotto la soglia dell'1,5, mentre negli anni '90 arriva fino a 1,2.

Figura 12: *Tasso di fecondità Totale (TFT) fino alla seconda transizione demografica*



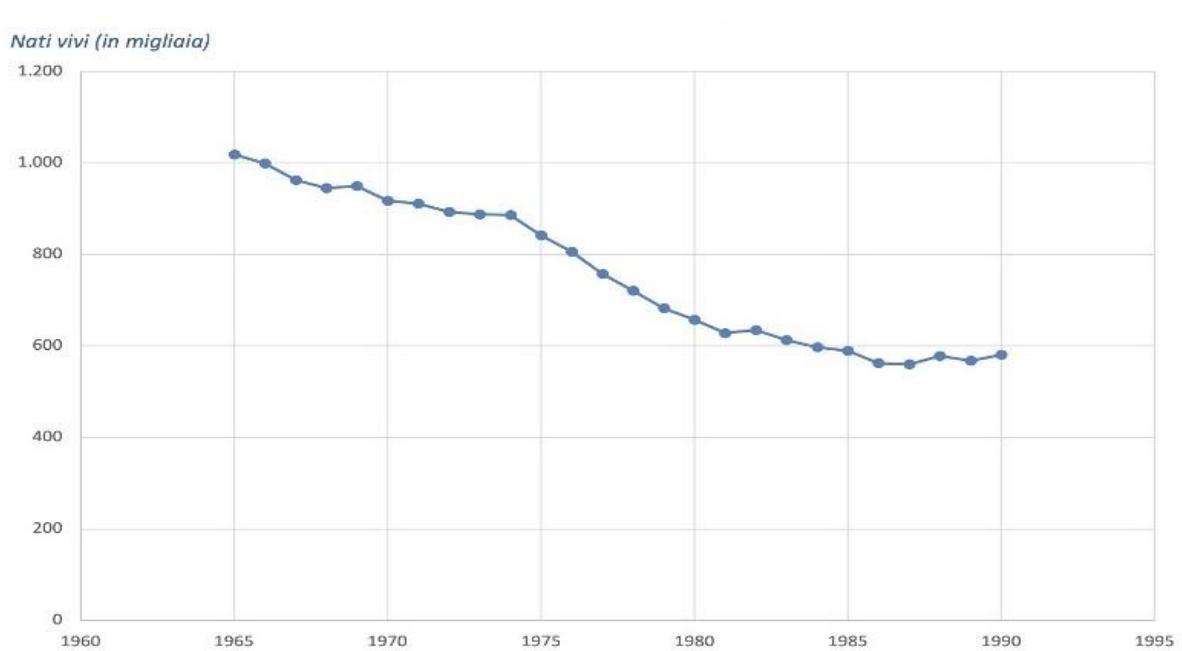
Fonte: Elaborazione propria su dati Serie Storiche Istat

La rapida discesa del tasso di fecondità, illustrata nel grafico precedente, mostra le difficoltà delle famiglie italiane sul tema della natalità, che dal 1965 è continuativa e inesorabile. La riduzione si fa sempre più accentuata nella seconda metà degli anni '70, con i livelli di fecondità che nel '77 scendono al di sotto dei due figli per donna, ossia sotto la soglia di sostituzione generazionale⁹⁶. La crisi tocca il livello più alto nel 1995, anno in cui questo indice raggiunge il minimo storico di 1,19

⁹⁶ Soglia che si attesta a 2,1 figli per donna, e che è necessaria per assicurare il rimpiazzo delle generazioni e per evitare una decrescita della popolazione.

figli per donna⁹⁷ (superato nel 2024 con 1,18), circa un punto inferiore rispetto al livello di sostituzione. Il calo della fecondità si riflette direttamente sul calo delle nascite. La generazione X è, infatti, una delle più colpite dal calo della natalità, partendo dai livelli altissimi del 1965 con oltre 1 milione di nascite e arrivando al 1980 con poco più di 600.000, con una riduzione di circa 400.000 unità in quindici anni. Questa parabola discendente esprime le complicazioni demografiche che si sono susseguite nel nostro Paese dopo il florido periodo del Baby Boom, segnando, dalla seconda metà degli anni Sessanta in poi, l'inizio di una fase opposta, nota come Baby Bust. Questo termine indica, quindi, la forte contrazione delle nascite che ha fatto seguito al periodo dell'esplosione demografica. Tale fenomeno, osservato sia in Italia sia in altri paesi europei, è stato amplificato da fattori strutturali quali l'invecchiamento della popolazione, i movimenti migratori interni ed esterni, l'aumento dei costi legati alla crescita dei figli e la crescente instabilità del mercato del lavoro⁹⁸. Non si tratta, tuttavia, di un processo unicamente demografico: il Baby Bust ha anche rilevanti implicazioni macroeconomiche, tra cui la riduzione della forza lavoro disponibile in futuro, l'aggravio dei sistemi pensionistici, l'aumento dell'indice di dipendenza anziani e la necessità di riorientare le politiche sociali verso il sostegno alla natalità e, parallelamente, verso una gestione più strutturata dei flussi migratori.

Figura 13: *Andamento nati vivi Generazione X (1965-1980)*



Fonte: Elaborazione propria su dati Serie Storiche Istat

⁹⁷ Istat, *Generazioni a confronto: come cambiano i percorsi verso la vita adulta*, 2014.

⁹⁸ Massimo Livi Bacci, *Storia minima della popolazione del mondo*, Bologna: Il Mulino.

L'insieme di queste dinamiche ha prodotto un grande cambiamento, che è noto come seconda transizione demografica. Il modello si riferisce al complessivo cambiamento che sta avvenendo negli anni analizzati, descrivendo il passaggio dall'antico regime demografico, caratterizzato da alti tassi di natalità e mortalità a un nuovo regime con bassi tassi di natalità e mortalità. Questa transizione si basa sugli elementi di novità del nuovo regime, ponendo l'attenzione sul progressivo aumento delle libertà in ambito etico, ambientale e dei diritti civili ma anche sull'insofferenza dovuta alla difficoltà di raggiungere l'autonomia economica⁹⁹. La transizione demografica ha portato con sé dei grandi cambiamenti a livello strutturale per la popolazione, nei quali uno dei più impattanti è l'invecchiamento progressivo determinato in gran parte dal calo delle nascite e dall'aumento dell'aspettativa di vita.

2.3 Giovani Millennials

La generazione dei Millennials, anche detta Generazione Y, rappresenta la prima coorte demografica a nascere e crescere nel pieno del cambiamento strutturale delle dinamiche sociali, culturali ed economiche che caratterizzano la contemporaneità. Generalmente identificata con i nati tra il 1980 e il 1996, questa generazione ha raggiunto la maggiore età a cavallo del nuovo millennio, vivendo in prima persona le trasformazioni radicali che hanno segnato l'inizio del ventunesimo secolo, tra le quali figura la transizione demografica. Rispetto alle generazioni precedenti, i Millennials hanno avuto fin dall'infanzia o dall'adolescenza accesso alle innovazioni digitali, crescendo in un ambiente più interconnesso e globalizzato, nel quale reperire informazioni, comunicare e confrontarsi con persone di altre culture è diventato non solo possibile ma parte integrante della quotidianità. Questa condizione li ha resi, in molti casi, più aperti, informati e determinati rispetto alla Generazione X¹⁰⁰, i cui membri sono cresciuti in un contesto storico-sociale profondamente diverso, segnato da incertezze economiche, instabilità demografica e da una trasformazione profonda delle strutture familiari e lavorative. I Millennials, al contrario, hanno interiorizzato fin da subito un rapporto più aperto con la tecnologia e i cambiamenti, sviluppando una maggiore familiarità con l'innovazione e con la velocità dei mutamenti, aspetti che ne hanno influenzato l'identità, i valori e le aspirazioni.

⁹⁹ Alessandro Rosina; Alessandra De Rose, *Demografia*, Milano: Egea S.p.a, 2017.

¹⁰⁰ Ibidem

2.3.1 Istruzione, apertura internazionale e contesto politico

Uno degli elementi distintivi di questa generazione è rappresentato dall'alto livello di istruzione raggiunto. I Millennials sono, infatti, tra le generazioni più istruite dell'epoca contemporanea, grazie a un più ampio accesso all'istruzione superiore e universitaria, sostenuto anche da politiche di internalizzazione dell'offerta formativa. L'affermarsi di programmi come Erasmus¹⁰¹, lanciato nel 1987 ma consolidatosi proprio nel periodo della loro formazione, ha reso possibile per molti giovani la possibilità di intraprendere esperienze di studio all'estero, ampliando così non solo le loro competenze accademiche, ma anche la loro visione del mondo e la loro rete di contatti professionali e personali. Queste esperienze transnazionali hanno contribuito a formare una generazione abituata al confronto con l'altro e con l'altrove, aperta alla mobilità e a nuove opportunità lavorative e di vita al di fuori dei confini del proprio paese di origine. In Italia la generazione dei Millennials in realtà è una delle meno consistenti a livello demografico, con un peso elettorale limitato rispetto alle generazioni precedenti, a differenza per esempio degli Stati Uniti dove hanno un peso molto rilevante¹⁰². Negli USA, questa generazione presenta forti aumenti di natalità, simili all'andamento dei Baby Boomers, tanto da essere soprannominata "Echo Boomers", avendo un impatto meno incisivo rispetto al picco dei baby boom. Lo squilibrio tra Baby Boomers e Millennials è uno dei più ampi nella storia moderna, ed è frutto dei fenomeni che si sono succeduti in questi anni. A livello politico è la generazione che cresce in un periodo di grande cambiamento e rinnovamento della classe dirigente. In Italia sono gli anni in cui la Democrazia Cristiana perde la propria egemonia, con la nomina, dopo più di trent'anni, del primo presidente non appartenente alla DC, ovvero Giovanni Spadolini nel 1981. Dopo un breve ritorno dei democristiani con Amintore Fanfani, nel 1983 viene eletto un governo storico, guidato dal segretario del Partito Socialista, Bettino Craxi. Quest'ultimo vi segue una forte discontinuità politica, con una grande rivoluzione dal punto di vista della comunicazione mediatica¹⁰³. La nascita delle televisioni private con la fondazione di Mediaset da parte dell'imprenditore Silvio Berlusconi comincia ad offrire visioni alternative al monopolio delle reti pubbliche della Rai, sia da un punto di vista politico che da un punto di vista culturale. Ma è agli inizi degli anni '90 che sopravviene probabilmente il cambiamento politico più rilevante causato da una delle più grandi crisi della Repubblica: ovvero Tangentopoli. Questo scandalo, che, come noto riguardò un sistema di corruzione politica e di finanziamento illecito ai partiti basato sul pagamento di tangenti, si espanso in poco tempo a macchia d'olio, decretando la conclusione della cosiddetta

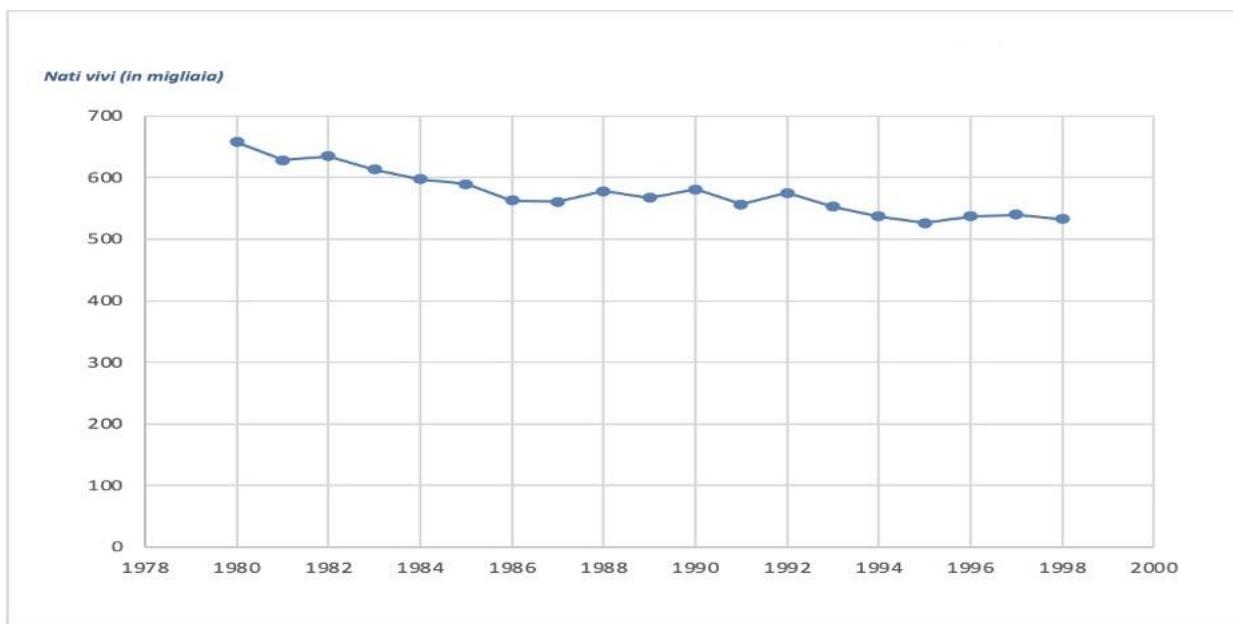
¹⁰¹ Alessandro Rosina; Alessandra De Rose, *Demografia*, Milano: Egea S.p.a, 2017.

¹⁰² Ibidem

¹⁰³ Massimo Salvadori, *Storia d'Italia. Il cammino tormentato di una nazione. 1861-2016*, Torino: Einaudi Editore, 2018.

“Prima Repubblica” e la nascita della Seconda. Vi è il mutamento di tutto lo scenario partitico, con la modifica o addirittura la scomparsa dei partiti protagonisti della Prima Repubblica in favore di nuovi, e l’emergere di nuove figure politiche, una su tutte Silvio Berlusconi. È in questo scenario politico e sociale che crescono i Millennials. Tuttavia, tra rivoluzioni di tipo tecnologico e politico, questa è riconosciuta, da parte della letteratura, come una generazione con un forte senso del dovere. È in questo modo che è stata definita dagli autori statunitensi William Strauss e Neil Howe, che nel loro libro *“Millennials Rising”* hanno contribuito a delineare le caratteristiche dei Millennials, paragonandola per storia e caratteristiche alla *Greatest Generation*, ovvero la generazione degli anni ‘20¹⁰⁴. La loro opera, però, va contestualizzata negli Stati Uniti, dove la generazione è oggetto di analisi. In territorio europeo, infatti, i Millennials non hanno avuto lo stesso impatto che negli USA in termini numerici. In Italia, a metà degli anni ’80 le nascite sul territorio scendono annualmente sotto le 600mila unità e rimangono sotto tale soglia fino alla fine del secolo. Nello specifico, l’andamento delle nascite ha una tendenza variabile ma tendenzialmente decrescente. Difatti i nati vivi scendono al di sotto del suddetto valore nel 1984, con circa 598mila nascite, e in seguito si sono alternati aumenti e riduzioni di anno in anno, fino a toccare il punto più basso nel 1995 con circa 526mila nascite.

Figura 14: *Andamento nati vivi Millennials (1980-1996)*



Fonte: Elaborazione propria su dati Serie Storiche Istat

¹⁰⁴ William Strauss, Neil Howe, *Millennials rising: the next great generation*, New York: Vintage Books, 2000.

2.3.2 *Le difficoltà della transizione alla vita adulta*

Tra la fine del ventesimo secolo e l'inizio del ventunesimo, un periodo cruciale di grandi cambiamenti soprattutto nel campo dell'innovazione tecnologica, durante il quale la generazione dei Millennials ha iniziato a compiere i primi passi verso la transizione alla vita adulta, l'Italia si trovava a fronteggiare una situazione economica complessa e strutturalmente fragile. Il Paese era gravato da un elevato debito pubblico, che limitava fortemente i margini di manovra delle politiche economiche e sociali. Nonostante l'aggravarsi delle condizioni del mercato del lavoro, già segnato da precarietà, disoccupazione giovanile e ridotte opportunità di mobilità sociale, la spesa sociale è rimasta pressoché invariata. Questo fenomeno si è rivelato particolarmente problematico in un contesto già reso critico dalla crisi finanziaria globale innescata dal crollo del mercato dei mutui subprime negli Stati Uniti nel 2008, una crisi che ben presto ha investito anche l'Europa, aggravando ulteriormente le difficoltà economiche e occupazionali, specialmente per i giovani italiani in cerca di stabilità e indipendenza. I Millennials italiani, quindi, hanno dovuto fronteggiare la paradossale situazione di essere numericamente inferiori rispetto alle altre generazioni e di ricevere anche meno incentivi che li aiutassero a svolgere un ruolo attivo all'interno della società¹⁰⁵. Tale scenario politico-economico, da una parte ha accentuato le difficoltà per il processo di transizione alla vita adulta, essendo i giovani sempre più dipendenti dalla famiglia d'origine specialmente per questioni economiche; dall'altra ha messo alla prova una generazione che in questo tipo di tendenza negativa ci è nata e cresciuta, impegnandola nella ricerca di soluzioni alternative. Come dimostrato dallo studio "Rapporto giovani" promosso dall'Istituto Toniolo, che ormai da più di dieci anni segue i comportamenti generazionali, nello specifico della coorte dei Millennials¹⁰⁶, i giovani di questa generazione nel corso del tempo non si sono arresi alle difficoltà. Hanno, al contrario, messo in gioco un atteggiamento propositivo per la loro realizzazione personale e per la ricerca della loro autonomia. Questi risultati sono coerenti con quanto illustrato dai dati Istat, che mostrano come con i Millennials si sia stabilizzato il processo di continua posticipazione dell'uscita dalla casa dei genitori, che, come abbiamo già affrontato, risulta uno dei fattori cardine della transizione alla vita adulta. La percentuale di donne di età compresa tra i 25 e i 29 anni che risiedono ancora in casa della propria famiglia d'origine, dopo essere salita di circa il 20% tra il 1981 e il 2006, attestandosi al 49,6%, si è stabilizzata negli anni successivi intorno al 50%. Nella coorte maschile, invece, il valore del 1981 era pari al 40% ed è salito fino al 68% nel

¹⁰⁵ Alessandro Rosina; Alessandra De Rose, *Demografia*, Milano: Egea S.p.a, 2017.

¹⁰⁶ Istituto Toniolo, *Rapporto giovani*, www.rapportogiovani.it.

2006, ma scendendo poi al 65% nel 2011¹⁰⁷, in corrispondenza della grande crisi economica. La stabilizzazione e addirittura la riduzione di questo fenomeno è riconducibile a molteplici fattori, che sono frutto di questa ricerca di maggiore indipendenza da parte dei giovani: si cominciano ad accettare soluzioni alternative alla tradizionale convivenza di coppia, come la condivisione di un appartamento con dei coinquilini, per poter ammortizzare le spese e rendere meno traumatica l'uscita dal nucleo familiare. Questo tipo di convivenza diventa sempre più frequentemente una strategia adattiva, in risposta a instabilità e insicurezze sul piano sia relazionale sia occupazionale. Questo fenomeno porta a un naturale aumento delle *non household family*, ovvero di quelle unità organizzative o residenziali caratterizzate da un'assenza di vincolo parentale. Inoltre, è con questa generazione che in Italia ha preso inizio il processo di *partnership revolution*, in ritardo rispetto al resto dell'Europa per la forte tradizione familiare che caratterizza il Bel Paese. Vi è quindi una desincronizzazione tra l'uscita dalla famiglia di origine e il matrimonio, rifiutando dunque il matrimonio come unico motivo di abbandono della casa dei propri genitori.

2.3.3 Mobilità all'estero e resilienza giovanile

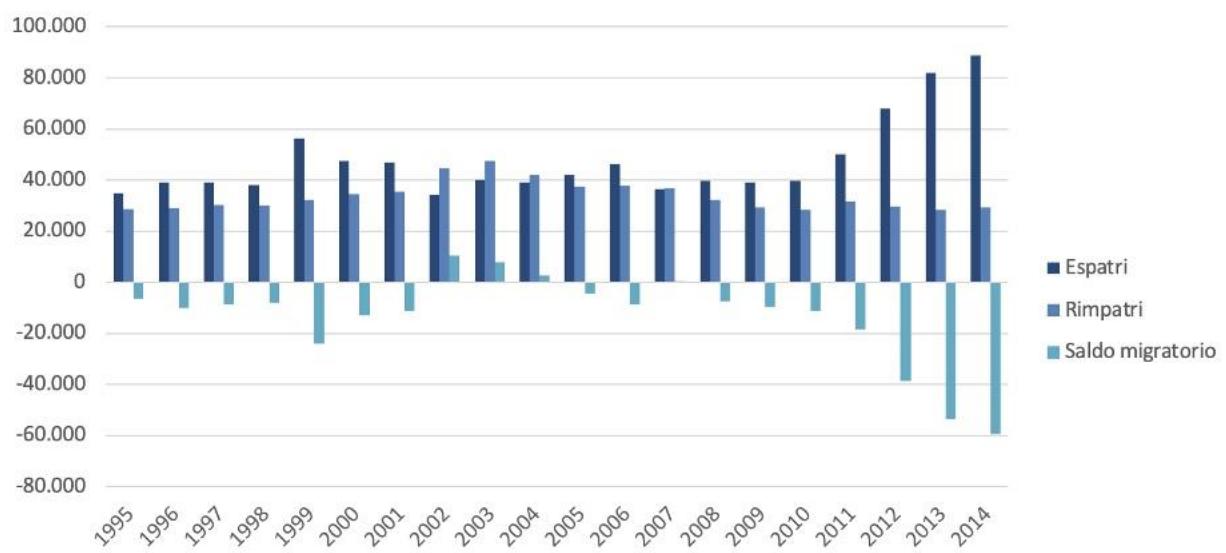
Un fattore di particolare rilevanza è costituito dalla sempre più diffusa tendenza, soprattutto tra le nuove generazioni, di trasferirsi all'estero, principalmente per motivi di studio o per la ricerca di condizioni lavorative più vantaggiose. Questo fenomeno ha avuto un'accelerazione significativa nel periodo corrispondente alla giovane età adulta dei Millennials, quando l'espatrio è cresciuto in maniera marcata rispetto agli andamenti degli anni precedenti. In particolare, l'incremento ha riguardato in misura maggiore i giovani, dando origine a quello che è comunemente definito "fuga dei cervelli". Infatti, tra la fine degli anni Novanta e l'inizio degli anni Duemila, si è registrata una crescita esponenziale nel numero di cittadini italiani che hanno scelto di trasferirsi all'estero, con una netta prevalenza di individui con meno di trent'anni. Un dato significativo a tal proposito è quello del confronto tra il 1995 e il 2014: nel primo anno si contavano 34.886 espatri, mentre nel secondo il numero è salito a 88.549, più del doppio¹⁰⁸. Questo aumento testimonia una maggiore indipendenza rispetto alle generazioni passate, frutto anche dei profondi cambiamenti culturali avvenuti nel tempo. La decisione di emigrare risponde quindi a due esigenze fondamentali: da una parte il desiderio di distaccarsi dall'ambiente familiare e dalla rete di abitudini radicate nel contesto d'origine, dall'altra

¹⁰⁷ Alessandro Rosina; Alessandra De Rose, *Demografia*, Milano: Egea S.p.a, 2017.

¹⁰⁸ Istat, Serie Storiche, *Espatri e rimpatri per regione e ripartizione geografica – Anni 1876 – 2014*, https://seriestoriche.istat.it/fileadmin/documenti/Tavola_2.10.1.xls.

la volontà di cercare sbocchi lavorativi più soddisfacenti, capaci di garantire una stabilità economica e una realizzazione personale. Entrambi questi aspetti rappresentano passaggi chiave all'interno del percorso che conduce verso una piena transizione all'età adulta. Dall'altra parte però, la “fuga dei cervelli” rappresenta una grande problematica per il Paese, in quanto priva l'Italia di una parte della sua componente più giovane, qualificata e dinamica. La perdita di capitale umano altamente formato si traduce in un indebolimento della capacità innovativa, con conseguenze dirette sulla competitività del sistema produttivo e sulla crescita economica complessiva. A livello demografico, l'emigrazione giovanile contribuisce ad accentuare lo squilibrio tra generazioni: meno giovani restano in Italia e più aumenta il peso relativo della popolazione anziana. L'emigrazione giovanile italiana è stata indagata anche attraverso l'analisi dei social media, mostrando come i Millennials manifestino valori, interessi e visioni del mondo differenti rispetto alle generazioni precedenti, in parte legati proprio alle difficoltà di realizzazione nel mercato del lavoro nazionale¹⁰⁹. Questo processo determina non solo una riduzione della forza lavoro disponibile, ma anche un calo delle nascite, poiché i giovani che si trasferiscono all'estero tendono a costruire le proprie famiglie nei paesi ospitanti¹¹⁰. In questo modo la dinamica migratoria incide contemporaneamente sulla struttura demografica, sul tessuto produttivo e sulla sostenibilità del welfare, in un contesto già segnato dall'invecchiamento della popolazione.

Figura 15: *Espatri, rimpatri e saldo migratorio, 1995-2014*



Fonte: Elaborazione propria su dati Serie Storiche Istat

¹⁰⁹ Alessandra Urbinati; Kyriaki Kalimeri; Andrea Bonanomi; Alessandro Rosina; Ciro Cattuto; Daniela Paolotti, *Young Adult Unemployment Through the Lens of Social Media: Italy as case study*, arXivLabs, 2020.

¹¹⁰ Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo*, 2022; https://www.migrantes.it/wp-content/uploads/sites/50/2022/11/Sintesi_RIM2022.pdf.

In definitiva, la generazione dei Millennials ha attraversato una fase storica densa di mutamenti strutturali che ne hanno fortemente condizionato i percorsi individuali e collettivi. Cresciuti in un'epoca di profonde trasformazioni politiche, economiche, tecnologiche e culturali, questi giovani si sono ritrovati ad affrontare sfide inedite rispetto a quelle vissute dalle generazioni precedenti: se da un lato hanno potuto beneficiare di un più ampio accesso all'istruzione, di maggiori opportunità di mobilità internazionale e di una precoce familiarità con le tecnologie digitali, dall'altro si sono scontrati con una crescente instabilità del mercato del lavoro, un indebolimento delle reti di protezione sociale e una persistente difficoltà nell'affermarsi come soggetti pienamente autonomi sul piano economico e abitativo. La crisi economica globale del 2008 ha acuito tali difficoltà, aggravando le condizioni già fragili del sistema italiano, in particolare per quanto riguarda l'occupazione giovanile, la mobilità sociale e l'accesso a una vita indipendente. In questo contesto, i Millennials italiani si sono dimostrati una generazione resiliente, capace di rispondere a condizioni sfavorevoli con atteggiamenti propositivi e strategie di adattamento. Nonostante la lunga dipendenza economica dai genitori sia percepita sempre più come una necessità, la loro crescente propensione all'emigrazione, l'accettazione di modelli abitativi alternativi e il progressivo distacco dai modelli familiari tradizionali sono esempi concreti di come abbiano cercato di costruire percorsi di vita coerenti con i propri obiettivi, andando oltre le difficoltà derivanti dalla crisi economica e occupazionale. La loro esperienza dimostra che la transizione alla vita adulta, lungi dall'essere un processo lineare e universalmente valido, si configura oggi come un percorso complesso, spesso frammentato, che richiede un continuo ripensamento delle tappe tradizionali come l'uscita di casa, il matrimonio, la stabilizzazione lavorativa e la genitorialità. In questo senso, i Millennials possono essere considerati i protagonisti di una "modernità riflessiva", in cui le tappe tradizionali della vita non sono più scandite da rigidi modelli sociali, ma diventano oggetto di scelte individuali sulla base di una continua revisione e dell'adattamento alle condizioni esterne¹¹¹. Le loro biografie frammentate, segnate da interruzioni e ricomposizioni, rappresentano quindi un laboratorio privilegiato per osservare i processi di trasformazione che caratterizzano le società contemporanee.

Alla luce di quanto analizzato, si può affermare che i Millennials rappresentano una generazione-ponte tra un modello di vita adulta ormai superato e nuove forme di crescita ancora in fase di definizione, che risentono profondamente tanto delle condizioni materiali quanto dei cambiamenti culturali in atto. La loro traiettoria di vita riflette, in tal senso, non solo le difficoltà del tempo presente, ma anche le potenzialità trasformative che possono emergere da una generazione abituata al cambiamento, alla mobilità e alla ricerca di nuove strade per affermare il proprio posto nel mondo.

¹¹¹ Beck Ulrich; Elisabeth Beck-Gernhseim, *Individualization: Institutionalized Individualism and its Social and Political Consequences*, Londra: SAGE Publications Ltd, 2002.

Allo stesso tempo, il loro percorso mette in luce le contraddizioni di un sistema che, pur richiedendo flessibilità, mobilità e innovazione, non riesce sempre a garantire le condizioni necessarie per una reale emancipazione giovanile. Questa tensione tra opportunità e vincoli, tra resilienza individuale e fragilità strutturali, rende i Millennials una generazione chiave non solo per comprendere il presente, ma anche per immaginare le possibili traiettorie future dell'Italia e dell'Europa.

Capitolo 3. Demografia e comportamenti elettorali

3.1 Demografia e Politica

La demografia e la politica costituiscono due ambiti strettamente interconnessi, poiché le decisioni politiche possono generare conseguenze dirette e profonde sulla dinamica demografica di un Paese e, al tempo stesso, le trasformazioni della popolazione incidono in maniera sostanziale sull'agenda politica. Le manovre adottate dai governi, infatti, non si limitano a produrre effetti nell'immediato, ma possono influenzare in maniera significativa i principali fattori demografici, contribuendo a modificare la struttura per età della popolazione o il suo peso numerico complessivo. Tali cambiamenti, a loro volta, non hanno un impatto soltanto sul piano economico e sociale, ma possono ridefinire i processi elettorali stessi, incidendo sulla partecipazione politica, sulla distribuzione del consenso e sulle priorità dei programmi dei partiti. In questo senso la dimensione demografica si configura non solo come esito di processi naturali, ma anche come il risultato delle scelte istituzionali e delle strategie adottate dalle diverse legislature.

3.1.1 *Il ruolo della politica nella sfera demografica*

La grande maggioranza dei cambiamenti analizzati nel corso dell'elaborato non è frutto di processi spontanei o puramente naturali, ma deriva in larga parte dalle scelte politiche intraprese dalle diverse legislature nel corso degli anni. Tali scelte non si limitano necessariamente alle cosiddette politiche demografiche in senso stretto, come quelle legate al sostegno alla natalità, alle migrazioni o all'invecchiamento, ma comprendono anche interventi di natura economica, sociale e culturale, che finiscono comunque per produrre effetti sulla sfera demografica. Un esempio significativo è rappresentato dalle politiche fiscali o di welfare, che possono condizionare in modo indiretto i comportamenti riproduttivi degli individui, le decisioni relative alla formazione di una famiglia, o ancora i processi migratori. Studi recenti hanno mostrato che l'appartenenza politica e i risultati elettorali possono influenzare direttamente la propensione a formare una famiglia: i sociologi Dahl, Lu e Mullins hanno evidenziato come la vittoria o la sconfitta di un partito incida sul comportamento

riproduttivo nelle diverse aree geografiche¹¹². Analogamente ricerche condotte da Rackin e Gibson-Davis hanno dimostrato che l’identità politica dei giovani si intreccia con i loro progetti riproduttivi, confermando che la sfera politica non è neutrale rispetto ai comportamenti demografici¹¹³. Anche le scelte in materia d’istruzione e mercato del lavoro esercitano un’influenza decisiva: un sistema educativo efficiente e inclusivo può incoraggiare l’inserimento dei giovani nel mercato occupazionale, favorendo al tempo stesso la stabilità economica necessaria per intraprendere scelte di vita come il matrimonio e la genitorialità. Al contrario, precarietà lavorativa, salari bassi e mancanza di prospettive possono alimentare la denatalità e stimolare fenomeni di migrazione, soprattutto giovanile, con effetti di lungo periodo soprattutto sulla composizione della popolazione.

3.1.2 Invecchiamento e squilibri intergenerazionali

La dimensione demografica si rivela strettamente intrecciata con quella politica, in un rapporto di reciproca influenza che determina non solo l’andamento numerico della popolazione, ma anche la sua struttura e le prospettive di sviluppo di un Paese. Le variazioni delle dinamiche demografiche possono alterare molti fattori di un determinato Paese, come la crescita economica, la produttività e il sistema previdenziale¹¹⁴. Una popolazione giovane e in espansione può rappresentare un motore di innovazione, consumo e sviluppo, mentre una popolazione che invecchia rapidamente rischia di gravare sul bilancio pubblico a causa dell’aumento delle spese sanitarie e pensionistiche. Questo fenomeno, ribattezzato dai politologi Buchmeier e Vogt “invecchiamento della democrazia” mette a rischio la legittimità intergenerazionale, poiché la crescente influenza politica degli anziani spinge i governi a privilegiare politiche di breve termine, trascurando il futuro delle giovani generazioni¹¹⁵. La popolazione, specialmente nei sistemi democratici, costituisce il principale motore propulsivo dell’economia e della politica nazionale. Il suo grado di equilibrio, inteso sia in termini quantitativi sia in relazione alla composizione per età e per stato sociale, si configura come un indicatore privilegiato dello stato di salute economico e sociale di un Paese, nonché della sua capacità di sostenere processi di sviluppo duraturo. Una popolazione con una crescita equilibrata può favorire l’aumento della produttività, la diffusione di nuove tecnologie e la competitività a livello

¹¹² Gordon B. Dahl; Runjing Lu; William Mullins, *Partisan fertility and presidential elections*, Nber Working Paper No. 29058, 2021.

¹¹³ Heather M. Rackin; Christina M. Gibson-Davis, *Youth political identity and fertility desires*, Journal of Marriage and Family, 2024.

¹¹⁴ Maria Rita Testa; Stefano Manzocchi, Rivista di Politica Economica, *La deriva demografica. Popolazione, economia e società (Introduzione)*, Confindustria, 2021.

¹¹⁵ Yosuke Buchmeier; Gabriele Vogt, *The aging democracy: Demographic effects, political legitimacy, and the quest for generational pluralism*, Perspectives on politics, 2023.

internazionale, mentre una popolazione squilibrata, caratterizzata da un forte invecchiamento e da bassi tassi di natalità, può minare la sostenibilità del sistema economico e dei meccanismi di welfare. In questo senso, la demografia non si limita a descrivere l’evoluzione numerica di una collettività, ma diviene una variabile strutturale capace di orientare le prospettive di sviluppo economico, della coesione sociale e della tenuta stessa delle istituzioni democratiche. Sotto questo profilo, la dinamica demografica costituisce uno dei fattori che incidono in maniera diretta sugli equilibri elettorali di un Paese, influenzandone tanto la partecipazione quanto la distribuzione del consenso. La forte presenza di una popolazione anziana, ad esempio, può orientare i programmi elettorali verso temi come la pensione e l’assistenza sanitaria, mentre con una popolazione giovanile più numerosa si tende a porre al centro questioni come il lavoro, la casa e i diritti civili. Inoltre, le persone più avanti con l’età tendono a partecipare più attivamente all’attività politica, cercando di supportare i partiti che intendono tutelare i propri interessi, generando un ulteriore squilibrio che si somma a quello già presente nel bilanciamento numerico.

3.1.3 Scelte riproductive e comportamento elettorale

Un ulteriore elemento di connessione tra demografia e politica riguarda le scelte riproductive e il loro impatto sull’orientamento elettorale. La crescente tendenza a non avere figli può modificare profondamente l’agenda politica: cittadini senza responsabilità familiari dirette possono privilegiare politiche legate alla realizzazione personale e ai diritti individuali, mentre il minor peso elettorale delle famiglie tradizionali rischia di ridimensionare l’urgenza politica delle misure a sostegno della natalità e delle politiche familiari, in prospettiva, questo fenomeno rischia di spostare l’asse del dibattito pubblico da un’agenda “familiare” a una più orientata verso la dimensione individuale. Secondo studi condotti dai demografi Vogl e Freese, le differenze dei tassi di fecondità e dei comportamenti riproductivevi tra i vari gruppi sociali contribuiscono a rafforzare determinate ideologie a discapito di quelle meno rappresentate, rivelando un nesso tra scelte riproductive e mutamenti ideologici¹¹⁶. Secondo gli studiosi i gruppi con valori più tradizionali e conservatori tendono ad avere in media più figli rispetto ai gruppi con ideologie più liberali e individualiste. Di conseguenza, le preferenze politiche associate a tali gruppi vengono trasmesse in misura maggiore alle generazioni successive, rafforzando la diffusione di orientamenti conservatori all’interno della società. Questo schema, con la sempre più diffusa individualizzazione delle scelte riproductive che sta caratterizzando

¹¹⁶ Tom S. Vogl; Jeremy Freese, *Differential fertility makes society more conservative on family values*, Proceedings of the National Academy of Sciences, 2020.

la società odierna, diventa sempre più debole con le ideologie liberali che stanno acquisendo sempre più rappresentanza all'interno della popolazione. La spaccatura elettorale rischia di alimentare la strategia dell'*issue ownership*, teorizzato dal politologo statunitense John R. Petrocik. Il concetto di *issue ownership* si basa sull'idea che alcuni partiti politici abbiano una storica associazione con determinati temi, che li fa percepire come più competenti e credibili su quegli argomenti¹¹⁷. Questa credibilità è costruita attraverso una combinazione di storia, retorica e di politiche adottate, che rende complicato per gli altri partiti competere efficacemente sugli stessi temi, e quindi polarizzando sempre più le proprie visioni. Nel caso delle politiche familiari e riproduttive, ciò significa che i partiti conservatori tendono a mantenere un vantaggio competitivo nel proporre misure pro-natalità o a sostegno della famiglia tradizionale, mentre le formazioni più progressiste cercano di spostare l'attenzione verso diritti individuali, parità di genere e verso il riconoscimento di nuove forme di convivenza.

Le trasformazioni demografiche che si sono verificate nel corso dei decenni non hanno avuto soltanto conseguenze socioeconomiche, ma hanno contribuito a ridefinire in profondità gli equilibri politici delle società. La letteratura classica sulla formazione delle fratture politiche ha messo in evidenza come i cleavages (intesi come linee di divisione strutturali e persistenti all'interno della società) siano il risultato di conflitti storici e di lungo periodo, quali quello tra capitale e lavoro o tra centro e periferia¹¹⁸. Tuttavia, nel contesto contemporaneo, caratterizzato da bassa natalità, invecchiamento e crescente diffusione della condizione di *childlessness*, emergono nuove forme di frattura che si collocano lungo coordinate demografiche e che influenzano direttamente il processo politico. La cosiddetta “*political demography*”, disciplina che indaga i legami tra mutamenti della popolazione e dinamiche politiche, mostra come età, fecondità, migrazioni e struttura familiare siano ormai fattori determinanti nella ridefinizione delle linee di conflitto e di rappresentanza demografica. Alla luce di ciò, le domande che possiamo porci sono le seguenti: quanto la struttura della popolazione per età, per ceto sociale, per stato civile, per gruppo etnico può incidere all'interno del pensiero politico della popolazione, e quindi sul procedimento elettorale?¹¹⁹ In che modo l'invecchiamento demografico condiziona la politica di un Paese? Che relazione sussiste fra le intenzioni di fecondità e il comportamento elettorale? Domande di questo tipo risultano centrali non solo per l'analisi sociologica e demografica, ma anche per la comprensione delle trasformazioni politiche future, dato

¹¹⁷ John Petrocik, *Issue Ownership in Presidential Elections, with a 1980 Case Study*. *American Journal of Political Science*, vol. 40, no. 3, 1996.

¹¹⁸ Seymour M. Lipset; Stein Rokkan, *Party Systems and Voter Alignments: Cross-National Perspectives*, New York: Free Press, 1967.

¹¹⁹ Ryohei Mogi; Bruno Arpino, *Demographic Research, The association between childlessness and voting turnout in 38 countries*, 2022.

che la composizione della popolazione rappresenta uno dei fattori strutturali più difficili da modificare nel breve periodo.

3.2 Le conseguenze dell’invecchiamento demografico sul processo elettorale

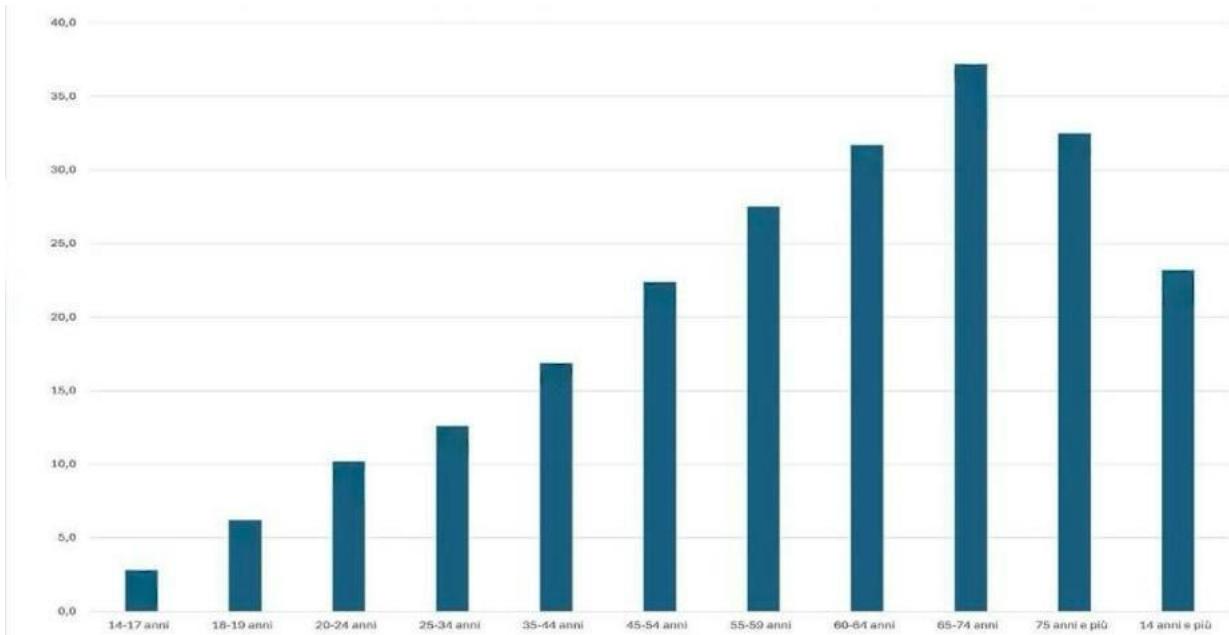
Da quando la questione demografica è stata posta con maggiore evidenza al centro del dibattito politico, essa è divenuta oggetto di un’attenzione crescente da parte della comunità scientifica. Numerosi studi hanno, infatti, indagato le conseguenze della crisi demografica sotto molteplici profili, evidenziandone le ricadute sul tessuto sociale, economico e istituzionale. Una linea di ricerca particolarmente rilevante si è focalizzata sull’impatto che le trasformazioni della struttura demografica esercitano sul funzionamento del processo elettorale. Tali analisi hanno mostrato come l’evoluzione demografica non si limiti a modificare la composizione dell’elettorato, ma contribuisca altresì a ridefinire le priorità programmatiche delle forze politiche, a orientarne le strategie di mobilitazione e, in ultima istanza, a influenzare la configurazione stessa della competizione politica nel lungo periodo.

3.2.1 Differenze di partecipazione politica tra le generazioni

Come abbiamo già analizzato, i bassi tassi di natalità che hanno contraddistinto gli ultimi decenni, hanno causato un forte invecchiamento della popolazione. Il suddetto invecchiamento, dunque, porta a uno squilibrio generazionale della popolazione, con le persone anziane che compongono una fetta più ampia di popolazione rispetto ai giovani. Dal primo gennaio 2025, infatti, la popolazione Over 65 compone il 24,7% della popolazione, questo sta a significare che circa un quarto della popolazione è composto da persone che presumibilmente si trovano nell’età della pensione, e che si sono formate in anni dove il contesto politico era differente rispetto a quello odierno, a livello economico, sociale e anche partitico. La maggiore incidenza degli anziani tra gli elettori favorisce l’emergere di rappresentanti politici che enfatizzano valori conservatori, tradizionali o di stabilità economica. Questo può rafforzare la polarizzazione generazionale: da un lato un elettorato anziano numeroso e stabile, dall’altro giovani meno rappresentati e più frammentati nelle preferenze. Questa sovra rappresentazione della popolazione anziana può altresì orientare i partiti

nello sviluppo di programmi e delle politiche pubbliche in favore di tali elettori, per riuscire a ottenere il loro ampio appoggio politico, a trascurando le istanze delle generazioni più giovani, le quali, avendo una rappresentanza elettorale più bassa, rischiano di essere così meno considerate. Inoltre, generalmente, gli anziani hanno tassi di partecipazione politica superiori rispetto alla popolazione più giovane, il che amplifica ulteriormente il loro peso politico.

Figura 16: *Persone di 14 anni e più per frequenza con cui si informano di politica italiana*



Fonte: Elaborazione propria su dati IstatData

La precedente tabella, elaborata a partire dai dati forniti dall’Istat sulla partecipazione politica dell’intera popolazione italiana nel 2024, suddivisa per fasce d’età, mette in evidenza come, su un campione ipotetico di 100 individui con le medesime caratteristiche, l’interesse verso la politica tenda a crescere con l’avanzare dell’età¹²⁰. L’analisi dei dati evidenzia infatti che, nel 2024, la fascia più attenta e coinvolta risulta essere quella compresa tra i 65 e i 74 anni: in questa coorte, circa 37,2 persone su 100 dichiarano di informarsi quotidianamente sulle vicende politiche attraverso i diversi canali di informazione disponibili. Al contrario, la fascia che manifesta il minor livello di interesse è quella più giovane tra gli aventi diritto al voto, ovvero quella relativa ai 18 e 19 anni, nella quale solamente il 6,2% segue ogni giorno gli sviluppi politici. Nel complesso emerge, dunque, una tendenza abbastanza chiara: al crescere dell’età aumenta in modo significativo la quota di persone che dedicano attenzione quotidiana alle dinamiche politiche. L’unica eccezione a questo andamento

¹²⁰ IstatData, *Informazione politica – età dettaglio*, 2024; https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/dw/categories/IT1,Z0850DAI,1.0/POLITICAL_PART/IT1,83_63_DF_DCC_V_AVQ_PERSONE_108,1.0.

riguarda l'ultima classe d'età considerata, quella dei 75 anni e più, nella quale la percentuale scende leggermente al 32,5%. Si tratta in realtà di un valore ancora molto elevato se rapportato alle classi più giovani, le quali fino mostrano una tendenza nel seguire la politica molto bassa, arrivando a un picco del 12,6% nella classe tra i 25 e i 35 anni, ovvero circa il 20% in meno rispetto al livello della classe tra i 65 e i 74 anni. Il maggior interesse verso le dinamiche politiche da parte delle fasce di popolazione più anziane trova un riscontro anche in sede elettorale: la minore partecipazione dei giovani, legata sia a un più basso livello di informazione politica sia a un coinvolgimento meno costante, produce infatti un divario che si potrebbe tradurre in una minore affluenza al voto. Tale differenza di comportamento elettorale contribuisce a creare uno squilibrio elettorale, in cui le preferenze e le priorità delle fasce d'età più mature assumono un peso relativamente maggiore. Questo fenomeno va interpretato alla luce della struttura demografica attuale, caratterizzata da un progressivo invecchiamento della popolazione italiana. Come già ampiamente analizzato, gli individui con più di 65 anni rappresentano circa un quarto della popolazione totale. Si tratta, come evidenziato dai dati Istat, della fascia che manifesta il livello più elevato di interesse per le questioni politiche e che, di conseguenza, tende a esprimere una maggiore partecipazione elettorale. Questa tendenza è stata analizzata dai due sociologi Pierluigi Corbetta e Luigi Ceccarini. Nel loro studio i due esperti hanno investigato gli effetti delle variabili socio-economiche sul voto e hanno individuato tre tipi di effetti che portano le persone a interessarsi maggiormente della “cosa pubblica”¹²¹: 1) “Effetto periodo”, con riferimento a eventi sociali che spostano l'intera opinione pubblica in un determinato momento storico o anno; 2) “Effetto Generazione”, ovvero l'aver vissuto eventi sociali durante il processo di socializzazione politica (in particolare a cavallo della maggiore età) che generano un imprinting duraturo su una coorte; 3) “Effetto corso della vita”, che si riferisce a un cambiamento di approccio relativo alle diverse fasi dell'età. Quest'ultimo effetto, secondo Corbetta e Ceccarini, è quello che spinge molte persone ad avvicinarsi in maniera più consapevole alla politica con il passare degli anni, spesso in età più adulta. Con tale espressione, infatti, i due sociologi fanno riferimento all'influenza esercitata sull'individuo da quelle dinamiche che emergono con l'avanzare dell'età e che contribuiscono alla formazione di nuovi interessi e nuove priorità. Le più frequenti tra queste riguardano la sfera lavorativa, economica o familiare, ma possono comprendere anche altri ambiti della vita quotidiana. Qualunque sia la loro natura, tali esperienze favoriscono una maggiore attenzione verso le questioni politiche e spingono le persone a partecipare in modo più attivo al processo politico, attraverso l'elaborazione di un proprio pensiero che poi si tramuta in voto, nel tentativo di tutelare e alimentare quegli interessi personali che si consolidano nel corso del tempo.

¹²¹ Paolo Bellucci; Paolo Segatti, *Votare in Italia: 1968-2008. Dall'appartenenza alla scelta*, Bologna: Il Mulino, 2010.

La combinazione tra la consistenza numerica della popolazione anziana e il suo maggiore coinvolgimento nelle dinamiche politiche potrebbe determinare, dunque, un evidente sbilanciamento elettorale. Questo squilibrio non deriva soltanto dalla diversa propensione individuale a interessarsi o ad andare alle urne, ma anche da un fattore strutturale legato alla composizione demografica del Paese. In tal modo, il comportamento politico-elettorale delle fasce più anziane finisce per incidere in misura maggiore sull'esito complessivo degli stessi processi elettorali, mentre il minore interesse e la partecipazione più contenuta delle generazioni più giovani riduce ulteriormente l'impatto della loro partecipazione politica. Attraverso l'analisi dei risultati delle elezioni politiche del 2022 e delle elezioni europee del 2024 sarà vagliata l'esistenza di queste tendenze.

3.2.2 Elezioni nazionali 2022

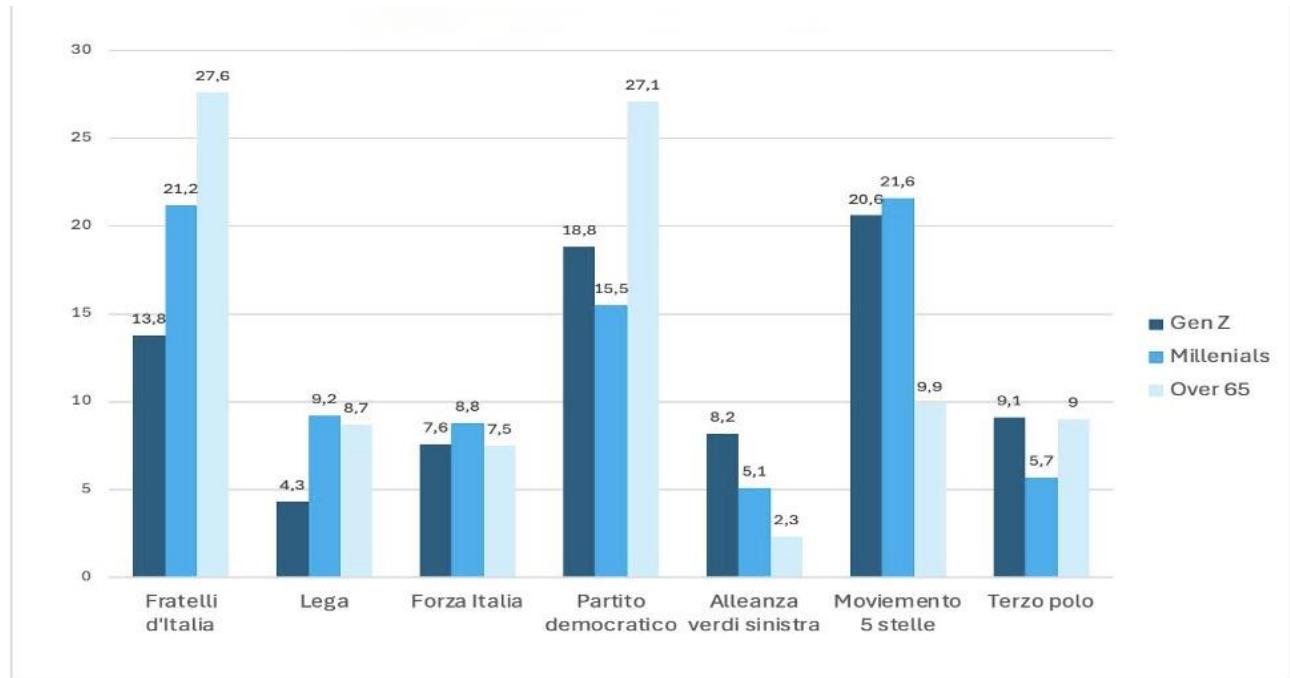
Per quanto concerne le elezioni del 2022, che hanno visto vincitrice la coalizione di centro-destra, con primo partito Fratelli d'Italia e la nomina di Giorgia Meloni come Presidente del Consiglio, vi sono delle dinamiche che rispecchiano quanto analizzato. Nelle suddette elezioni, a fronte di un'affluenza generale del 63,9% con circa 28.877.000¹²² voti su circa 46.127.000 elettori, la più bassa della storia della Repubblica italiana, con un calo d'affluenza di circa il 20% rispetto l'inizio del millennio¹²³ si sono registrati alti livelli di astensionismo in tutte le fasce d'età. In particolare, i dati relativi all'affluenza elettorale mostrano una distribuzione non omogenea tra le diverse fasce d'età, con una partecipazione tendenzialmente più contenuta tra i cittadini più giovani e una maggiore propensione al voto nelle coorti di età più avanzata. Nella fattispecie, tra i 18 e i 34 anni si è registrato un livello di partecipazione pari al 57,3%, un dato significativamente inferiore rispetto alla media nazionale. Nella fascia immediatamente successiva, quella compresa tra i 35 e i 49 anni si osserva un lieve incremento, con un'affluenza che raggiunge il 57,6%: si tratta di un aumento marginale, ma sufficiente a segnalare una leggera crescita nella propensione al voto rispetto ai più giovani. La tendenza cambia in modo più evidente nelle fasce d'età più adulte e anziane. Tra i 50 e i 64 anni, infatti, il tasso di partecipazione risulta più elevato, attestandosi intorno al 65,2%, un valore che supera di poco la media complessiva. Si tratta dunque di una delle coorti caratterizzate da una maggiore costanza nella presenza ai seggi. Infine, nella fascia degli Over 65, i dati evidenziano una leggera flessione nella partecipazione, che si stabilizza su livelli, comunque, più alti rispetto agli

¹²² Senato della Repubblica, *elezioni del 25 settembre 2022*: https://www.senato.it/leg/19/Elettorale/riepilogo.htm?utm_source.

¹²³ Le elezioni politiche del 2006 hanno visto un'affluenza dell'83,6%.

standard delle coorti più giovani, circa al 61,8%, poco al di sotto della media nazionale. Uno squilibrio che testimonia, dunque, quanto detto sulle variazioni dei livelli di partecipazione politica dei cittadini alle varie fasce d'età.

Figura 17: *Voto per generazioni (Generazione Z/ Millennials/ Over 65): Elezioni politiche italiane 2022*



Fonte: Elaborazione propria su dati Ipsos, elezioni politiche 2022, analisi del voto

Oltre che nella partecipazione, si registrano marcate differenze anche nelle preferenze partitiche delle varie generazioni in sede elettorale. La prima differenza sostanziale è la frammentazione dei voti all'interno delle giovani generazioni, ovvero la Generazione Z, della quale nel 2022 andarono a votare i giovani tra i 18 e i 26 anni, e i Millennials, elettori tra i 27 e i 41 anni. In particolare, tra la Generazione Z, e quindi la fascia d'età più giovane tra gli aventi diritto al voto, il consenso a Fratelli d'Italia risulta assai limitato con solamente il 13,8% dei voti, mentre si sono registrate numerose preferenze per il Movimento 5 Stelle di Conte e per la coalizione Alleanza, Verdi e Sinistra di Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni, entrambe sovra rappresentate in questa coorte, rispetto al dato nazionale¹²⁴. La stessa generazione mostra, inoltre, un ampio consenso nei confronti del Terzo polo, mentre meno per il Partito Democratico di Enrico Letta, che tuttavia ha ottenuto risultati migliori in questa piuttosto che in altre fasce d'età. Diversa la posizione della classe dei giovani-adulti,

¹²⁴ Ipsos, *elezioni politiche 2022, analisi del voto*, 2022; https://www.ipsos.com/sites/default/files/ct/news/documents/2022-10/Elezioni%20politiche%202022_le%20analisi%20Ipsos%20post%20voto.pdf.

riconducibile ai Millennials, i quali manifestano un orientamento elettorale più vicino alla media nazionale. In questa fascia, infatti, il sostegno a Fratelli d’Italia cresce sensibilmente, arrivando al 21,2%. Anche la Lega di Matteo Salvini e Forza Italia di Silvio Berlusconi registrano risultati più consistenti. Al contrario il Terzo Polo di Renzi e Calenda risulta meno competitivo rispetto a quanto osservato nelle classi più giovani: mentre nella Generazione Z ha ottenuto un consenso del 9,1%, persino superiore alla media complessiva, tra i Millennials questo scende al 5,7%¹²⁵. Nonostante tali differenze, una delle poche analogie tra i due casi analizzati è una difficoltà del Partito Democratico a riscuotere consensi tra le due generazioni più giovani negli aenti diritto al voto.

Un quadro pressoché opposto si registra, invece, tra le classi di età più adulte. In particolare, nelle coorti riconducibili ai cittadini pensionati il voto si distribuisce principalmente tra i due partiti con maggiore consenso. Difatti, all’interno di questa coorte il Partito Democratico recupera consenso in maniera significativa, arrivando a circa il 26%, poco al di sotto di Fratelli d’Italia che si attesta al 27,6¹²⁶. Parallelamente il Movimento 5 Stelle appare fortemente in calo, con livelli di sostegno sensibilmente inferiori rispetto alla media nazionale, fermandosi a valori prossimi al 10%. Se si osservano invece i comportamenti di una specifica categoria di lavoratori, con il voto degli operai, emerge che il consenso tra la *working class* si concentra in maniera netta su Fratelli d’Italia, che raccoglie circa un terzo delle preferenze totali di questa coorte, seguito dalla Lega, anch’essa con percentuali sopra la media nazionale. Tali risultati penalizzano i partiti di centrosinistra, con PD, Alleanza, Verdi e Sinistra e Terzo Polo che ottengono consensi sensibilmente inferiori rispetto alla media nazionale.

In definitiva, i dati relativi alle elezioni politiche del 2022 mostrano con chiarezza l’esistenza di una frattura generazionale nei comportamenti elettorali: da un lato le giovani generazioni, caratterizzate da una partecipazione più bassa e da un voto frammentato, orientato verso forze alternative e meno radicate; dall’altro le fasce più adulte e anziane, con livelli di partecipazione più alti e più omogenee nelle scelte partitiche, nelle quali si forma un bipolarismo nella scelta elettorale tra Partito Democratico e Fratelli d’Italia. La differenza numerica tra giovani e anziani, unita alla diversa propensione al voto, potrebbe determinare nel medio-lungo periodo uno squilibrio in sede elettorale, con il rischio che le istanze delle nuove generazioni restino sottorappresentate.

¹²⁵ Ipsos, *elezioni politiche 2022, analisi del voto*, 2022;
https://www.ipsos.com/sites/default/files/ct/news/documents/2022-10/Elezioni%20politiche%202022_le%20analisi%20Ipsos%20post%20voto.pdf.

¹²⁶ Ibidem.

3.2.3 Elezioni europee 2024

In questo contesto, le elezioni europee del 2024 si inseriscono nello scenario elettorale italiano, registrando un'affluenza complessiva del 49,6%: mai in un'elezione di livello nazionale (politiche o europee), l'affluenza era scesa sotto la soglia del 50% in Italia. Storicamente, l'affluenza alle elezioni europee risulta inferiore rispetto a quella delle consultazioni nazionali, in quanto percepite come “elezioni di secondo ordine”, prive di un impatto diretto sulla formazione dei governi. In particolare, due politologi tedeschi, Karlheinz Reif e Hermann Schmitt, in un articolo pubblicato nel 1980 sulla rivista *European Journal of Political Research*, hanno coniato il termine di “second order election”¹²⁷. Secondo i due studiosi, le elezioni europee tendono ad essere considerate dagli elettori come consultazioni di secondo ordine, e possiedono delle caratteristiche ben precise: 1) bassa affluenza rispetto alle elezioni nazionali; 2) Motivazioni di voto nazionalizzate, cioè gli elettori votano in base a temi interni piuttosto che europei; 3) Voto di protesta o segnale, con una maggiore propensione a sostenere partiti minori o di opposizione, perché percepiti come meno rischiosi rispetto a quando si vota alle elezioni politiche. A ciò si aggiungono la limitata conoscenza del ruolo e delle competenze del Parlamento europeo, la debole capacità mobilitante delle campagne elettorali e una diffusa percezione di distanza istituzionale tra cittadini e Unione. Ne consegue una partecipazione più contenuta, che riflette tanto la minore salienza attribuita a tali elezioni quanto un persistente deficit di legittimazione politica a livello sovranazionale. Anche in questo caso vi è una netta differenza tra l'affluenza delle nazionali del 2022, già molto bassa, e quella delle europee del 2024, con una riduzione percentuale di circa 14 punti. Nella fattispecie, se si osserva la distribuzione per le età questo cambiamento è ancora più evidente, con valori notevolmente inferiori in tutte le fasce d'età rispetto alle elezioni nazionali del 2022¹²⁸: tra i giovani di 18 e i 34 anni si è verificata un'affluenza di circa il 44%; valore leggermente più alto, pari a circa il 45%, si registra tra i cittadini di età compresa tra i 35 e i 54 anni, con una riduzione di circa il 13% per entrambe le fasce d'età rispetto alle elezioni nazionali. La fascia degli Over 54, seppur sempre più attiva rispetto ai più giovani, ha avuto anch'essa una forte riduzione nella partecipazione rispetto alle nazionali del 2022, di circa il 14%, con un'affluenza pari al 51%. Ancora una volta, dunque, il peso elettorale delle generazioni più anziane è risultato maggiore rispetto a quello dei giovani, i quali mostrano una propensione più debole alla partecipazione politica. Nonostante ciò, c'è da segnalare che nelle europee del 2024, lo scarto tra

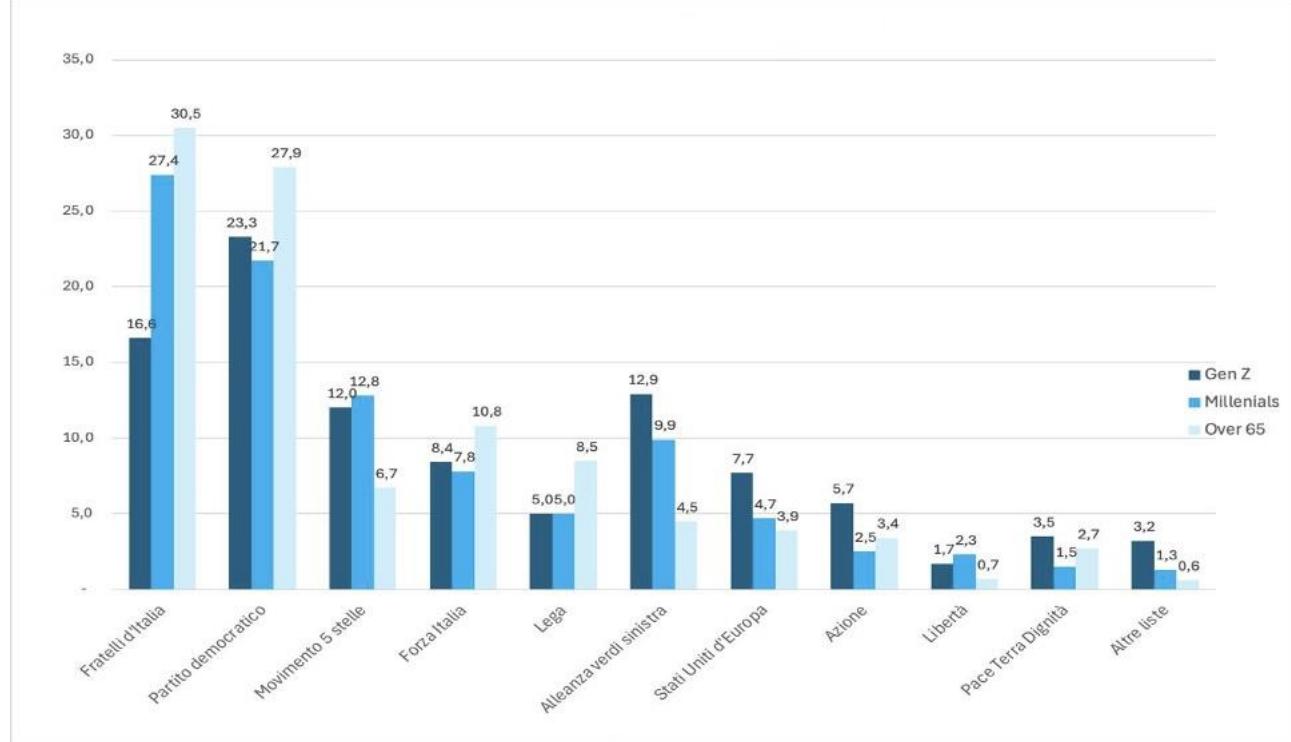
¹²⁷ Karlheinz Reif; Hermann Schmitt, *Nine second-orden national election-a conceptual framework for the analysis of European election results*, European Journal of political research, 1980.

¹²⁸ Swg, Radar, speciale elezioni 2024, 2024

https://www.swg.it/pa/attachment/666852030bcce/Radar_speciale%20Elezioni%202024%2C%20Voto%20dei%20segnanti%20socio-demografici%2C%20Piemonte%2C%20Firenze%2C%20Bari%2C%2011%20giugno%202024.pdf.

l'affluenza al voto della popolazione giovane e quello della popolazione anziana è minore rispetto a quello delle nazionali del 2022. Infatti, se nelle nazionali lo scarto tra la popolazione appartenente alla fascia tra i 18 e i 34 anni e quella relativa alla fascia tra i 50 e i 64 anni è di circa 1'8%, nelle europee, lo scarto ha una lieve flessione nelle medesime fasce, attestandosi a circa il 7%. Questa riduzione nella partecipazione può essere ricondotta alla natura delle tematiche affrontate dall'Unione europea (ad esempio le tematiche ambientali), le quali incidono in misura meno immediata sulle responsabilità quotidiane e sugli aspetti economici diretti dei cittadini. Al contrario, l'agenda politica europea tende a privilegiare questioni di respiro più ampio e di lungo periodo, spesso maggiormente vicine alla sensibilità delle generazioni più giovani, come la tutela dei diritti civili, la sostenibilità ambientale e le sfide legate alla transizione ecologica. Il divario nella partecipazione elettorale tra le generazioni più giovani e quelle più anziane risulta particolarmente significativo, poiché non si limita a riflettere una diversa propensione al voto, ma viene amplificato dalla struttura demografica del Paese. La popolazione anziana, infatti, non solo manifesta una maggiore partecipazione al procedimento elettorale, ma rappresenta anche una quota numericamente più consistente rispetto a quella giovanile. Ne deriva un effetto moltiplicatore: gli elettori anziani incidono in misura doppia, sia perché più presenti alle urne, sia perché più numerosi, determinando così un impatto decisivo sugli equilibri complessivi delle varie competizioni elettorali e sul peso effettivo delle diverse istanze generazionali.

Figura 18: *Voto per generazioni (Generazione Z/ Millennials/ Over 65): elezioni europee 2024*



Fonte: Elaborazione propria su dati Ipsos, Elezioni europee 2024, analisi post voto

Per quanto riguarda, invece, le scelte di voto, il quadro emerso risulta molto simile a quello delle elezioni politiche nazionali del 2022, pur con alcune significative differenze. Le preferenze dei giovani si confermano, infatti, particolarmente frammentate, ma con un minore appoggio ai partiti di centrodestra. Nonostante ciò, il sostegno a Fratelli d’Italia mostra una crescita rispetto alle politiche del 2022: nella Generazione Z passa dal 13,8% al 16,6%, mentre tra i Millennials l’incremento è ancora più marcato, dal 21,2% al 27,4%¹²⁹. Tuttavia, i livelli di consenso rimangono inferiori alla media nazionale, che si attesta al 28,8%. Il centrosinistra rimane il maggiore beneficiando del supporto elettorale da parte di queste generazioni, con il Partito Democratico in testa, sebbene conservi il suo elettorato più solido soprattutto tra le generazioni più anziane. A ciò si aggiunge un consenso significativo per Alleanza, Verdi e Sinistra e, in misura minore, per il Movimento 5 Stelle. Non va trascurato anche il contributo alle forze centriste: Stati Uniti d’Europa, formata da Matteo Renzi e Emma Bonino, e Pace, Terra e Libertà, fondato da Michele Santoro in occasione delle elezioni europee, hanno raccolto una quota di preferenze rilevanti tra i giovanissimi. Considerando solamente il voto della Generazione Z, Pace, Terra e Libertà avrebbe persino superato la soglia di sbarramento del 4%¹³⁰, a dimostrazione di una sensibilità generazionale più aperta verso nuove proposte politiche. Il centrodestra recupera invece in maniera netta tra gli elettori della Generazione X: Fratelli d’Italia arriva a toccare il 33% e la Lega il 12%, entrambe percentuali superiori alla media nazionale. In questa fascia anagrafica il Partito Democratico arretra sensibilmente, fermandosi sotto la soglia del 20%¹³¹. Tra le fasce più anziane, riconducibili in gran parte alla popolazione pensionata, si conferma invece la dinamica di forte bipolarismo tra Fratelli d’Italia e Partito Democratico, a discapito delle altre proposte politiche, in sostanziale continuità con la tendenza già osservata nelle politiche del 2022. Nel complesso, dunque, anche in questo caso, si delinea un quadro nel quale i giovani esprimono un voto più diversificato e aperto a nuove opzioni politiche, mentre gli elettori più maturi tendono a consolidarsi attorno ai poli principali, confermando così l’esistenza di una frattura generazionale nelle preferenze politiche che attraversa l’elettorato italiano.

Il confronto tra queste ultime tornate elettorali a livello nazionale conferma quanto lo squilibrio demografico, combinato alle diverse partecipazioni al voto delle varie fasce d’età, possano influenzare direttamente il processo elettorale. In definitiva, il fenomeno dell’invecchiamento

¹²⁹ Ipsos, *Elezioni europee 2024, analisi post voto*, 2024,
https://www.ipsos.com/sites/default/files/ct/news/documents/2024-07/Ipsos%20-%20Elezioni%20Europee%202024%20-%20Analisi%20Post%20voto_corretta.pdf.

¹³⁰ Ibidem.

¹³¹ Ibidem.

demografico, combinato con i differenti livelli di partecipazione politica tra le varie generazioni, sta determinando un profondo squilibrio nella rappresentanza democratica del nostro Paese. L'aumento della popolazione anziana, unito alla sua maggiore propensione a informarsi e a partecipare con costanza al voto, conferisce a questa fascia un peso politico decisamente superiore rispetto alle generazioni più giovani, numericamente meno consistenti e caratterizzate da una minore stabilità nelle scelte elettorali. Ciò produce conseguenze rilevanti sia sul piano della competizione politica sia sulla definizione delle priorità programmatiche: i partiti, consapevoli della centralità del voto “anziano”, tendono a concentrare l'attenzione su tematiche legate alla sicurezza economica, alla sanità, alla previdenza e alla stabilità sociale, trascurando spesso questioni decisive per il futuro del Paese come l'occupazione giovanile, le politiche familiari, l'innovazione tecnologica e la sostenibilità ambientale.

Tale sproporzione rischia di alimentare una crescente polarizzazione generazionale, con due blocchi distinti: da un lato un elettorato anziano, ampio e compatto, in grado di orientare in misura decisiva gli equilibri politici; dall'altro un elettorato giovane più esiguo, frammentato nelle sue preferenze e meno costante nella partecipazione. Questa asimmetria non soltanto limita la rappresentanza delle istanze delle nuove generazioni, ma mina anche la capacità complessiva del sistema politico di costruire politiche inclusive, in grado di conciliare le esigenze immediate di chi si trova in età avanzata con le necessità prospettiche di chi dovrà sostenere lo sviluppo economico e sociale nei prossimi decenni. Ne emerge, dunque, una riflessione cruciale: la demografia non rappresenta un semplice sfondo neutrale della vita politica, bensì una variabile strutturale che influisce in maniera determinante sulla qualità della democrazia stessa. Se non adeguatamente bilanciato, il predominio elettorale delle generazioni più anziane rischia di accentuare squilibri già presenti, rallentando i processi di rinnovamento e ostacolando la capacità del Paese di affrontare le grandi sfide del futuro. In questo senso, comprendere l'intreccio tra dinamiche demografiche e processi politici non è soltanto un esercizio analitico, ma diventa una condizione necessaria per elaborare strategie capaci di restituire equilibrio, inclusività e sostenibilità alla vita democratica italiana.

3.3 L'influenza della composizione delle famiglie e del calo della natalità sulle politiche pubbliche e sul processo elettorale

I cambiamenti demografici che modificano la struttura per età della popolazione producono inevitabilmente effetti diretti sulle dinamiche elettorali, arrivando a condizionare in maniera

significativa l'orientamento e le strategie dei diversi partiti politici nella formulazione delle proprie proposte programmatiche. Come messo in evidenza nel paragrafo precedente, il progressivo invecchiamento della popolazione italiana, fenomeno che si protrae ormai da diversi decenni, esercita un'influenza determinante sulle dinamiche elettorali del Paese. Ciò avviene sia sotto il profilo della partecipazione, poiché le fasce anziane risultano numericamente più consistenti e mediamente più inclini a prendere parte al voto, sia sotto quello delle intenzioni di voto, in quanto l'elettorato anziano tende a presentarsi più compatto e omogeneo nelle proprie scelte rispetto alle giovani generazioni, tradizionalmente più frammentate e meno assidue nella partecipazione politica. Da questa dinamica discende che la popolazione anziana acquisisce un'incisività nettamente superiore nella competizione elettorale, arrivando in molti casi a determinare, con il proprio peso numerico e con la coerenza delle proprie preferenze, gli equilibri complessivi e persino le sorti finali delle elezioni. Al contrario, la popolazione giovane, pur essendo portatrice di istanze innovative e di una sensibilità politica differente, si trova spesso in una condizione di minoranza numerica e di scarsa compattezza elettorale, che ne limita la capacità di incidere realmente sul risultato politico complessivo.

L'invecchiamento della popolazione è causato da una moltitudine di fattori, tra i quali uno dei più rilevanti, come ampiamente affrontato nel corso dell'elaborato, è il calo della natalità. Sempre più persone, per motivi differenti tra loro, come ad esempio la prolungata transizione alla vita adulta o il mancato raggiungimento di una stabilità economico-lavorativa, si ritrovano nella condizione di non poter avere il numero di figli che avrebbero voluto o addirittura a non averne, non riuscendo quindi a costruire una famiglia. Negli ultimi decenni, a seguito della crisi demografica con il conseguente calo della natalità, il numero dei componenti delle famiglie italiane è sceso sensibilmente. Le famiglie composte da una persona, chiamate anche famiglie unipersonali e che rientrano nelle *non-household family*, sono la tipologia di famiglia più diffusa in Italia rappresentando circa il 36,2% del totale delle famiglie¹³². Questa tendenza è destinata a crescere, con previsioni che indicano che nel 2050 circa il 41% delle famiglie sarà composto da una persona sola. Ad oggi la dimensione media delle famiglie risulta notevolmente ridotta rispetto ai decenni precedenti: nel 2024 il numero medio di componenti in una famiglia si attesta a 2,2; nel 2001 era pari a 2,6 componenti per famiglia; nel 1981 si attestava a 3 componenti mentre nel 1951 a 4 membri per ogni famiglia italiana¹³³. Il processo di semplificazione delle strutture familiari, particolarmente evidente nell'ultimo decennio, ha determinato una prevalenza di famiglie di piccole dimensioni: nel biennio 2023-2024 oltre la metà

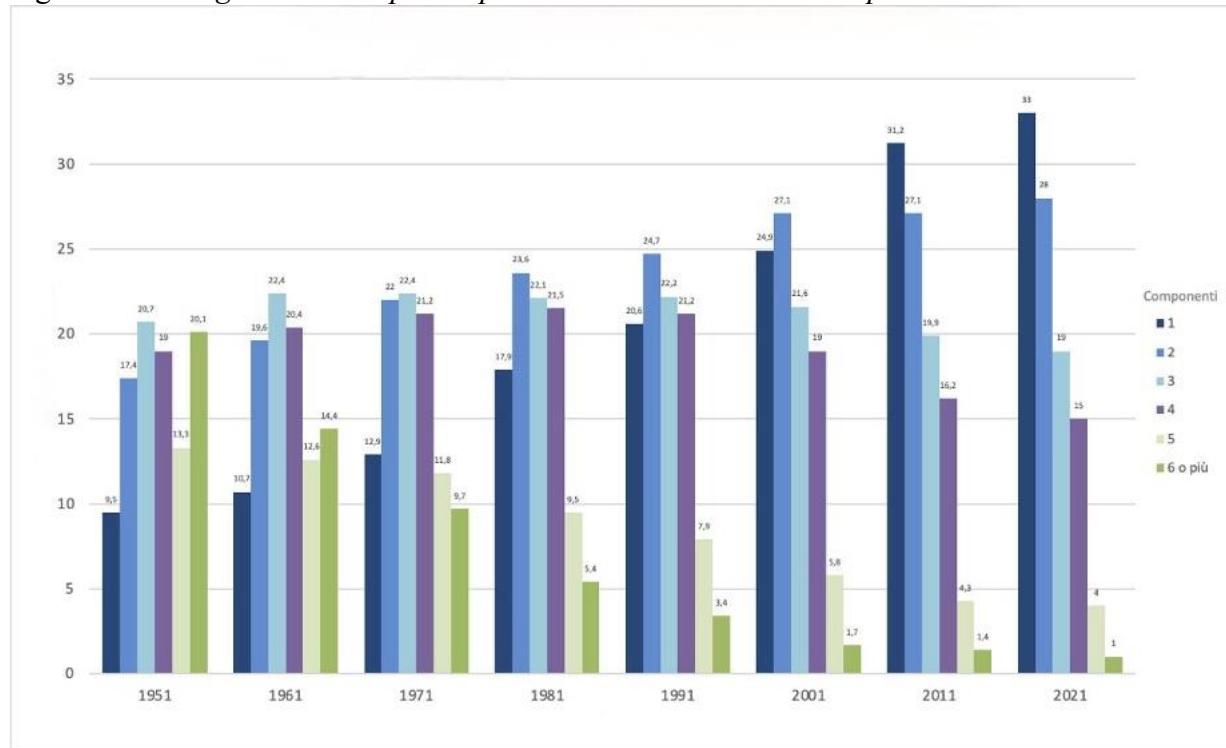
¹³² IstatData, *Aampiezza della famiglia – 2024*,

https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/dw/categories/IT1,POP,1.0/POP_HOUSEHOLDS/IT1,82_87_DF_DCCV_AVQ_FAMIGLIE_10,1.0.

¹³³ Istat, Serie storiche, *Famiglie residenti per ampiezza e numero medio di componenti per famiglia ai censimenti 1901-2011, ai confini dell'epoca*; https://seriestoriche.istat.it/fileadmin/documenti/Tavola_3.1.xls.

delle famiglie risulta costruita da persone sole o da coppie senza figli, rispettivamente al 36,2% e il 19,4%¹³⁴. Le famiglie estese, ossia quelle composte da tre o più membri, si configurano ormai come una minoranza, con quelle composte da tre componenti che rappresentano il 19,3% delle famiglie, quelle composte da quattro membri rappresentano il 13,5% del totale mentre quelle con cinque componenti o più si mantengono su valori contenuti, rappresentando circa il 4% del totale.

Figura 19: *Famiglie residenti per ampiezza e numero medio di componenti*



Fonte: Elaborazione propria su dati IstatData e Serie Storiche Istat

Parallelamente, cresce la presenza delle famiglie monoparentali: i nuclei composti da un solo genitore con figli raggiungono il 10% confermando una trasformazione strutturale del modello familiare italiano¹³⁵. Le coppie ormai da molto tempo tendono ad avere sempre meno figli, a causa di fattori come la posticipazione della transizione alla vita adulta, che porta a un ritardo della cadenza del primo figlio portando quindi alla rinuncia di averne altri, o alle condizioni economiche insufficienti per poter sostenere due o più figli nello stesso momento. Nel 2024, la configurazione familiare italiana mostra una netta prevalenza delle coppie con un figlio solo, che rappresentano il 48,8% del totale. Seguono le coppie con due figli, che costituiscono il 41,7% delle famiglie, confermando la riduzione del

¹³⁴ Istat, *Rapporto annuale 2025, Capitolo 2: Popolazione e società*, 2025, <https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/05/RA-2025-Capitolo-2.pdf>.

¹³⁵ Ibidem.

modello tradizionale a due componenti genitoriali con due discendenti, in progressiva contrazione rispetto al passato. La quota si riduce in maniera significativa nelle famiglie con tre o più figli, che scende al 9,5%¹³⁶, evidenziando come ormai meno di una coppia su dieci scelga di andare oltre il secondo figlio. Tale distribuzione riflette la tendenza alla riduzione della dimensione familiare, influenzata da fattori economici, sociali e culturali, e segnala il consolidamento di un modello riproduttivo caratterizzato da una bassa propensione alla fecondità, con implicazioni rilevanti sia sul piano demografico che su quello delle politiche sociali e familiari.

3.3.1 Non genitorialità e rappresentanza politica: il ruolo dei DINK

Come già anticipato, vi è una forte presenza di coppie che, per motivazioni differenti, non hanno potuto o non sono riuscite ad avere nemmeno un figlio. Nel 2024, si contano poco meno di 16,4 milioni di nuclei familiari, nei quali le coppie senza figli costituiscono il 33,7%. Questo perché, come sostenuto dal demografo Massimo Livi Bacci, in passato la fecondità era largamente determinata da fattori esterni all'individuo, come le esigenze economiche della famiglia allargata, i vincoli religiosi e culturali, le necessità produttive del mondo agricolo e le elevate pressione della mortalità infantile. Nelle società contemporanee, invece, la procreazione si configura come il risultato di una decisione autonoma e consapevole, assunta a livello individuale e di coppia¹³⁷. In quest'ottica la riproduzione non può più essere interpretata come un fenomeno naturale o esclusivamente sociale, ma diventa l'esito di valutazioni razionali che tengono conto dei costi economici, delle opportunità professionali, delle prospettive di mobilità sociale e delle condizioni di vita complessive¹³⁸. Tale individualizzazione contribuisce al declino della natalità e alla riduzione dei componenti delle famiglie, poiché conduce da un lato a posticipare la formazione della famiglia e la nascita dei figli e dall'altro a ridurre in termini assoluti il numero di figli desiderati. La teoria dell'individualizzazione è stata affrontata anche dal sociologo e politologo Anthony Giddens, secondo il quale nelle società moderne le biografie non sono più definite da norme collettive rigide, ma diventano “biografie riflessive”, costruite attraverso scelte personali e continue revisioni dei propri percorsi di vita e nelle

¹³⁶ IstatData, *Coppie con figli*, 2024,

https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/dw/categories/IT1,POP,1.0/POP_HOUSEHOLDS/POP_HOUS_COUPLES/IT1,82_87_DF_DCCV_AVQ_FAMIGLIE_1,1.0.

¹³⁷ Massimo Livi Bacci, *il pianeta stretto*, Bologna: Il Mulino, 2015.

¹³⁸ Massimo Livi Bacci, *Storia minima della popolazione del mondo*, Bologna: Il Mulino.

quali la decisione relativa alla genitorialità risulta in secondo piano rispetto agli interessi personali¹³⁹. Sulla base di questa teoria, negli ultimi anni vi è una tendenza che si sta consolidando nel mondo sul tema della genitorialità: i “*Dink*”, *double income, no kids*¹⁴⁰. I “*Dink*” sono definite come coppie conviventi in cui entrambi i partners percepiscono reddito ma non hanno figli. Il termine risale agli anni Ottanta e oggi identifica fenomeno di coppie con elevato status socioeconomico che decidono, per scelta o per circostanza, di non avere figli. Si tratta di una scelta frequentemente associata a motivazioni economiche (legata agli alti costi legati alla genitorialità) e personali (priorità alla propria realizzazione). Le coppie “*Dink*”, liberate dalla responsabilità economica e temporale che comporta l’essere genitori, tendono a godere di maggiore reddito disponibile, orientando i propri consumi verso la soddisfazione personale, viaggi, cultura, tempo libero e beni esperienziali¹⁴¹. Questo profilo comportamentale, improntato all’autorealizzazione individuale e alla flessibilità, può riflettersi anche nelle preferenze elettorali: i “*Dink*”, spesso ad alto livello educativo e interessati a tematiche come diritti civili, diversità, cambiamento climatico, innovazione culturale, mostrano una maggiore tendenza a sostenere forze politiche progressiste e liberali. A livello europeo, secondo uno studio pubblicato sull’*International Journey of Psychology*, c’è evidentemente un voto “*childless*”, ovvero di persone che non hanno figli. In Europa gli individui senza figli tendono a votare per partiti che si collocano sull’asse GAL (*Green-Alterantive-Libertarian*) nella dimensione ideologica-culturale GAL-TAN (*Green-Alternative-Libertarian vs Traditional-Authoritarian-Nationalist*)¹⁴² utilizzate nella scienza politica per spiegare la frattura tra valori cosmopoliti e valori tradizionalisti. Questo suggerisce che la scelta di non avere figli può essere associata a preferenze politiche più progressiste su temi di ambientalismo, diritti civili e individualismo. A livello di partecipazione politica invece, un’analisi dell’*European Social Survey* rileva che la condizione “*childlessness*” è associata a un livello di bassa partecipazione elettorale, in particolare tra soggetti nelle fasce riproduttive tardive (35-49 anni), e in chi ha il livello di istruzione medio-basso. Ciò indica che, anche se orientati in modo progressista, i “*Dink*” potrebbero essere meno propensi a recarsi alle urne, specialmente se non incentivati su temi familiari diretti. In contesti come quello italiano, dove la presenza delle coppie “*Dink*” è in costante crescita, tale configurazione familiare potrebbe progressivamente contribuire a ridefinire il programma politico, delineandosi come una comunità sociale ed elettorale a cui i partiti dovranno rivolgere attenzione. Diversi studi hanno mostrato la condizione di non genitorialità si

¹³⁹ Anthony Giddens, *Modernity and Self-Identity. Self and Society in the Late Modern Age*, Cambridge: Polity Press, 1991.

¹⁴⁰ Treccani, *Dink*, neologismi 2008 [https://www.treccani.it/vocabolario/dink_\(Neologismi\)/](https://www.treccani.it/vocabolario/dink_(Neologismi)/).

¹⁴¹ A. Shaji George, *The rise of DINKs: how childfree couples are Reshapings economies*, Partners Universal International Research Journal, Vol.2 No.4 2023.

¹⁴² Jan-Erik Lonnqvist; Ville-Juhani Ilmarinen, *Is there a “childless vote in Europe?”*, International Journal of Psychology, Vol.58 Issue 6, 2023.

accompagni, in media, a una minore propensione alla partecipazione elettorale, con il rischio di una conseguente sottorappresentazione politica¹⁴³. Tuttavia, se opportunamente motivate, le coppie “Dink” possono rappresentare un segmento rilevante per la competizione politica, poiché generalmente caratterizzate da maggiore disponibilità economica, livelli d’istruzione più elevati e orientamenti culturali aperti e cosmopoliti. Tali caratteristiche si riflettono nelle loro preferenze politiche: non essendo direttamente coinvolte nelle politiche familiari tradizionali legate alla natalità o al sostegno alla genitorialità, le coppie “Dink” mostrano una sensibilità più marcata verso temi legati ai diritti individuali, alla sostenibilità ambientale, all’innovazione sociale e culturale e a politiche redistributive inclusive¹⁴⁴. Esperienze comparate, come quelle osservate in Germania e nei Paesi Bassi, evidenziano inoltre che i soggetti senza figli tendono a concentrarsi nei centri urbani e a sostenere forze politiche verdi o progressiste. In Germania la quota di coppie senza figli è in crescita costante dagli anni ’90, soprattutto nelle grandi città come Berlino, Amburgo e Monaco. Secondo i dati dell’Ufficio federale di statistica (*Destatis*), nel 2022 circa il 23% delle coppie tedesche in età fertile non aveva figli. Gli studi del politologo tedesco Kai Harzheimer e del sociologo inglese Geoffrey Evans¹⁴⁵ e ricerche più recenti, mostrano che gli elettori tedeschi senza figli sono più inclini a sostenere i *Grunen* (Verdi) e i partiti liberali, in quanto maggiormente attenti a temi ambientali e diritti civili, mentre le persone con figli, soprattutto in aree rurali, tendono a favorire partiti conservatori, più sensibili a politiche familiari tradizionali e sostegno alla natalità diretta. Una dinamica simile si osserva nei Paesi Bassi, dove circa il 28% delle coppie conviventi non ha figli. Qui gli elettori *childless* mostrano una propensione a sostenere i partiti progressisti come *GroenLinks* e *D66*, che promuovono un’agenda post-materialista, mentre i genitori restano più vicini ai partiti cristiano-democratici e a movimenti più sensibili alla difesa dei valori tradizionali e a politiche pro-nataliste¹⁴⁶. Questi casi evidenziano come la condizione di non genitorialità non sia neutrale dal punto di vista politico, ma rappresenti una divisione all’interno della società contemporanea. L’esperienza tedesca e olandese suggerisce dunque che, anche in Italia, la crescente diffusione dei “Dink” possa diventare un fattore strutturale nella ridefinizione del panorama politico, rafforzando i partiti progressisti soprattutto nei grandi centri urbani e contribuendo a spostare gli equilibri elettorali verso un asse sempre più segnato dalla contrapposizione tra valori post-materialisti e tradizionalisti.

¹⁴³ Ryohei Mogi; Bruno Arpino, *Demographic Research, The association between childlessness and voting turnout in 38 countries*, 2022.

¹⁴⁴ Pippa Norris; Ronald Inglehart, *Cultural Backlash: Trump, Brexit, and authoritarian populism*, Cambridge: Cambridge University Press, 2019.

¹⁴⁵ Kai Harzheimer; Geoffrey Evans, *Age and Voting*. In: *The Oxford Handbook of Age and Ageing*, Oxford: Oxford University Press, 2014.

¹⁴⁶ Suzanne Noordhuizen; Paul de Graaf; Inge Sieben; *The Public Acceptance of Voluntary Childlessness in the Netherlands: from 20 to 90 per cent in 30 years*. *Soc Indic Res* , 163–181, 2010. <https://doi.org/10.1007/s11205-010-9574-y>.

3.3.2 Individualizzazione, famiglia e orientamento politico

L'individualizzazione delle scelte riproductive, dunque, ha implicazioni che vanno oltre la sfera demografica e si estendono anche nell'ambito politico ed elettorale. La decisione di avere figli, attraverso questa nuova connotazione, contribuisce a ridurre il peso numerico delle generazioni giovani all'interno del corpo elettorale, con conseguenze dirette sulle priorità dell'agenda politica. Come già spiegato precedentemente, in questo contesto le politiche pubbliche tendono a conformarsi alla struttura della società, rispecchiando gli interessi consolidati delle generazioni più adulte, mentre risultano più deboli e frammentate le misure volte a sostenere i progetti di vita per le coorti più giovani, comprese quelle relative alla natalità e alla conciliazione tra lavoro e famiglia. Inoltre, le teorie sull'individualizzazione relativa alla sfera politica aiutano a comprendere come in ambito demografico la procreazione non sia più un "obbligo" sociale bensì un'opzione influenzata da vari fattori da valutare in rapporto ai vincoli e alle opportunità individuali¹⁴⁷. Sul piano politico, ciò si traduce in un corpo elettorale sempre più orientato da preferenze frammentate e da domande specifiche, difficilmente riconducibili a un progetto collettivo di lungo periodo. In questo senso, l'individualizzazione delle scelte riproductive contribuisce a rafforzare un clima politico di maggiore volatilità e potrebbe portare a una crescente difficoltà delle istituzioni a produrre politiche demografiche coerenti e lungimiranti. All'interno di questo quadro teorico delineato dall'individualizzazione il rapporto tra posizione politica e intenzioni di fecondità può essere interpretato come riflesso di valori e orientamenti che incidono sulle decisioni riproductive. Numerosi studi hanno evidenziato come gli individui collocati in punti differenti della scala sinistra-destra esprimano visioni divergenti rispetto a molteplici aspetti della vita sociale e personale¹⁴⁸. Facendo riferimento alla teoria dei bisogni di ordine superiore dello psicologo statunitense Abraham H. Maslow, si può osservare che la valorizzazione della libertà personale e dell'autonomia individuale tende a produrre un atteggiamento di distacco verso le istituzioni consolidate, compreso la famiglia¹⁴⁹. Tale atteggiamento si radica nell'idea che i comportamenti tradizionali implichino spesso la subordinazione dei bisogni individuali a quelli del coniuge o dei figli, entrando in tensione con l'ambito post-materialista centrato sulla realizzazione personale e sull'autodeterminazione. Da questa prospettiva, gli studi di Inglehart sul post-materialismo mostrano che gli individui che si collocano a

¹⁴⁷ Anthony Giddens, *Modernity and Self-Identity. Self and Society in the Late Modern Age*, Cambridge: Polity Press, 1991.

¹⁴⁸ Ryoei Mogi; Bruno Arpino, *Demographic Research, The association between childlessness and voting turnout in 38 countries*, 2022.

¹⁴⁹ Abraham H. Maslow, *Motivation and Personality*, New York: Harper, 1954.

sinistra tendono ad attribuire maggiore valore a beni immateriali, come la libertà di espressione, mentre gli individui di destra sono più orientati verso valori materialisti quali il mantenimento dell'ordine sociale¹⁵⁰. Ciò si riflette anche negli atteggiamenti verso la sessualità, il matrimonio e i ruoli di genere, che appaiono più tradizionali tra i soggetti con un orientamento politico conservatore. In generale le ricerche empiriche confermano che le persone di destra tendono a essere più religiose, più legate a concezioni familiari tradizionali e più propense a valorizzare la genitorialità, mentre quelle di sinistra manifestano atteggiamenti più controversi verso le istituzioni familiari e un approccio meno vincolato alla riproduzione¹⁵¹. Il legame tra ideologia politica e intenzioni di fecondità non è tuttavia univoco, poiché i vari temi politici si intrecciano con altre dimensioni quali religiosità, atteggiamenti verso l'uguaglianza di genere e percezioni di incertezza. Si tratta, quindi, complicato stabilire percorsi casuali lineari: non è chiaro, ad esempio, se gli atteggiamenti religiosi procedano o seguano quelli politici, né se debbano essere considerati fattori determinanti o mediatori. Tuttavia, la letteratura suggerisce che l'orientamento politico possiede una propria autonomia esplicativa. Secondo lo psicologo americano Silvan Tomkins, la distinzione tra sinistra e destra può essere intesa come l'opposizione di un'enfasi conservatrice sulla tradizione e la conformità e un'enfasi progressista sul cambiamento¹⁵². Nella prospettiva della psicologia politica, le persone di destra tendono a ricercare stabilità, ordine e riduzione dell'incertezza, mentre quelle di sinistra mostrano una maggiore tolleranza per l'ambiguità e la discontinuità. Questa lettura si collega direttamente alla letteratura demografica che attribuisce ai figli un ruolo di riduzione dell'incertezza nella vita dei potenziali genitori. Secondo parte della dottrina la decisione di avere figli può essere interpretata come un meccanismo per ridurre i rischi e stabilizzare i percorsi biografici¹⁵³, mentre ricerche più recenti hanno dimostrato che gli individui più avversi al rischio sono anche coloro che manifestano una maggiore propensione alla genitorialità¹⁵⁴. Uno studio condotto dai due demografi Ryohei Mogi e Bruno Arpino “The association between childlessness and voting turnout in 38 countries”, evidenzia come la comparazione geografica di tale associazione non è omogenea a livello europeo. In Europa orientale, le persone di destra, soprattutto quelli della frangia più estrema, presentano una probabilità nettamente superiore di esprimere intenzioni di fecondità positive, con differenziali che superano ampiamente i valori medi di altri contesti. In Europa meridionale l'effetto

¹⁵⁰ Robert Inglehart, *Silent Revolution. Changing Values and Political Styles among Western Publics*, Princeton: Princeton University Press, 1977.

¹⁵¹ Ryohei Mogi; Bruno Arpino, *Demographic Research, The association between childlessness and voting turnout in 38 countries*, 2022.

¹⁵² Silvan Tomkins, *Left and Right: a basic dimension of ideology and personality*, New York: Oxford University Press, 1965.

¹⁵³ Debra Friedman; Michael Hechter; Satoshi Kanazawa, *A Theory of the Value of Children, Demography*, 1994, pgg 375-401.

¹⁵⁴ Daniela Bellani; Bruno Arpino, *Risk Aversion and Fertility Intention: Evidence from European Countries, Population Studies*, 2022, pp. 123-139.

positivo è riscontrabile soprattutto tra gli individui di destra, mentre l'estrema destra non mostra valori significativi. Nei paesi dell'Europa continentale e settentrionale, invece, non emergono differenze sostanziali in base all'orientamento politico¹⁵⁵. I risultati confermano quindi che il nesso tra ideologia politica e intenzioni di fecondità è contingente a specifici assetti socio-culturali e istituzionali, e che non può essere generalizzato a livello europeo. Secondo la letteratura questa profilazione del comportamento elettorale degli individui, può suggerire, seppur in maniera approssimativa, che l'orientamento politico conservatore, che caratterizza le persone che votano per partiti di destra, favorisca intenzioni riproduttive positive, in quanto la genitorialità offre un mezzo per introdurre ordine e stabilità nella vita individuale e familiare, mentre le persone che favoriscono delle politiche maggiormente progressiste sono meno inclini alla genitorialità, in quanto la reputano come un rischio per la propria realizzazione individuale.

3.3.3 *Childlessness e partecipazione politica*

Come la struttura demografica della popolazione anche le intenzioni di fecondità si legano con il processo elettorale di un determinato paese. Lo studio condotto dai demografi Ryohei Mogi e Bruno Arpino “The association between childlessness and voting turnout in 38 countries” evidenzia come l'assenza dei figli possa incidere concretamente. L'analisi mostra che gli individui senza figli tendono, in media, a partecipare meno alle elezioni rispetto a chi è genitore. Questa associazione si manifesta con intensità variabile nei diversi contesti nazionali, ma appare robusta anche una volta controllati altri fattori socio-demografici, come età, genere, livello di istruzione e condizione occupazionale¹⁵⁶. In tal senso la genitorialità emerge come un elemento che rafforza i legami sociali e incentiva la partecipazione politica, mentre la childlessness si associa più frequentemente a forme di disimpegno elettorale. La spiegazione di tale fenomeno può essere rintracciata nel fatto che l'avere figli rafforza il senso di appartenenza a una comunità, accresce l'interesse verso le scelte politiche che riguardano il futuro collettivo, verso la qualità del sistema educativo e la sostenibilità economica e ambientale. La condizione di genitore alimenta, dunque, una prospettiva intergenerazionale, che incentiva la partecipazione politica come strumento per influenzare decisioni rilevanti non solo per il presente, ma anche per le generazioni a venire. Al contrario, l'assenza di figli tende a ridurre la percezione diretta di tali legami, favorendo un atteggiamento più distaccato o individualistico nei

¹⁵⁵ Ryohei Mogi; Bruno Arpino, *Demographic Research, The association between childlessness and voting turnout in 38 countries*, 2022.

¹⁵⁶ Ibidem.

confronti della sfera pubblica. Il contributo di Mogi e Arpino si inserisce coerentemente nel quadro dell'individualizzazione delle scelte familiari: in un contesto sociale in cui le biografie sono più fluide e sottratte a convenzioni normative, la scelta di non avere figli o il rinvio della genitorialità si lega a un modello di vita centrato sull'autonomia individuale e sulla realizzazione personale. Tuttavia, questa stessa individualizzazione può comportare un indebolimento delle motivazioni a partecipare al processo democratico, in quanto la dimensione collettiva e intergenerazionale della cittadinanza tende a essere sostituita da prospettive più private e autoreferenziali¹⁵⁷. Lo studio conferma quindi che le trasformazioni demografiche non hanno soltanto conseguenze strutturali sulla composizione della popolazione, ma influenzano anche la qualità della partecipazione politica e la vitalità dei sistemi democratici. In tal senso, la relazione tra *childlessness* e ridotta partecipazione elettorale deve essere interpretata non solo come un dato empirico, ma come un segnale delle tensioni che attraversano le democrazie contemporanee, chiamate a confrontarsi con i nuovi esiti della modernità riflessiva¹⁵⁸. La diffusione di biografie caratterizzate dall'assenza di figli non rappresenta, infatti, soltanto un fenomeno individuale, bensì una trasformazione collettiva che può incidere sul funzionamento stesso dei procedimenti rappresentativi. Le considerazioni sviluppate mettono in evidenza come la dimensione politica ed elettorale non possa essere considerata indipendente dalle intenzioni di fecondità della popolazione. La fecondità si configura come un fenomeno fortemente intrecciato con i sistemi valoriali e ideologici che plasmano le scelte individuali. Questa frammentazione, che si intreccia con le tradizionali divergenze di classe e di generazione, e con le nuove disuguaglianze prodotte dal mutamento della struttura sociale, genera conseguenze dirette e tangibili sull'agenda delle istituzioni. Queste ultime, infatti, tendono a privilegiare le domande più fortemente e immediatamente rappresentate nello spazio pubblico e politico, trascurando invece istanze meno visibili. Tra queste rientra la necessità di sviluppare politiche strutturali e di lungo periodo a sostegno della natalità, che rischiano di rimanere marginalizzate a causa dalla pressione esercitata da bisogni contingenti e da interessi più facilmente mobilitabili. Inoltre, l'emergere della comunità *childlessness*, che risulta poco interessata alle dinamiche politiche, rischia di ampliare il già ampio fenomeno di astensionismo dal processo elettorale. In tale contesto diventa fondamentale che la sfera politica riconosca la complessità di questi orientamenti e adotti contromisure capaci di agire trasversalmente rispetto alle appartenenze ideologiche. Un rafforzamento delle politiche familiari, la promozione di una reale conciliazione tra vita privata e lavoro, la riduzione delle incertezze economiche e la valorizzazione della genitorialità come bene collettivo, piuttosto che come

¹⁵⁷ Ryohei Mogi; Bruno Arpino, *Demographic Research, The association between childlessness and voting turnout in 38 countries*, 2022.

¹⁵⁸ Anthony Giddens, *Modernity and Self-Identity. Self and Society in the Late Modern Age*, Cambridge: Polity Press, 1991.

semplice scelta privata, costituiscono interventi fondamentali per contrastare e invertire la tendenza del declino demografico. La sfida che la politica contemporanea si trova ad affrontare non consiste solamente nell'irrobustire il corpo elettorale o di gestirne la crescente frammentazione, ma anche nella capacità di elaborare strategie di lungo periodo che restituiscano centralità alla natalità, intesa come risorsa indispensabile per la stabilità economica, sociale e istituzionale del sistema democratico. Solo attraverso un approccio integrato, che consideri la famiglia e la nascita di figli come pilastri condivisi del benessere collettivo, sarà possibile garantire un futuro sostenibile per le prossime generazioni.

CONCLUSIONI

Il percorso sviluppato in questo elaborato ha messo in evidenza come la crisi demografica rappresenti, per l'Italia e più in generale per l'Europa, una sfida non soltanto economica e sociale, ma anche politica. La denatalità e l'invecchiamento della popolazione, fenomeni spesso trattati come semplici conseguenze di trasformazioni culturali o come indicatori statistici, si rivelano invece fattori in grado di orientare le dinamiche istituzionali, i conflitti ideologici e le strategie dei partiti. La demografia non costituisce più soltanto lo sfondo neutro della vita pubblica, bensì una variabile attiva che modella le traiettorie delle società contemporanee e condiziona la definizione delle agende politiche. Il rapporto tra demografia e politica, pertanto, si configura come biunivoco: se da un lato la dimensione demografica è plasmata dalle decisioni assunte nelle sedi istituzionali e dalle politiche adottate, dall'altro essa stessa esercita un'influenza rilevante sulla politica, contribuendo a ridefinire le priorità dell'agenda politica e a orientare le scelte strategiche dei governi.

Le prime evidenze che emergono dal lavoro di tesi riguardano le cause profonde del declino demografico italiano. Esso non può essere ricondotto a un singolo fattore, bensì all'intreccio di dimensioni economiche, culturali, istituzionali e generazionali: l'instabilità lavorativa, la precarietà abitativa e la stagnazione salariale hanno progressivamente posticipato la transizione alla vita adulta, dilatando i tempi della formazione della famiglia e rallentando il passaggio all'indipendenza economica. Parallelamente, i cambiamenti valoriali e culturali, come il rinvio alla genitorialità, la differenziazione delle forme di unione e la diffusione di modelli post-materialisti, hanno inciso in maniera sostanziale sul passaggio alla vita adulta. A ciò si aggiunge la difficoltà, emersa in più fasi storiche, delle istituzioni italiane nell'elaborare politiche strutturali e di lungo periodo a sostegno della natalità, spesso sostituite da interventi frammentari e misure prive di un coordinamento organico.

Un secondo livello di analisi ha riguardato le trasformazioni nei percorsi di vita e nei modelli familiari. La ricerca ha evidenziato come il passaggio all'età adulta sia oggi caratterizzato da un prolungamento della dipendenza economica dai genitori e da una crescente separazione tra unione di coppia e genitorialità. Fenomeni come la *postponement transition* e la *partnership revolution* hanno prodotto cambiamenti strutturali che si riflettono nella maggiore diffusione delle convivenze, nell'aumento delle famiglie monogenitoriali e nella crescita delle persone che vivono da sole. Questi mutamenti non vanno interpretati unicamente come segnali di fragilità, ma anche come espressione

di processi più ampi, quali l'emancipazione femminile, la ridefinizione dei ruoli di genere e la valorizzazione dell'autonomia individuale. Tali trasformazioni, pur ampliando lo spettro delle scelte personali, pongono comunque nuove sfide alla sostenibilità demografica e alla coesione sociale.

Il terzo ambito di riflessione ha riguardato il legame tra crisi demografica e politica. Le scelte riproduttive degli individui si intrecciano con valori, orientamenti ideologici e appartenenze sociali. Le intenzioni di fecondità risultano infatti legate alle differenze di classe e di generazione, contribuendo a ridefinire linee di frattura nello spazio elettorale. Inoltre, lo squilibrio numerico tra le varie generazioni, derivante dalle differenze delle varie coorti in termini di natalità, porta a una rappresentazione elettorale diversa delle generazioni stesse e delle proprie necessità, modificando le agende politiche dei partiti e dei governi. La dimensione demografica diventa quindi un terreno di confronto politico, nel quale si misurano visioni differenti di società e interpretazioni contrastanti del ruolo dello Stato. In questo contesto, il caso italiano mette in luce i limiti delle politiche adottate negli ultimi decenni. Le misure hanno spesso privilegiato strumenti di breve periodo, soprattutto trasferimenti monetari, senza però intervenire in modo incisivo sui principali fattori che ostacolano la genitorialità.

Le considerazioni emerse suggeriscono alcune implicazioni per le politiche pubbliche. È necessario superare l'approccio emergenziale e frammentario che ha contraddistinto l'azione istituzionale, orientandosi verso una strategia di lungo periodo e coerente. Ciò implica, da un lato, il potenziamento dei servizi per l'infanzia e delle misure di conciliazione vita-lavoro, dall'altro, una revisione del sistema fiscale e abitativo capace di sostenere i percorsi di autonomia delle giovani coppie. Altrettanto importante è un'attenzione specifica per l'elaborazione di politiche in grado di riconoscere e valorizzare la pluralità dei modelli familiari presenti nella società contemporanea. La crisi demografica sollecita, inoltre, una riflessione più ampia sul rapporto tra le generazioni. Il progressivo squilibrio tra popolazione attiva e popolazione anziana pone interrogativi sulla sostenibilità del welfare e sulla solidità del patto intergenerazionale. Diventa quindi necessario un ripensamento complessivo delle politiche sociali, per redistribuire in maniera più equilibrata risorse e opportunità tra giovani e anziani, promuovendo forme di solidarietà e coesione intergenerazionale. Dal punto di vista teorico, la ricerca contribuisce a rafforzare gli studi sulla demografia politica, mettendo in evidenza come natalità, fecondità e struttura della popolazione siano strettamente legate ai comportamenti di partecipazione politica e alle scelte elettorali.

In conclusione, la crisi delle nascite non può essere interpretata soltanto come una dinamica privata o familiare, ma come un fenomeno complesso che coinvolge la sfera politica, economica e sociale. L’Italia si trova oggi in una fase segnata da dinamiche demografiche particolarmente rilevanti, ma al tempo stesso dispone di un contesto che potrebbe favorire l’elaborazione e la sperimentazione di politiche innovative, con possibili benefici utili anche per altri paesi europei. Il declino demografico, pur rappresentando una sfida strutturale, può essere affrontato attraverso scelte coordinate, inclusive e orientate al lungo periodo, capaci di sostenere le nuove generazioni, valorizzare i percorsi familiari e rafforzare la coesione sociale. In questa prospettiva, la demografia si conferma un terreno centrale per comprendere e governare i cambiamenti delle società contemporanee.

BIBLIOGRAFIA

- A. SHAJI GEORGE, *The rise of DINKs: how childfree couples are Reshapings economies*, Partners Universal International Research Journal, Vol.2 No.4 2023.
- BELLANI D.; ARPINO B., *Risk Avversion and Fertility Intention: Evidence from European Countries, Population Studies*, 2022, pp. 123-139.
- BELLUCCI P.; SEGATTI P., *Votare in Italia: 1968-2008. Dall'appartenenza alla scelta*, Bologna: Il Mulino, 2010.
- BILLARI F.; TOMASSINI C., *Rapporto sulla popolazione: l'Italia e le sfide della demografia*, Modena: il Mulino, 2021.
- BUCHMEIER Y.; VOGT G., *The Aging Democracy: Demographic Effects, Political Legitimacy, and the Quest for Generational Pluralism*, Perspectives on Politics, 2024.
- BUSERUP E., *The condition of agricultural growth: The economics of agrarian change under the population pressure*, Londra: George Allen & Unwin Ltd, 1965.
- CIFONI L.; PIRONE D., "La trappola delle culle", Catanzaro: Rubbettino Editore S.r.l., 2022
- D'ALIMONTE R.; MAMMARELLA G., *L'Italia della svolta, 2011-2021*, Bologna: Il Mulino, 2022.
- DAHL G. B.; LU H.; MULLINS J., *Partisan fertility and presidential elections*, Nber Working Paper, No. 29058, 2021.
- FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto italiani nel mondo*, 2022.
- FRIEDMAN D.; HECHTER M.; KANAZAWA S., *A Theory of the Value of Children, Demography*, 1994, pg. 375-401.
- GIDDENS A., *Modernity and Self-Identity. Self and Society in the Late Modern Age*, Cambridge: Polity Press, 1991.
- HARZEMER K.; EVANS G., *Age and Voting*. In: *The Oxford Handbook of Age and Ageing*, Oxford: Oxford University Press, 2014.
- INGLEHART R., *Silent Revolution. Changing Values and Political Styles among Western Publics*, Princeton: Princeton University Press, 1977.
- ISTAT, *Generazioni a confronto: come cambiano i percorsi verso la vita adulta*, 2014.
- ISTAT, *indicatori demografici, Ulteriore calo della fecondità*, 2024.
- ISTAT, *L'evoluzione demografica dell'Italia*, 2018.
- ISTAT, *La mortalità dei bambini ieri e oggi*, 2011.

ISTAT, *Matrimoni, unioni civili, separazioni e divorzi, Forte impatto della pandemia sulla formazione e scioglimento delle unioni*, 2020.

ISTAT, Natalità e fecondità della popolazione italiana, *nascite e fecondità, non si arresta la discesa*, 2023.

ISTAT, *Noi Italia 2025, Popolazione e società*, 2025.

ISTAT, *Rapporto annuale 2022, la situazione del paese*, 2022.

ISTAT, *Rapporto annuale 2025, la situazione del paese*, 2025.

LIPSET S. L.; ROKKAN S., *Party Systems and Voter Alignments: Cross-National Perspectives*, New York: Free Press, 1967.

LIVI BACCI M., *Il pianeta stretto*, Bologna: Il Mulino, 2015.

LIVI BACCI M., *Storia minima della popolazione del mondo*, Bologna: Il Mulino, 2012.

LONNQVIST J.; ILMARINEN V., *Is there a “childless vote in Europe?”*, International Journal of Psychology, Vol.58 Issue 6, 2023.

MACURA M.; MACDONALD A. L.; HAUG W., *The New Demographic Regime*, United Nations: New York; Ginevra, 2005.

MASLOW A. H., *Motivation and Personality*, New York: Harper, 1954.

MOGI R.; ARPINO B., *Demographic Research, The association between childlessness and voting turnout in 38 countries*, 2022.

NOORDHUIZEN S.; DE GRAAF P.; SIEBEN I.; *The Public Acceptance of Voluntary Childlessness in the Netherlands: from 20 to 90 per cent in 30 years. Soc Indic Res*, 163–181, 2010.

NORRIS P.; INGLEHART R., *Cultural Backlash; Trump, Brexit, and authoritarian populism*, Cambridge: Cambridge University Press, 2019.

PETROCIK J., *Issue Ownership in Presidential Elections, with a 1980 Case Study. American Journal of Political Science*, vol. 40, no. 3, 1996.

RACKIN H. M.; GIBSON-DAVIS, *Youth's political identity and fertility desires*, Journal Marriage and Family, 2024.

REIF K.; SCHMITT H., *Nine second-orden national election-a conceptual framework for the analysis of European election results*, European Journal of political research, 1980.

ROSINA A.; DE ROSE A., *Demografia*, Milano: Egea S.p.a, 2017.

SALVADORI M., *Storia d'Italia. Il cammino tormentato di una nazione. 1861-2016*, Torino: Einaudi Editore, 2018.

SIMON J., *The Ultimate Resource*, Princeton (USA): Princeton University Press, 1981.

STRAUSS W.; HOWE N., *Millennials rising: the next great generation*, New York: Vintage Books, 2000.

TESTA M. R.; MANZOCCHI S., *Rivista di Politica Economica, La deriva demografica. Popolazione, economia e società (Introduzione)*, Confindustria, 2021.

TOMKINS S., *Left and Right: a basic dimension of ideology and personality*, New York: Oxford University Press, 1965.

ULRICH B.; BECK-GERNHSEIM E., *Individualization: Institutionalized Individualism and its Social and Political Consequences*, Londra: SAGE Publications Ltd, 2002.

URBINATI A.; KALIMERI K.; BONANOMI A.; ROSINA A.; CATUTTO C.; PAOLOTTI L., *Young Adult Unemployment Through the Lens of Social Media: Italy as a case study*, arXivLabs, 2020.

VOGL T. S.; FREESE J.; *Differential fertility makes society more conservative on family values*, Proceedings of the National Academy of Sciences, 2020.

SITOGRADIA

CORTE COSTITUZIONALE, Sentenza 69/2025;

https://www.cortecostituzionale.it/actionSchedaPronuncia.do?param_ecli=ECI:IT:COST:2025:69

IPSOS, *Elezioni europee 2024, analisi post voto*, 2024;

https://www.ipsos.com/sites/default/files/ct/news/documents/2024-07/Ipsos%20-%20Elezioni%20Europee%202024%20-%20Analisi%20Post%20voto_corretta.pdf

IPSOS, *elezioni politiche 2022, analisi del voto*, 2022;

https://www.ipsos.com/sites/default/files/ct/news/documents/2022-10/Elezioni%20politiche%202022_le%20analisi%20ipsos%20post%20voto.pdf

ISTAT, *Indicatori demografici, età media della popolazione al primo gennaio*;

https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/dw/categories/IT1,POP,1.0/POP_POPULATION/DCIS_INDDEMOG1/IT1,22_293_DF_DCIS_INDDEMOG1_1,1.0

ISTAT, *Indicatori demografici, indice di dipendenza degli anziani al primo gennaio*;

https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/dw/categories/IT1,POP,1.0/POP_POPULATION/DCIS_INDDEMOG1/IT1,22_293_DF_DCIS_INDDEMOG1_1,1.0

ISTAT, *Informazione politica – età dettaglio*;

https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/dw/categories/IT1,Z0850DAI,1.0/POLITICAL_PART/IT1,83_63_DF_DCCV_AVQ_PERSONE_108,1.0

ISTAT, SERIE STORICHE, *Espatri e rimpatri per regione e ripartizione geografica – Anni 1876 – 2014*;

https://seriestoriche.istat.it/fileadmin/documenti/Tavola_2.10.1.xls

ISTAT, SERIE STORICHE, *Famiglie residenti per ampiezza e numero medio di componenti per famiglia ai censimenti 1901-2011, ai confini dell'epoca*;

https://seriestoriche.istat.it/fileadmin/documenti/Tavola_3.1.xls

ISTAT, SERIE STORICHE, *Popolazione residente per sesso, nati vivi, morti, saldo naturale, saldo migratorio, saldo totale e tassi di natalità, mortalità, di crescita, naturale e migratorio totale, anni 1862-2014 ai confini attuali*;

https://seriestoriche.istat.it/fileadmin/documenti/Tavola_2.3.xls

ISTATDATA, *Aampiezza della famiglia – 2024*;

https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/dw/categories/IT1,POP,1.0/POP_HOUSEHOLDS/IT1,82_87_DF_DCCV_AVQ_FAMIGLIE_10,1.0

ISTATDATA, *Coppie con figli, 2024*;

https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/dw/categories/IT1,POP,1.0/POP_HOUSEHOLDS/POP_HOUS_COUPLES/IT1,82_87_DF_DCCV_AVQ_FAMIGLIE_1,1.0

ISTATDATA, *Nati serie storica prov.*;
https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/dw/categories/IT1,POP,1.0/POP_BIRTHFERT/DCIS_NATI2/IT1,25_74_DF_DCIS_NATI2_1,1.0

ISTATDATA, *Popolazione residente al primo gennaio, Italia, regioni e province*;
https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/dw/categories/IT1,POP,1.0/POP_POPULATION/DCIS_POPRES1/IT1,22_289_DF_DCIS_POPRES1_1,1.0

ISTITUTO TONILO, *Rapporto giovani*;
<https://www.rapportoqiovani.it>

LA REPUBBLICA, *Troppi bonus e pochi servizi. “L’Italia non investe sulla famiglia”*;
https://www.repubblica.it/cronaca/2025/02/04/news/natalita_italia_misure_famiglia_flop_governo_meloni-423979963

OSSERVATORIO CPI, Università Cattolica, *Crisi demografica e sostenibilità del debito*, 2023;
<https://osservatoriocpi.unicatt.it/ocpi-pubblicazioni-crisi-demografica-e-sostenibilita-del-debito>

OSSERVATORIO CPI, Università Cattolica, *la spesa pubblica per la natalità resta bassa*, 2025;
<https://osservatoriocpi.unicatt.it/ocpi-pubblicazioni-la-spesa-pubblica-per-la-natalita-resta-bassa>

POLICY MAKER; *I primi due anni del governo Meloni: bilancio e sfide in sette punti*;
https://www.policymakermag.it/italia/i-primi-due-anni-del-governo-meloni-bilancio-e-sfide-in-sette-punti/?utm_source

SENATO DELLA REPUBBLICA, *elezioni del 25 settembre 2022*;
<https://www.senato.it/leg/19/Elettorale/riepilogo.htm>

SWG, *Radar, speciale elezioni 2024*, 2024;
https://www.swg.it/pa/attachment/666852030bcce/Radar_speciale%20Elezioni%202024%2C%20Voto%20dei%20segmenti%20socio-demografici%2C%20Piemonte%2C%20Firenze%2C%20Bari%2C%2011%20giugno%202024.pdf

TODAY, *La manovra di Giorgia Meloni non aiuterà la natalità*;
<https://www.today.it/politica/manovra-2024-governo-meloni-famiglie-natalita.html>

TRADING ECONOMICS, *Italia – Tasso di disoccupazione*;
<https://it.tradingeconomics.com/italy/unemployment-rate#:~:text=basso%20dal%202007-11%20tasso%20di%20disoccupazione%20in%20Italia%20è%20sceso%20al%205,aumento%20al%206%2C3%25>

TRECCANI, *Il Malthusianesimo*, 2009;
https://www.treccani.it/enciclopedia/malthusianesimo_%28Dizionario-di-filosofia%29/

RIFERIMENTI GRAFICI

- Figura 1: *Nati vivi in Italia per zona geografica dal 2008 al 2023* (p. 12)
- Figura 2: *Andamento della popolazione italiana dal 1954 al 2024* (p. 14)
- Figura 3: *Spesa pubblica per la famiglia nei principali Paesi europei, 2022* (p. 17)
- Figura 4: *Andamento mortalità in Italia anni 1950-2000 (dati espressi in migliaia)* (p. 28)
- Figura 5: *Piramide delle età, popolazione italiana, 1950* (p. 30)
- Figura 6: *Piramide delle età, popolazione italiana, 1975* (p. 30)
- Figura 7: *Piramide delle età, popolazione italiana, 2000* (p. 31)
- Figura 8: *Piramide delle età, popolazione italiana, 2024* (p. 31)
- Figura 9: *Famiglie per tipologia e nuclei* (p. 39)
- Figura 10: *Incidenza di povertà assoluta familiare, 2024* (p. 44)
- Figura 11: *Andamento nati vivi generazione Baby Boomers (1945-1964)* (p. 50)
- Figura 12: *Tasso di fecondità Totale (TFT) fino alla seconda transizione demografica* (p. 55)
- Figura 13: *Andamento nati vivi Generazione X (1965-1980)* (p. 56)
- Figura 14: *Andamento nati vivi Millennials (1980-1996)* (p. 59)
- Figura 15: *Espatri, rimpatri e saldo migratorio, 1995-2014* (p. 62)
- Figura 16: *Persone di 14 anni e più per frequenza con cui si informano di politica italiana* (p. 70)
- Figura 17: *Voto per generazioni (Generazione Z/ Millennials/ Over 65): Elezioni politiche italiane 2022* (p. 73)
- Figura 18: *Voto per generazioni (Generazione Z/ Millennials/ Over 65): elezioni europee 2024* (p. 76)
- Figura 19: *Famiglie residenti per ampiezza e numero medio di componenti* (p. 80)